

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FIRENZE

FACOLTA' DI ARCHITETTURA

Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione Territoriale

A.A.2001-2002

11 Aprile 2003

Tesi di Laurea

IL RUOLO TERRITORIALE DELLE COLLINE DI CARRARA

Relatore: Prof. Giorgio Pizziolo

Correlatore: Prof. Fabio Lucchesi

Laureanda: Chiara Nostrato

*Ai miei genitori,
sempre presenti lungo il cammino che
mi ha condotto fin qui,*

*e ad Alessandro,
con cui ho scoperto queste magnifiche terre.*

INDICE

-Introduzione	pag. 1
-Posizione della città e studio del territorio	pag. 4
- <i>Il sistema idrografico</i>	pag. 4
- <i>Il clima</i>	pag. 5
- <i>La vegetazione</i>	pag. 5
- <i>La stratigrafia</i>	pag. 6
-Cenni storici	pag. 8
- <i>Dalle origini ai giorni odierni</i>	pag. 8
- <i>Castelli e fortificazioni presenti nel comune</i>	pag. 14
- <i>Palazzi e ville</i>	pag. 20
- <i>Dalla villa al villino: lo sviluppo urbano tra Ottocento e Novecento</i>	pag. 26
-Breve studio dei centri collinari e montani presenti nell'area oggetto di studio	pag. 34
-La situazione del paesaggio vegetale e l'uso del suolo	pag. 44
-L'uso del suolo collinare	pag. 47
- <i>L'uso del suolo durante i secoli passati</i>	pag. 47
- <i>L'uso del suolo odierno</i>	pag. 53
-Guardando al futuro	pag. 58
- <i>Considerazioni generali</i>	pag. 58
- <i>Ipotesi di progetto</i>	pag. 60
- <i>Le previsioni del PRG</i>	pag. 63
-Il Questionario	pag. 65
- <i>Il Questionario relativo alla fascia collinare occidentale di Carrara</i>	pag. 66
- <i>Graficizzazione delle risposte dei questionari</i>	pag. 67
- <i>Bilancio dello stato di fatto e dei problemi emersi dalle interviste</i>	pag. 75

-Schema generale di progetto	pag. 77
-Il ruolo di un sistema informativo territoriale nella diffusione della conoscenza territoriale	pag. 86
-La costruzione del sistema informativo territoriale	pag. 87
<i>-Dati digitali disponibili per iniziare il lavoro</i>	pag. 87
<i>-I prodotti realizzati</i>	pag. 88
<i>-L'output cartografico</i>	pag. 89
<i>-Software utilizzati</i>	pag. 89
<i>-Prospettive di ricerca</i>	pag. 90
-Appendice	pag. 91
-Glossario	pag. 91
-Bibliografia	pag. 95
<i>-Bibliografia locale</i>	pag. 95
<i>-Bibliografia generale</i>	pag. 97
<i>-Cartografia</i>	pag. 97
<i>-Indice delle immagini</i>	pag. 98
-Elenco degli elaborati grafici	pag. 101

INTRODUZIONE

A qualsiasi visitatore balzerebbe subito all'occhio la particolare struttura del territorio di Carrara: si tratta di un paesaggio profondamente antropizzato, modellato dalle esigenze delle varie stagioni della storia umana e che contiene ancora oggi, chiari equilibri spaziali e geometrici. Non si tratta di un paesaggio assimilabile ai luoghi di Toscana, e non si può neppure definire ligure, mancandogli la necessaria brevità dell'insieme: è piuttosto uno scenario ritmato da un rapido succedersi di immagini alternate. Si parte dal paesaggio costiero, caratterizzato da lunghe spiagge e da un importante porto, si sale poi verso le dolci colline terrazzate a vite, frutto secolare di generazioni operose, per imbattersi nei profondi boschi di castagno, piantati in epoca romana, negli ulivi e nei boschetti di querce ed acacie. Brevi ma rigogliosi sono i torrenti che scendono dalle strette valli racchiuse dai boschi di faggio e dagli aspri alpeggi. Si arriva infine in queste aspre ed inconsuete montagne apuane che appaiono squarciate dalle cave rovescianti a valle fiumi di detriti bianchi (ravaneti): tutti questi elementi costituiscono l'impareggiabile cornice che circonda Carrara e le sue frazioni sparse per le alture e al piano. A chi guarda dal litorale, il centro storico non appare, nascosto com'è nella sua conca verde di colline e a diretto contatto, da un lato, con il lembo pedemontano. Le condizioni fisiche della zona sono estremamente complesse soprattutto per quel che riguarda le formazioni rocciose, la stratigrafia architettonica: la natura delle colline più prossime a Carrara è simile a quella dell'Appennino, ma è profondamente diversa da quella del gruppo apuano di cui fa parte la nostra montagna vera e propria: gruppo che rimane un'entità a se stante pur avendone in comune l'origine in ambiente sottomarino.

Immagini del comune nel suo insieme

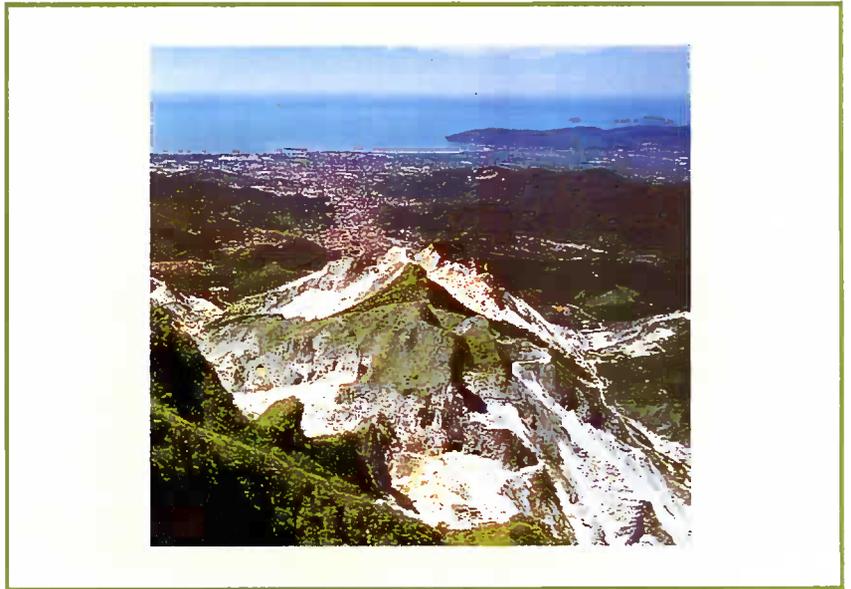


Fig. 1 _ Vista generale della città verso il mare

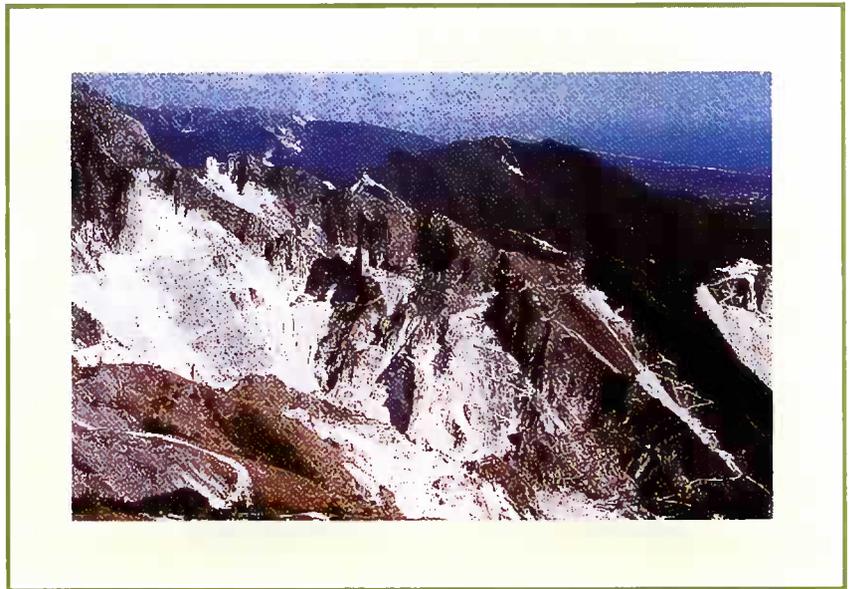


Fig. 2 _ Le cave di marmo bianco



Fig. 3 _ Le colline occidentali

Immagini del comune nel suo insieme

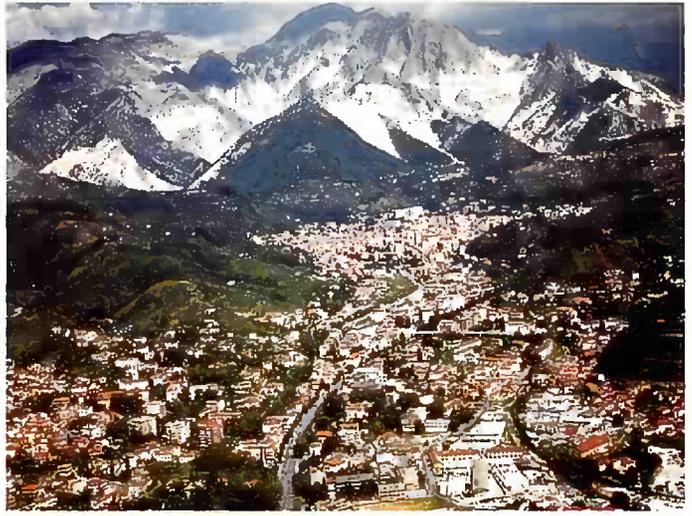


Fig. 4 _ Vista generale della città verso le cave



Fig. 5 _ Il porto e la spiaggia



Fig. 6 _ La piana di Marina di Carrara

POSIZIONE DELLA CITTA' E STUDIO DEL TERRITORIO

La città di Carrara è l'ultimo grande centro all'estremo nord-ovest della Toscana, situata al limite della linea geografica dalla quale inizia il Mar Tirreno. Il territorio del Comune di Carrara misura 71000 Km² e si estende dalle estremità montane al mare per una larghezza media di 8,940 Km e, da ovest ad est, per 3,576 Km. Altimetricamente si passa da 1749 m del monte Sagro, ai 1320 m di Campocecina, ai 975 m della piana della Brugiana, alla vasta e rettilinea spiaggia di Marina di Carrara. I confini del Comune sono segnati ad ovest dal torrente Parmignola che lo separa dalla Liguria; a nord-ovest dai confini comunali di Fosdinovo; a nord il Comune di Fivizzano separa il territorio di Carrara con l'Emilia Romagna; a nord-est il torrente Lavello pone il confine con il comune di Massa; infine a sud il mar Tirreno ne lambisce le coste.

Il sistema idrografico è rappresentato da corsi d'acqua brevi, a causa della vicinanza del mare e delle alture dalle quali essi scendono; la caratteristica singolare è però la coincidenza dell'intero territorio comunale con il bacino idrografico del fiume Carrione, il principale di tutti i fiumi dell'area. E' lungo 12 km, nasce dalla regione marmifera ed è alimentato soprattutto da sorgenti montane da altri corsi d'acqua: il Canale di Bedizzano a sinistra, il Canale Porcinacchia o di Torano, e il Canale di Gragnana a destra. Il Carrione scende a valle verso San Ceccardo e si allarga sempre di più fino al proprio sbocco nella piana costiera fino a sfociare ad estuario nel mar Tirreno. Lungo il suo corso il fiume ha formato dei *terrazzi*, cioè il lembo di deposito alluvionale inciso dallo stesso corso d'acqua che lo ha accumulato. In tal modo il materiale che rimane a destra o a sinistra, rappresenta il terrazzo, con suolo resistente, soleggiato e ricco di boschi, su cui si sono sviluppati numerosi insediamenti umani quali Colonnata, Miseglia, Torano, Bedizzano.

Gli altri corsi d'acqua sono: il Parmignola ed il Lavello che hanno origine nella fascia collinare e segnano rispettivamente il confine dal comune di Ortonovo e da quello di Massa.

Il clima è determinato, oltre che dalla latitudine, dalla presenza del mare, dalle valli e dall'orientamento della catena montuosa: tale catena, infatti, parallela alla costa, è una valida difesa contro i freddi venti dei quadrati settentrionali, mentre quelli dei quadrati opposti, contribuiscono in genere, a rendere piuttosto mite la stagione invernale. La neve scende raramente al di sotto della quota dei 500 m, ed è eccezionale che ricopra la città di Carrara.

La pianura costiera carrarese fa parte della pianura che si estende da Bocca di Magra alla foce dell'Arno: nel tratto di Carrara però, la vegetazione non presenta più lembi boschivi, che invece troviamo ancora a Marina di Massa, in Versilia e a Migliarino. Prima dell'intervento umano tali colline erano ricoperte con boschi sempreverdi, macchia mediterranea e pinete di pini marittimi: attualmente il paesaggio collinare si presenta come un mosaico di aree lasciate a bosco e di aree coltivate, frutto di una stretta interrelazione millenaria uomo-ambiente, che ne ha determinato le caratteristiche. Si è avuta una lenta ma continua modificazione della morfologia del territorio, attraverso opere di livellamento, terrazzamento e cambiamento dei reticoli idrografici a microscala.

Sulle colline carraresi la vegetazione è molto varia e dipende dall'esposizione: nel versante sud di un costone, si osserva di regola, oliveto e vigneto, nel versante nord, pineta o castagneto. I querceti-carpineti a roverella e a carpino nero si estendono in una fascia compresa tra i 300 m e i 600 m di altitudine mentre i cerreti-carpineti (boschi di cerro e carpino bianco) di norma compaiono sopra i 600 m ed un tempo erano molto estesi sulle

Alpi Apuane: durante gli ultimi anni sono stati distrutti dalle cave di marmi e ne restano lembi nei versanti nord su terreni calcarei. Tra Castelpoggio e la Maestà di Campocecina si estendono vasti cerreti, che crescono di preferenza su rocce silicee. In passato alcuni cerreti sono stati sostituiti dall'uomo con castagneti che fino all'ultima guerra mondiale costituivano boschi da frutto con alberi secolari innestati. Attualmente una parte è stata trasformata in boschi non da seme per l'abbandono dovuto alle mutate condizioni sociali ed economiche della popolazione. La maggior parte dei castagneti, convertiti a ceduo, rappresentano la tipologia vegetazionale maggiormente diffusa nelle zone montuose, in particolare lungo alcuni versanti come quello di Colonnata. Attualmente i castagneti però, tendono a ritornare cerreti, con tutto il corteggio di piante caratteristiche. Nei bacini marmiferi i faggi sono stati usati dall'uomo per "lizzare" il marmo e attualmente crescono in cespugli su rupi quasi nude dove si possono trovare anche piante rare. Sulle pendici del monte Sagro le faggete sono state distrutte e trasformate in pascoli di praterie pseudo-alpine o spesso troviamo la roccia nuda. Sopra i 1700 m la vegetazione è ipsofila e cambia con l'esposizione e con la disposizione della parete: su quella a nord e sullo spigolo a est crescono numerose specie di piante rare e alcune specie che solitamente vegetano sulle pareti silicee.

Volendo studiare con particolare attenzione la fascia collinare, partiamo con l'analizzarne la stratigrafia: i terreni sono formazioni costituite da strati e banchi di rocce composte da elementi finissimi (limo e argilla) e sabbie fini generalmente ben aggregate fra loro tanto da dar luogo a rocce di diversa composizione e resistenza quali le marne limo-argillose con fatturazioni a piccole losanghe e aghiformi comunemente conosciuti come *Galestri*. Essi affiorano su due frange parallele che si estendono da Nicola al Castellaro e dal vallone di Fossola e Fontia fino al monticello de La Perla, ma sono interrotte dalla copertura

alluvionale della Raglia-San Luca. Oltre ai Galestri sono presenti le marne più calcarifere, con fratturazioni scheggieose dette *Albaresi* che affiorano in un territorio molto esteso tra Fossone Alto, Santa Lucia, e Fossola e, dalla parte opposta della vallata, sul Monticello-Villa Dervillè. Altra formazione della stessa categoria delle precedenti, ma con granulosità ben visibile, è rappresentata dall'arenaria detta *Macigno*, che è la più diffusa della fascia collinare che si estende tra il monte Bastione, la Bandita, la Fabbrica e Piana Maggio. Tutte queste rocce in profondità hanno colore grigio scuro mentre in superficie sono giallastre e spesso argillificate per alterazione. Infine si possono trovare gli argilloscisti marnosi e calcariferi, sia rossi che verdi, detti *scaglie*, che si trovano in una lunga striscia contenuta tra le stratificazioni del macigno e quelle calcaree rinvenute a partire dalla Maestà di Castelpoggio fino alla Foce, fra Carrara e Massa, passando per Gragnana, Sorgnano e la Padula.

CENNI STORICI

Dalle origini ai giorni odierni

Le origini della città di Carrara sono difficili da individuare e datare, anche se sembra molto evidente la sua discendenza dalla città romana di Luni, che fino al XII e XIII secolo ha svolto il ruolo di centro amministrativo, politico e religioso della vasta regione lunigianese, che anticamente comprendeva l'attuale provincia di Massa-Carrara e la parte occidentale di La Spezia. Dalle fonti storiografiche antiche sembra che durante l'epoca romana la popolazione ligure-apuana si sia insediata nella zona montana e solo in un secondo momento abbia raggiunto quella costiera. Probabilmente questi popoli vivevano di attività prevalentemente legate alla pastorizia e all'agricoltura, in temporanei e precari villaggi lignei; solo successivamente costruirono dei rifugi più stabili e sicuri arroccati su terreni impervi (castellari), che divennero insediamenti fissi durante le guerre liguri romane. Castellare è infatti toponimo che spesso individua una località di origine ligure del periodo protostorico. Nelle colline intorno a Carrara è presente solo un toponimo "castellare", ubicato al termine del percorso di crinale che collega le colline di Monteverde al percorso appenninico. Nel 180 a.C. i romani, che volevano impossessarsi di questa zona visto l'importante porto naturale di cui era dotata, ricorsero alla deportazione in massa dei liguri e alla colonizzazione con ben 2000 famiglie. Svolsero opere di bonifica e fecero la centuriazione, a pianta quadrata e con il decumano che correva parallelo alla costa; fu proprio grazie ai romani che venne realizzato il sistema viario di pianura con grandi opere artificiali, visto che fino a quel momento esistevano solo i percorsi di crinale. Se la città fondata ex novo dai romani doveva costituire soprattutto il centro religioso ed amministrativo, essa non escludeva affatto l'esistenza dei vecchi centri tribali, montani e collinari, che mantenevano la loro dimensione "privata", come semplici aggregati di abitazioni. Per quanto riguarda Luna, in essa trovarono sede sia le abitazioni private delle

classi dirigenti, sia gli edifici pubblici tipici di una colonia romana. Verso il 70 a.C. ci fu la scoperta e lo sfruttamento intensivo dei ricchi giacimenti marmiferi di Carrara: questo portò indubbiamente ad una trasformazione del territorio verso una “forma” che manterrà caratteri indelebili fino ai giorni nostri. Si delineano come conseguenza:

- La zona marmifera, con caratteristiche tipicamente minerarie;
- Le zone limitrofe collinari, con piccoli abitati, sede dei lavoratori delle cave ma anche zone di produzione agricola e di piccolo allevamento, tendenzialmente autosufficienti;
- La valle del Carrione, nella quale convivono attività artigianali collegate direttamente con l'industria marmifera ed attività agricole maggiori rispetto a quelle collinari;
- La città di Luna, centro direzionale, amministrativo e religioso che in epoca romana rappresentava anche il porto di imbarco e di arrivo dei marmi;

Si assiste quindi alla nascita di due culture abitative: quella agricola e quella industriale. Purtroppo verso la fine del V secolo, con il crollo dell'Impero Romano d'Occidente, la Lunigiana e il territorio carrarese divennero zona di frontiera e di passaggio tra il Nord e il Sud, provocando un crollo dell'industria marmifera. L'abbandono della produzione del marmo ebbe come conseguenza il progressivo calo demografico nei vari paesi sparsi sulle colline intorno alla valle del Carrione. Nel VI secolo la zona fu occupata dai Bizantini che si occuparono di rivitalizzare la città di Luna e si mostrarono più interessati al suo porto piuttosto che al bacino minerario. Nel 643 inizia il periodo della dominazione longobarda, che durò circa 130 anni: il centro amministrativo e politico del territorio apuano fu il ducato di Lucca e quindi il comprensorio lunense passò in secondo ordine. Il dominio dei Franchi, consolidato dopo l'anno '800, non alterò sostanzialmente l'organizzazione demoterritoriale della piccola nobiltà longobarda, ormai consolidata nelle piccole unità territoriali (Fondi, Castelli, Ville e Borghi). Carrara invece nasce, come vero e proprio centro abitato di carattere medioevale, verso la fine del secolo IX, citata come “curtis” in un documento del 963. Nel 1180 era già costituita in Comune: a questa data risale la

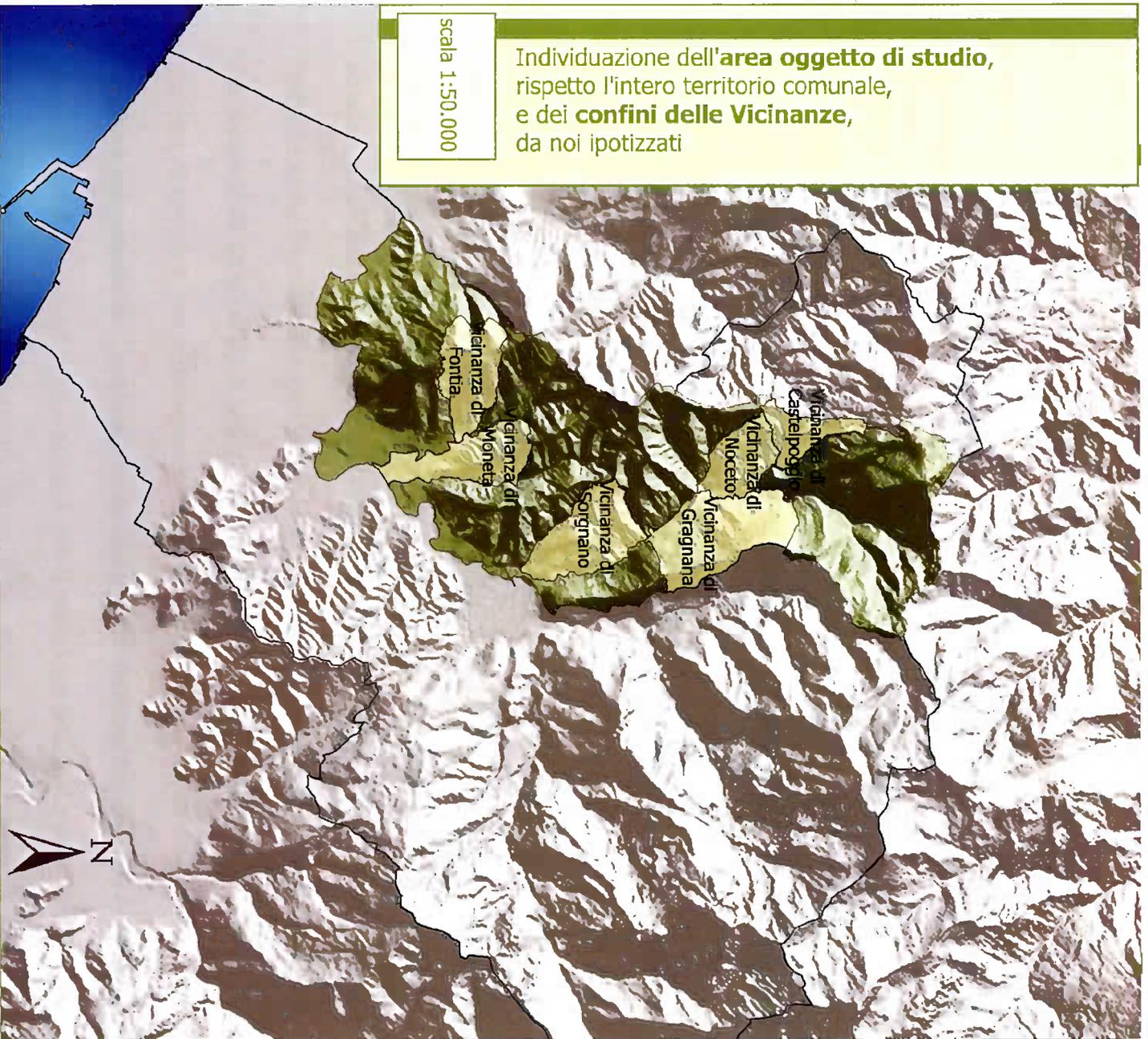
cessione del borgo di Avenza da parte del vescovo di Luni agli homines della comunità di Carrara, i quali vi costituirono un punto di imbarco dei marmi che si erano ripresi a scavare da non molto. Sui colli circostanti Carrara, non era mai cessata la vita dei piccoli centri di origine romana che avevano continuato a coltivare aree sufficientemente produttiva per piccole comunità, aree che nel Medioevo si arricchirono di boschi di castagno fruttifero. Durante la fase comunale diventa una caratteristica carrarese quella particolare forma di “decentramento” e di autogoverno amministrativo, nota col nome di “vicinanza”. A sua volta l’organizzazione comunale nella valle del Carrione si connotò, come una federazione di questi comunelli uniti insieme in un’originale forma associativa che è stata definita come un “comune di valle”. Secondo questa interpretazione Carrara, anch’essa costituita in vicinanza, avrebbe avuto il ruolo di sede ufficiale del comune federativo di valle il cui consiglio vedeva riunito, con pari dignità giuridica e politica, tutti i rappresentanti delle vicinanze. Sul piano economico l’istituto della vicinanza era quasi sempre strettamente collegato con le attività legate all’escavazione ed alla lavorazione del marmo e, in particolare, con la necessità di garantirsi l’esclusiva delle ricchezze minerarie delle vicine montagne, tenendone lontani il più possibile i soggetti “esterni” alla vicinanza, compresa l’autorità del Vescovo di Luni che mal rinunciava ai guadagni del commercio del marmo. Questi undici paesi del carrarese sono chiaramente divisibili in due categorie: una comprende i “paesi del marmo” propriamente detti (Torano, Miseglia, Colonnata, Bedizzano, Gragnana); l’altra riguarda i paesi agricoli che vivono solo marginalmente l’economia marmifera (Fontia, Sorgnano, Noceto, Castelpoggio, Codena, Bergiola). Nella seconda metà del sec. XVI e per gran parte della prima metà del sec. XVII, l’incremento demografico è intenso ed omogeneo per tutte le zone della vallata, dai piccoli villaggi di montagna legati ai castagneti e alla pastorizia, ai villaggi collinari dove si stanno sviluppando colture specializzate, al centro urbano e alla pianura. Nello stesso periodo, la costruzione da parte delle Vicinanze di molti “edifici” sociali, ossia di mezzi per la

trasformazione dei prodotti agricoli, appare come una ulteriore conferma di un processo secolare di espansione economica che non è limitato alle attività marmifere. Alla metà del sec. XVII infatti, tutte le Vicinanze sono dotate di mulino e di frantoio (cfr. ACC, Catasto, Estimazioni delle Vicinanze, a. 1655) e, proprio grazie a questi, la Vicinanza si garantisce il denaro necessario al pagamento delle imposte: sembra infatti generalizzato il metodo di affittare mulini e frantoi, utilizzando i proventi dell'affitto per il pagamento delle "colte". Con l'espansione demografica e con i movimenti di popolazione all'interno del territorio, la Vicinanza cessa di identificarsi totalmente con il villaggio omonimo: il mantenimento però dei caratteri esteriori della struttura vicinale, viene a nascondere un effettivo esercizio del potere in misura crescente nelle mani di poche famiglie: importanti elementi di novità, tendenti al superamento delle strutture tradizionali, sono introdotte dall'intervento dei marchesi Malaspina e, dalla metà del sec. XVI, dei principi Cybo Malaspina, feudatari imperiali di Massa e Carrara. Fu proprio il principe Alberico I che cercò di rafforzare il potere delle Vicinanze, costituendo i nuovi Statuti nel 1574, che vengono ad affermare un rapporto di rilevante dipendenza delle Vicinanze nei confronti del principe di Carrara, e ad accentuare il predominio del centro cittadino sui villaggi collinari e montani. Sempre Alberico I Cybo Malaspina fece raddoppiare la prima cinta muraria della città di Carrara, che divenne il centro degli interessi commerciali e la sede di assemblee comunali dei ceti imprenditoriali ed artigianali che risiedevano nelle Vicinanze. La Chiesa di S. Andrea, completata nei primi del 400, divenne il polo religioso dell'intero territorio: insomma, dalla metà del secolo XIII, Carrara assume il ruolo di centro cittadino del territorio marmifero che, in epoca romana, era stato per secoli di Luni. Purtroppo a causa dell'estrema povertà di fonti grafiche di archivio, i documenti degli impianti urbanistici più antichi rimasti, sono le mappe catastali fatte eseguire da Maria Beatrice D'Este nel 1820-22. Tuttavia, confrontando i disegni seicenteschi con le planimetrie ducali suddette, e poi ancora queste ultime con la situazione attuale, evidente uno sviluppo minimo di questi centri che,

pertanto, confermano una tendenza di fondo. Con l'avvento della Rivoluzione industriale, manifestatasi molto dopo il suo inizio nei paesi anglosassoni, la classe dirigente della provincia di Massa-Carrara, nel 1938, decise di impiantare strutture industriali di notevole portata nella vasta zona agricola che si estendeva tra Avenza e Massa e che era rimasta pressochè intatta nel corso dei secoli. La creazione della Zona Industriale Apuana generò un contraccolpo di tipo urbanistico che si accentuò col trascorrere dei decenni: all'imponente struttura industriale infatti, non corrispose un altrettanto adeguamento delle strutture urbanistiche dei due territori comunali ed, in particolare, di quelle abitative con solo alcune limitate eccezioni a Carrara i villaggi operai di Perticata, Melara e Nazzano. Per quanto riguarda i paesi a monte di Carrara, l'alternativa occupazionale fornita dalla zona industriale fornì una certa compensazione al calo registrato nel settore marmifero ma favorì, allo stesso tempo, un motivo di abbandono dei paesi stessi e, di conseguenza, di degrado delle abitazioni; negli ultimi cinquant'anni si verificò una tendenza all'esodo da tutti i centri montani e dalla stessa Carrara verso Avenza e Marina. Solo in questi ultimi anni si assiste ad una certa inversione di tendenza dovuta più a cause di forza maggiore che non ad una politica di piano o a scelte motivate socialmente. L'immagine odierna di tutti questi paesi è quella di un insieme di zone: quelle più marginali di moderna edificazione e di modesta estensione, quasi interamente composte da case private mono e polifamiliari, zone di qualche intervento di edilizia pubblica e la zona dei nuclei storici, in gran parte oggetto di abbandono e di degrado. Gli interventi attuati in tali nuclei, di grandi o modeste dimensioni, salvo qualche rara eccezione, vennero realizzati in modo antitetico con la cultura edilizia tipica di questo ambiente storico-sociale.

Individuazione dell'**area oggetto di studio**,
rispetto l'intero territorio comunale,
e dei **confini delle Vicinanze**,
da noi ipotizzati

scala 1:50.000



Carta 1_

Rimando all'indice delle immagini per la
spiegazione della realizzazione della carta

Castelli e fortificazioni presenti nel comune

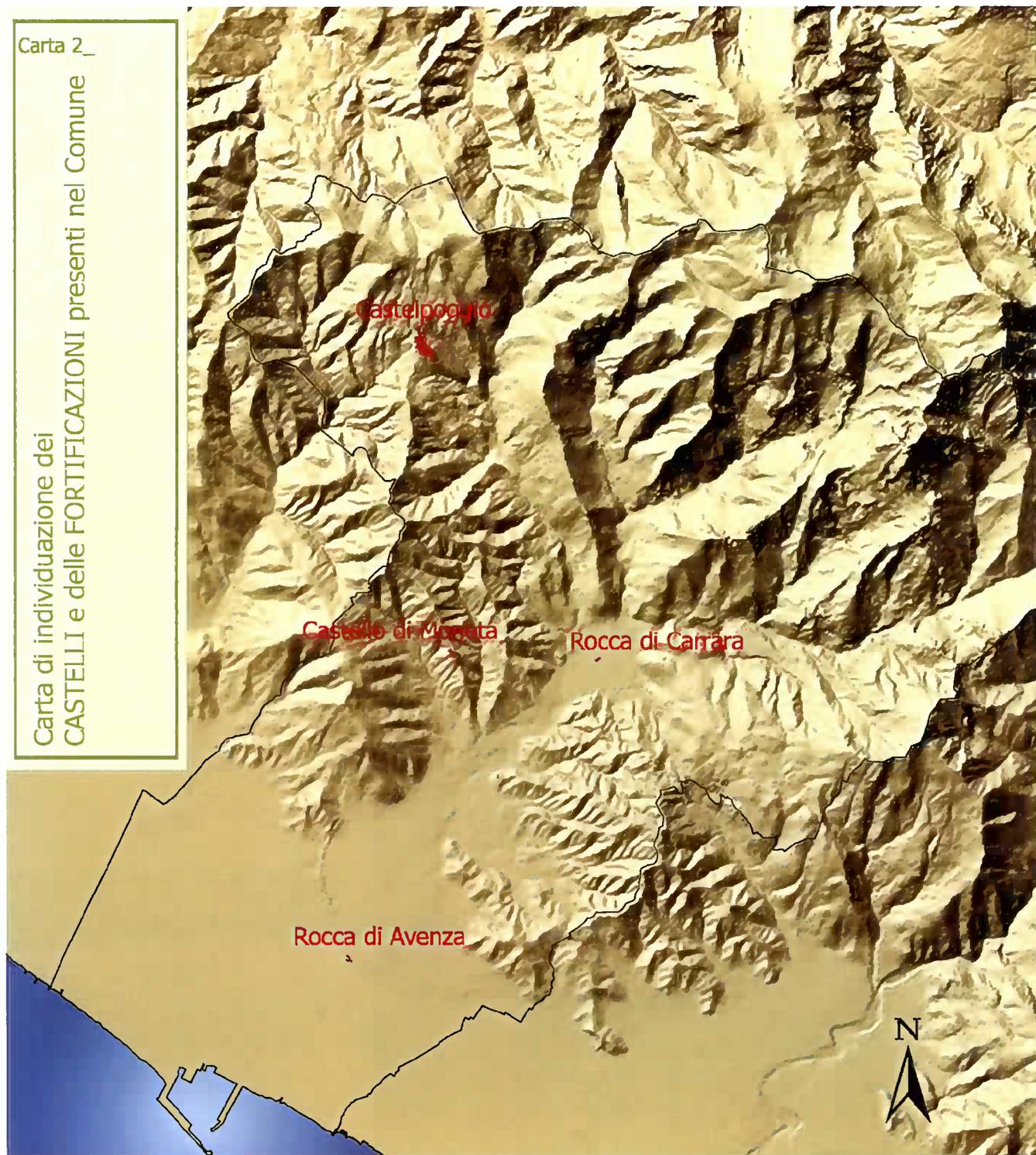
Durante il Medioevo nell'area carrarese corrono due percorsi fondamentali per i transiti: il più importante, noto fin dall'età romana, è la via Francigena, che attraversa il borgo di Avenza, l'altro è pedemontano e attraversa il valico della Foce per proseguire sul versante che divide la costa dalla Lunigiana interna. Questi due assi, oltre a segnare luoghi per il riposo del viaggiatore, danno vita anche alla fortificazione per una buona difesa e un controllo territoriale. I "Castelli" di Carrara assumono o perdono importanza politica, economica e difensiva a seconda delle alterne vicende economiche-commerciali e politiche dei diversi domini. Percorrendo l'antico tracciato dal mare ai monti ci si imbatte nei resti della **Rocca d'Avenza**, geograficamente prima tra le fortificazioni carraresi. Il Borgo è "terra murata" nel XII secolo, viene dotata di castello nel XIV secolo ed è potenziata nel XV secolo con la costruzione di una fortezza di cui oggi resta solo uno dei tre torrioni circolari. Oltre alla posizione dominante sulla viabilità dei transiti più importanti, il sito controlla anche l'accesso al mare della valle del Carrione. L'originario Castrum Aventiae era costituito da un quadrato di mura e fossato entro cui doveva trovarsi tutto il Borgo, la cui data di nascita è convenzionalmente indicata nel 1180. La veduta dipinta su tela di proprietà del comune di Carrara attesta le forme della fortezza: tre grandi torri rotonde costituiscono il blocco del forte, collegate con il complesso della casa castellana che, da una parte si affaccia sulla piazza della Chiesa di San Pietro, dall'altra perimetra il circuito murario del borgo chiudendo l'angolo con una torre rotonda, di cui sono ancora visibili i resti. Il castello di Avenza, attribuito a Castruccio degli Antelminelli, valoroso condottiero, ha avuto nel tempo cure ricorrenti e costanti che ne hanno mantenuta efficiente la funzionalità: Alberico I Cybo Malaspina ne farà sede di importanti incontri diplomatici e Paolo Guinigi, signore di Lucca, lo utilizzerà come abitazione. Ancora imponente questo forte è giunto fino alla metà del XIX secolo quando, nel corso di pochi

anni, con la perdita dei caratteri di luogo di difesa territoriale, se ne è consentita una riprovevole demolizione. Risalendo verso la città di Carrara, sul versante occidentale della valle, sulle colline di Fossola, a 280 metri sul livello del mare, si notano i ruderi del **castello di Moneta**. Le origini di Moneta sembrano riconducibili all'insediamento di un "castellaro" ligure-apuano in posizione favorevole per la difesa da tre lati e la potenziale fuga verso la montagna retrostante. Probabilmente abbandonato in età romana, l'abitato riprende vita nel Medioevo come borgo murato, cui si aggiunge il castello nella evoluzione successiva. La rocca, di forma quadrangolare, è posta a nord-ovest, rialzata e separata dal borgo per mezzo di un fossato con ponte levatoio; il borgo è cinto da mura con torri circolari agli angoli. In realtà Moneta assume importanza militare solo per un periodo relativamente breve: la fortificazione è abbandonata intorno alla seconda metà del Settecento sia perché ha perso ormai da tempo le funzioni di struttura di controllo della vallata sottostante, sia per le rinnovate necessità degli abitanti, interessati ad una residenza più vicina alla viabilità di pianura che permette rapidi trasferimenti verso Carrara, centro dell'economia, degli affari e della scena pubblica. Nel 1740 se ne proibisce la demolizione e l'asportazione di materiali dal castello. Lungo la valle del Carrione esiste nel Medioevo un sistema di fortificazioni a protezione della pianura che comprende anche due castelli oggi scomparsi: Ficola e Campiglia. Il **castello di Ficola** viene descritto come diroccato da Alberico I Cybo, in un documento nell'archivio di Stato di Massa. Campiglia invece, oggi indica l'area sottostante il sito collinare del castello. Un documento del 1151 fa esplicito riferimento al **castello di Campiglia** : la località è spesso citata per i mulini, situati in prossimità del Carrione, nel luogo dell'odierno toponimo. Rispetto ad Avenza e Moneta e alle fortificazioni della valle del Carrione, gode di maggiore fortuna il Castello di Carrara che, nell'evolversi della vicenda sociale e urbana, ricopre sempre funzioni rappresentative: più volte rimodellato è Rocca Malaspiniana, Palazzo dei Principi Cybo e sede dell'Accademia di Belle Arti. La rocca si fa risalire al 1187 e di quella originaria resta oggi

l'imponente torrione, di pianta quadrangolare, articolato su tre piani, collegati da una scala a chiocciola in marmo. Verso la metà del XIII secolo la Rocca ha forme architettoniche più complesse e viene unita alla prima cinta muraria della città. Per tutto il XIV secolo la Rocca, pur incompleta, ha funzioni di fortezza; nel 1473 diviene residenza signorile dei Malaspina e dal 1519 del cardinale Innocenzo Cybo, che la trasforma in uno sfarzoso palazzo-fortezza rinascimentale dotato di giardino e decorato da Giovanni Battista Ghirlanda di Fivizzano. Sotto il principato di Alberico I Cybo Malaspina (1553-1623), il castello di Carrara si trasforma definitivamente in palazzo: il sovrano progetta un nuovo complesso architettonico, il "Palazzo del Principe" che dovrà inglobare anche la struttura del castello. Solo dopo i restauri degli anni Venti- Trenta al mastio in conci marmorei venne aggiunta una merlatura in cotto chiaramente estranea alla struttura originale. Attualmente la Rocca ospita diverse aule didattiche dell'Accademia di Belle Arti, ricavate nelle stanzette del torrione: tale conversione fu effettuata nel 1815 dalla duchessa Maria Beatrice d'Este.

Carta 2_

Carta di individuazione dei
CASTELLI e delle FORTIFICAZIONI presenti nel Comune



Rocca di Avenza

Castelpeggio

Castello di Montata

Rocca di Carrara

N

Rimando all'indice delle immagini per la spiegazione della realizzazione della carta

Carta elaborata da Chiara Nostrato,
la base è una riduzione del modello
del terreno hill-shade
in scala 1:25.000

Immagini dei Castelli e fortificazioni del comune



Fig. 7 _ Carta della via Francigena



Fig. 8 _ Dipinto del Castello di Avenza

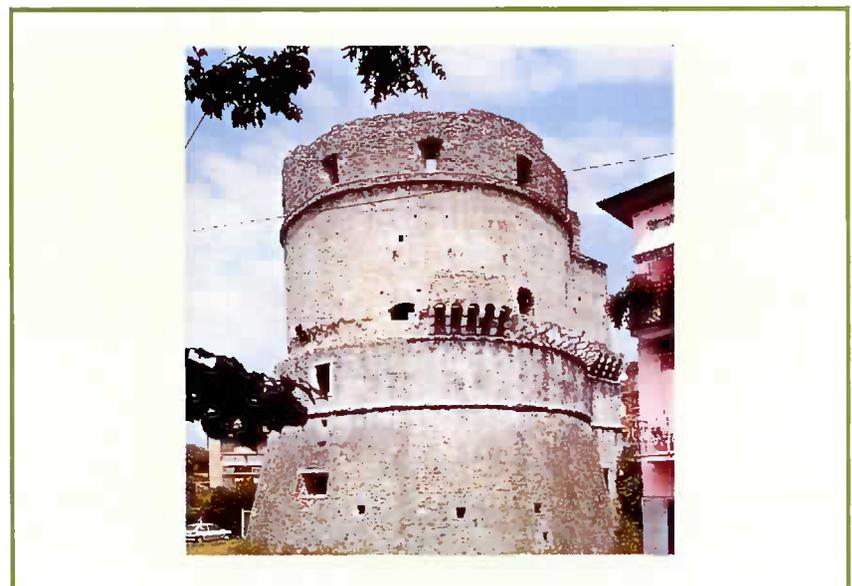


Fig. 9 _ Fianco est della rocca di Avenza

Immagini dei Castelli e fortificazioni del comune

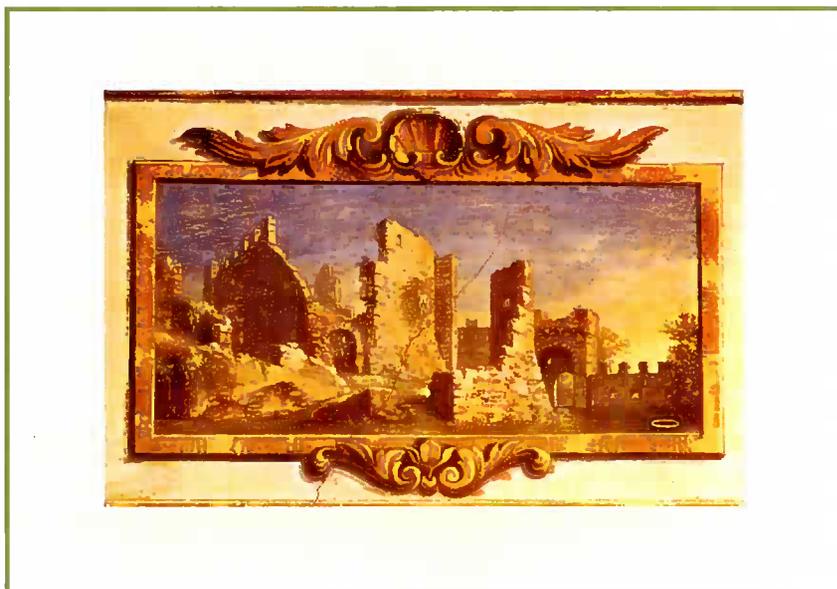


Fig. 10 _ Raffigurazione pittorica del Castello di Moneta



Fig. 11 _ Veduta delle rovine del Castello di Moneta

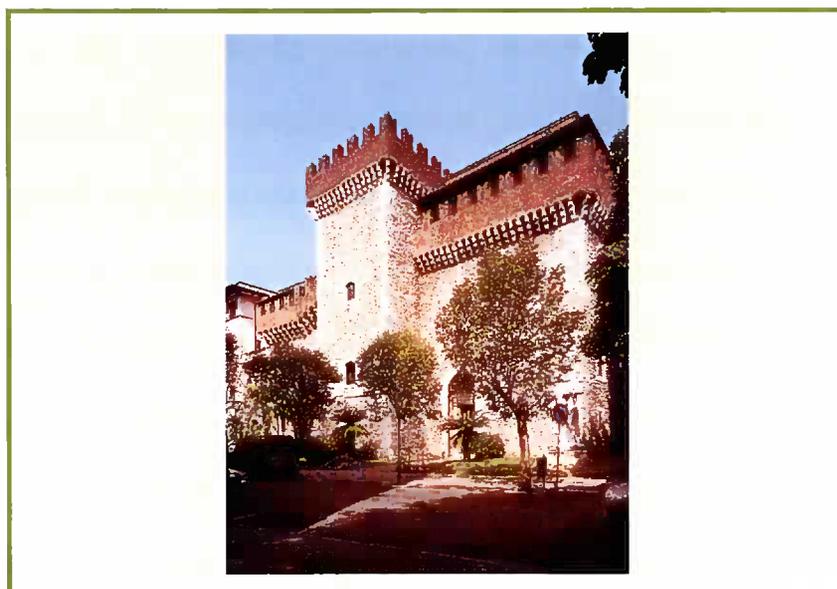


Fig. 12 _Palazzo del Principe a Carrara

Palazzi e ville

“Palazzo” è termine impiegato propriamente per indicare un edificio sontuoso, residenza di un principe o di un mercante; ad esso si associa l’idea della spaziosità e del potere. Il palazzo fonde elementi di natura diversa: in esso prevalgono volumi regolari, linee orizzontali e superfici piane mentre la spazialità interna, espressione di vita attiva e di rapporti sociali, si articola con varietà e compiaciuta ostentazione di decoro. Sono scomparsi in facciata gli elementi di difesa o protezione quali torri, coronamenti merlati e speroni; sia la pianta che gli alzati attestano la raggiunta razionalità. Il tema distributivo del palazzo è semplice e razionale: un piano nobile – il primo – destinato alla vita di relazione, alle feste e ai ricevimenti, con disimpegni a portici o gallerie, vaste pareti interne per accogliere affreschi, quadri, mobili o stoffe; un piano terreno per gli ambienti di servizio (cucine, magazzini, depositi,..); un piano alto che contiene gli ambienti propri della residenza familiare. Scale principali o di servizio collegano i diversi piani: nel tempo la scala assume valore sempre più importante ed autonomo fino a diventare un corpo di fabbrica a sé stante. Al pari del palazzo, la “villa” testimonia lo stato sociale del proprietario, signore che ricrea l’armonia del vivere a contatto con la natura. La villa sorge sempre in posizione amena, con ampia visuale; scale e cordunate collegano il fabbricato centrale al terreno consentendo agili percorsi fra interno ed esterno e una variata articolazione della pianta e del volume. L’opera architettonica non è mai estranea al luogo: il paesaggio fa parte integrante del complesso edificato; il parco si popola di statue, fontane, nicchie, induce il visitatore a percorrerlo, sorprende con il labirinto, le grotte e il rumore dell’acqua che scorre. La villa si lega al fiorire dell’agricoltura, alla sua incentivazione e alle attività ad essa connesse, come il palazzo trova stabile collocazione entro la città, nell’affermarsi della pratica mercantile. Prima di descrivere i palazzi e le ville carraresi è bene sottolineare come l’impiego del marmo negli elementi architettonici e

strutturali degli edifici e nell'arredo urbano abbia conferito alla città un proprio distintivo carattere. Per Carrara il capitolo dell'edilizia civile nobiliare si apre con la dinastia Cybo. Edificio di massima rappresentanza della città è il **Palazzo del Principe**, attuale sede dell'Accademia di Belle Arti. All'origine del grandioso complesso attuale è una rocca fortificata (la parte "petrosa") a cui nel Quattrocento viene addossato un palazzo organizzato intorno ad un cortile graffito, colonnato su due lati, con annessa scala. Questa è la consistenza dell'edificio alla metà del XVI secolo, quando Alberico I Cybo avvia una importante trasformazione urbanistica della città di Carrara, cercando di acquisire nuova terra alla città murata. Il palazzo è la residenza del sovrano, il luogo che materializza il suo potere e perciò destinato ad assumere un ruolo primario. Nasce così l'imponente ala ad occidente, che deve ospitare gli ambienti di rappresentanza, fastosi e monumentali. Il piano terra del nuovo corpo è caratterizzato da un ampio ingresso mentre al piano superiore c'è un vasto salone d'onore collegato da una scala a doppia rampa: questo scalone, ancora esistente ma incompleto e danneggiato alla fine del Settecento, viene demolito all'inizio del secolo successivo. In origine si accedeva al palazzo attraverso il portale ogivale, ora occluso, e si saliva ai piani superiori tramite una scala situata entro la chiostrina interna, dove si trova tuttora una scala di servizio. La mutazione di destinazione in sede dell'Accademia ne ha determinato il ribaltamento dell'ingresso dalla parte di via Roma; nel 1924 sono iniziati i lavori di restauro e ristrutturazione, denunciati all'esterno dal rifacimento delle merlature in cotto e all'interno dal nuovo scalone marmoreo, detto della Vittoria. Sempre dentro la cerchia medioevale troviamo il **palazzo di Diana**, del 1572, ubicato precisamente in via dell'Olivo: la singolarità di questo edificio, residenza di Jacopo (uno dei primi imprenditori del marmo), è il portale ornato da due teste barbute che sostengono un architrave decorato, recante un tempo al centro lo stemma della famiglia. L'attività edilizia si intensifica nel corso del XVII secolo, secondo le nuove concezioni stilistiche barocche: l'ampliamento delle finestre è utile anzitutto per guadagnare luce per

gli ambienti interni, mentre l'accorpamento delle unità immobiliari consente la realizzazione di più grandi vani di rappresentanza, ampi scaloni e vestiboli ariosi. E' comunque negli edifici costruiti ex novo che si coglie il segno esplicito della cultura figurativa barocca: balconi sorretti da grosse mensole, decorate variamente o figurate, rilevati marcapiani, solido bugnato angolare, portali monumentali, stemmi e cartigli vistosi a coronamento delle finestre. E' il marmo, non solo quello bianco locale, a qualificare l'architettura dei secoli XVII e XVIII a Carrara: i portali esterni, le finestre e i balconi, mentre all'interno i pavimenti, i rivestimenti e i camini. Sorgono, tra Seicento e Settecento, lungo la via dedicata al primo Principe di Carrara, il **palazzo Pisani** e l'antistante **palazzo dei conti Luciani**. Il primo disponeva un tempo di un vasto giardino laterale, ornato di quattro statue raffiguranti le stagioni: entro questo scenografico giardino si tenevano, nell'Ottocento, rappresentazioni teatrali all'aperto. Il palazzo dei conti Luciani mostra nel suo portale decentrato uno schema compositivo improntato alla visuale prospettica della via Alberica. Balcone sorretto da mensole decorate e porta sovrastata da un fastigio recante al centro lo stemma di famiglia; le finestre del piano nobile presentano un'accentuata veste decorativa. L'esempio più rappresentativo di edificio nobiliare settecentesco a Carrara è però situato nel lato sud di piazza Alberica: il **palazzo dei conti Del Medico**. L'imponente prospetto di colore rosso, è interamente rivestito di marmo al piano terra; sopra la porta di centro, che dà accesso al balcone, campeggia lo stemma di famiglia, sovrastato dalla corona e contornato da bandiere ed armi. La facciata s'adorna di un lungo balcone di marmo sorretto da mensole scolpite a sofferenti teste umane, e di finestre dal ricco fastigio, decorate di scudi con putti e di teste umane. Settecenteschi sono ancora il **palazzo Tenderini**, presso ponte Barboncino, e il **palazzo Lazzoni**, in via del Plebiscito. L'Ottocento è caratterizzato da interventi di ristrutturazione e varia rielaborazione di edifici più antichi, ma anche da nuove edificazioni, lungo le linee di espansione fissate nel 1874 dal primo piano regolatore della città. Qui verranno ad

insediarsi i rappresentanti della nuova classe borghese con gli studi degli artisti e i laboratori del marmo. Ulteriore testimonianza dell'affermarsi di tale classe sociale è il tipo della villa, diffuso nelle colline ad ovest della città e nel piano prossimo al mare. Settecentesca è la **villa dei conti Del Medico**, a Fossola, oggi in proprietà alla famiglia Lattanzi. Costruita nel XVIII secolo, la villa posa sopra un dolce rilievo, a quota 100 metri s.l.m., esposta al fresco maestrale che, salendo dal mare, tempera la calura estiva, e riparata dalla tramontana che irrigidisce gli inverni. Circondata da un vasto giardino coltivato a rare essenze arboree, tra cui un gigantesco pino –per il quale si deve la denominazione della località, “Al Pino”-, l'edificio ostenta la sua massa architettonica centrale, da cui si staccano due ali laterali, che ampliano e rompono il volume. Internamente la villa si arricchì di marmi pregiati e la galleria fu affrescata dal pittore massese Pietro Bontemps; vari marmi policromi ornano la cappella di famiglia. Purtroppo tutto il complesso è insidiato da un increscioso abbandono. Settecentesca è inoltre la **villa Cucchiali**, già Baratta, sempre a Fossola: fatta costruire dallo scultore Baratta che, di ritorno da un lungo soggiorno presso la corte spagnola, profuse nella sontuosa dimora gran parte della ricchezza accumulata. La villa sorge in mezzo ad un vasto parco che, per la sua floridezza, le guadagnò il titolo di *Villa della Fiorita*. Di particolare pregio è la cappella affrescata, con altare decorato da un marmoreo altorilievo raffigurante lo stemma della famiglia Baratta. All'inizio del secolo la villa fu acquistata dalla famiglia Cucchiali. Posta vicino alla piazza S. Giovanni a Fossola, troviamo anche **villa Biggi**, di epoca recente (1925-28), dell'architetto Severini: costruita su una piccola collina, si segnala per la sagoma imponente che le conferisce un particolare rilievo ambientale. La costruzione, con una torretta che presenta alla sommità una terrazza coperta, è sovraccarica di elementi decorativi e riferimenti stilistici diversi. Nelle finiture esterne si fa inusuale ricorso al travertino. C'è poi la **villa Lazzoni di Cavajola**, voluta dal conte Giulio nel 1720, situata al termine di un lungo viale che si stacca dall'Aurelia, in una radura che

domina il piano di Fossone Basso. La villa si erge a mezza costa e domina l'intera piana coltivata; al centro del grande parco, che all'origine contava circa 12 ettari dedicati esclusivamente alla caccia, la villa si staglia nel paesaggio ingigantita dal cannocchiale visivo del viale d'ingresso. La struttura della villa è piuttosto semplice e lineare nelle forme, la facciata si sviluppa su tre piani scanditi dalla regolarità delle finestre, ed è illeggiadrita da un balconcino sorretto da robuste mensole in marmo. Sulla parte terminale un timpano dalle ampie volute frena il senso verticale della prospettiva. La cappella, ancora consacrata, serviva i fedeli del circondario come le altre cappelle delle vicine ville gentilizie. Posta sopra una collina in località Monticello di Nazzano, al confine con Massa, è **villa Orsolini Dervillé**, di cui si hanno notizie già nel 1795, in una mappa dell'Archivio di Stato di Modena. I fratelli Stephane e Jane Dervillé, eredi della villa nel 1895, acquistarono le terre vicine fino a raggiungere una proprietà di ventuno ettari e diedero al parco un singolare effetto decorativo, sottraendo spazi alle colture e impiantandovi cipressi, pini, ulivi e aggiungendo varie sculture. La facciata principale presenta la scala a doppie rampe contrapposte che convergono verso il salone a doppio volume destinato ai grandi ricevimenti, con sotto il più riservato piano terra dotato di ingresso, cucina e salotti. Al centro del piano terreno si trovano le quattro colonne monolitiche, diverse fra loro per tipo di marmo e lavorazione. Per quanto riguarda l'esterno, verso la collina compariva il giardino con vialetto laterale a cipressi (distrutti e sostituiti con libocedri nel 1980); in fondo iniziava la passeggiata verso il resto del parco fra piante di lecci, querce, pini e cipressi. Sull'altro lato invece, presenta una sistemazione più geometrica, con siepi di bosso, pitosforo e alloro: troviamo anche una fontanella ornata di una conca con putti. Fra il 1943 e il 1945 la villa subisce l'occupazione dei tedeschi e vari bombardamenti: solo nel 1952 inizieranno i restauri dell'edificio e la messa a dimora di nuove piante, fra cui le palme (che già esistevano alla base della collina) e le magnolie lungo il terrazzamento; il suo aspetto ritornerà allo stato ideale solo a partire dal 1990.

Nella Mappa del 1778 appare **villa Monzone** , in quella località dove ancora risiedevano i luoghi palustri che Maria Beatrice d'Este fece bonificare di lì a poco, rendendo abitabili e coltivabili i poderi a ridosso delle spiagge. Fu acquistata nel 1840 dalla famiglia De' Nobili, di cui è lo stemma sul timpano del pronao, in facciata principale. Pare che inizialmente la scalinata d'ingresso al piano nobile della villa avesse una forma ovoidale e fosse tutta aperta sul giardino del parco: successivamente venne sostituita con l'attuale pronao interamente in marmo con colonne monolitiche a capitello jonico, e con due scaloni che salgono lateralmente, anch'essi in marmo. L'edificio principale, situato nell'asse centrale del viale verso Avenza, si estende sui due lati, i cui prolungamenti consistono da una parte in un porticato con colonnato in marmo, successivamente tamponato, mentre sull'altra ala si trova una cappella ad un unico piano, rientrante rispetto al volume del corpo centrale. Ai lati del parco due vecchissime magnolie e, poco più avanti, due lecci che dimostrano la disposizione secolare del giardino.

Dalla villa al villino:

lo sviluppo urbano tra ottocento e novecento

I grandi cambiamenti del XIX secolo provengono soprattutto dalla diversa distribuzione della ricchezza e dall'affermarsi della classe emergente, la borghesia, che già nel XVIII secolo premeva con insistenza. Nell'organizzazione e razionalizzazione dell'agricoltura, sulla scorta delle riforme Leopoldine (decentramento amministrativo, bonifiche, rafforzamento delle infrastrutture viarie) la Toscana sviluppa un nuovo tipo di conduzione terriera che porta alla divisione dei fondi ed alla formazione di nuovi possidenti in coloro che li coltivavano. Si perde progressivamente l'idea della grande proprietà che accentra tutta la produzione della tenuta mentre le città cominciano ad attrarre le popolazioni che fino a quel momento erano occupate nei lavori agricoli. Nell'Ottocento il parco giardino delle ville viene arricchito di tutta una serie di elementi, che cercano di restituire un'idea di casualità allo svolgersi del componimento ornamentale. Le false rovine, le imitazioni dei tempietti classici, le chiesette e i piccoli castelli oltre che rispecchiare i gusti del committente, ne affermano al tempo stesso la condizione sociale. Mentre il giardino assumeva questi messaggi culturali, affidandosi ai revivals più diversi, il palazzo di campagna restava radicato a espressioni stilistiche ripetitive, quelle del repertorio neoclassico che sfocerà più tardi nello stile "Impero". Durante la Restaurazione hanno invece successo le forme massicce, ispirate al Cinquecento, dello stile neo-toscano, mentre alla fine dell'Ottocento trionferà lo stile Liberty. Dopo l'unità d'Italia le forze economiche cominciarono a distogliere i propri investimenti dall'agricoltura per indirizzarli sul capitale fondiario urbano, fortemente legato all'incremento urbanistico e di espansione edilizia delle città; la villa di campagna non è più il luogo dove si accumulano ricchezze e la media borghesia preferisce costruire le sue dimore nelle immediate vicinanze dei centri. Nascono così le palazzine o villette a due piani, con il giardinetto di pertinenza, sul retro

dell'edificio. Le necessità economiche impongono un cambiamento alla struttura tipica del villino, che assume proporzioni e assetti decorativi diversi in base ai gusti ed alle esigenze della classe media emergente. La città di Carrara risente soprattutto dell'impulso creato dall'industria del marmo che necessita la creazione di nuove infrastrutture che faciliteranno i collegamenti, una maggiore mobilità del trasporto del marmo stesso ed una espansione edilizia sulle nuove direttrici. A Carrara, dopo l'abolizione delle "vicinanze" e la completa libertà di commercio emanata da Maria Teresa nel 1772, i nuovi protagonisti della vita commerciale cittadina divengono i Fabbrocotti, i Del Nero, i Binelli ed i Marchetti. Sul finire del XVIII secolo, dopo il governo estense di Maria Beatrice, Carrara passa sotto la dominazione di Elisa Bonaparte, sorella di Napoleone, che rilancerà le potenzialità commerciali e produttive legate al marmo. Elisa Bonaparte completerà il collegamento fra Carrara e Massa attraverso la Foce e nel 1812 gli agri marmiferi passeranno al comune, che da quel momento gestirà le forme di affitto e di sfruttamento attraverso dazi ed imposte sulla produzione. Nel paesaggio cittadino cominciano ad entrare le palazzine destinate ad essere luogo di abitazione ma anche di produzione: questi edifici per lungo tempo faranno di Carrara una città-laboratorio insieme ai piazzali di stoccaggio dei blocchi e delle lastre e agli studi di scultura. Dopo la parentesi di Elisa, Carrara torna sotto il governo di Maria Beatrice. Carrara nel 1860 vede l'arrivo della ferrovia Genova-Livorno alla stazione di Avenza, primo tronco della ferrovia marmifera che permetterà di collegare le cave a tutti i mercati europei; nel 1869 l'ing. Castelpoggi redige il primo piano di ampliamento della città che, seppur respinto dal ministero, vedrà la sua realizzazione nel nuovo piano del 1874. Di questo periodo sono le palazzine a due piani, in cui il piano terra è interessato ad attività di laboratorio-studio e di galleria ed i piani superiori alla residenza della famiglia. All'esterno esse presentano un balconcino al primo piano sopra l'ingresso principale, e intorno il piazzale per il deposito dei marmi (generalmente collocato sul retro). Questa tipologia genera poi in molti casi la formazione di un nuovo edificio, affiancato

all'esistente ad un solo piano, adibito esclusivamente a laboratorio. L'espansione edilizia di tipo residenziale si affermò nella seconda metà dell'ottocento, mentre le ville si diffondono soprattutto sulle vicine pendici collinari. Nel 1879 viene costruita la villa della Padula di Bernardo Fabbrocotti su disegno di Vincenzo Micheli, architetto di origini carraresi ma residente a Firenze, inserita in un parco di nove ettari, alle spalle della città ma in posizione eminente. Sotto il parco sorge il villino Serri-Binelli disegnato dall'architetto Randon, che verso la fine dell'Ottocento trasformò il casale di campagna in residenza, arricchendolo con decorazioni dal gusto tipicamente francese. I costruttori di queste ville privilegiano le posizioni collinari che si aprono intorno al centro cittadino, ancora limitato alla zona del torrente: queste località sono preferite per la breve distanza dal centro, la loro visibilità è garantita insieme alla riconoscibilità dell'aspetto signorile dei parchi di cui ciascuna è dotata come per ribadire una vicinanza segnata comunque da un certo distacco. L'asse stradale, che aveva costituito la matrice dell' espansione residenziale dal primo Ottocento alla fine del secolo, è rappresentato dalla via Carriona e dalla via Postale che conducono verso Avenza: nelle vicinanze della città si incontra la villa di Montia, sul corso che parte dalla piazza Garibaldi troviamo le palazzine della famiglia Forti, sulla postale la villa del Colombarotto, precedentemente appartenuta alla famiglia Monzoni (fino al 1856) e poi passata a Carlo Fabbrocotti. Sempre sull'antica via Carriona si erge la villa Quaglino, sopra un colle in località Stabbio: caratterizzata dalle sue dimensioni, che tendono ad abbracciare interamente la sommità del colle su cui è posta, distaccandosi ulteriormente da esso per la presenza della scalinata esterna che conduce al grande portale di ingresso. Sullo stesso lato dei colli di Stabbio segue la villa Triscornia realizzata da Paolo Triscornia, uno dei fratelli proprietari della villa del Monticello: ha le caratteristiche della villa di campagna, con due logge coperte sui lati superiori estremi. E' posto al centro della proprietà coltivata principalmente a viti, ed ha sul lato destro il fienile con le stalle e la casa colonica dei mezzadri. La villa è caratterizzata dalla posizione a mezza costa, presenta accessi

differenziati e sul davanti una grande scala a rampe contrapposte. All'interno un grande scalone conduce alle stanze residenziali e sul lato posteriore verso la collina coltivata. Scendendo ancora verso Avenza, sulla sinistra della valle, si incontra, al Corvenale, la villa Triscornia che risulta già edificata nel catasto del 1822 di Maria Beatrice. La realizzazione del viale XX Settembre cominciato nel 1906, apre la città di Carrara ad un nuovo sviluppo urbano: in una continuità ideale con la via Roma, il nuovo viale viene ad inserirsi, sia per le sue dimensioni che sotto l'aspetto economico, come elemento fondamentale nel rappresentare le capacità produttive cittadine. Su questo grande viale, che aveva al centro il doppio binario della tranvia e sui lati larghi marciapiedi pedonali con due file di alberi, lungo il percorso che da Carrara conduce alla Marina, sorsero i tipici villini del primo Novecento. Tutti a sola destinazione residenziale e tipologicamente somiglianti tra loro, suddivisi in piccole lottizzazioni dove il giardino divide il luogo privato da quello pubblico, si pongono come filtro fra l'edificio ed il viale. Sulla prima porzione della strada, all'innesto con la città, si edificano tra la fine dell'Ottocento e il 1920 villa Serenella, villa Robson e villa Lucchetti-Muraglia, mentre verso la parte più a sud del viale la villa Frezza-Fontanili a S.Caterina e villa Biggi sulle pendici della collina di Fossola.

Villa La Serenella di Bonanni -1898-

E' una delle prime ville con torretta della zona. L'uso omogeneo dei mattoni rossi a faccia vista, abbinato al marmo bianco per le finiture esterne (marcapiani, balaustre, mostre alle finestre), le conferisce una sobrietà formale insolita in costruzioni analoghe. La villa è organizzata su tre livelli con il piano terra destinato a zona giorno e i piani superiori a zona notte. La cucina e i locali accessori erano collocati nel piano seminterrato.

Villa Serri-Binelli Radon -fine Ottocento-

Originariamente casale di campagna, è stata ristrutturata dall'architetto Radon alla fine dell'Ottocento. Sulla struttura molto semplice sono state sovrapposte finiture ed ornamenti, di gusto tipicamente francese, col chiaro intento di nobilitarlo a residenza.

Villa Robson -1920-

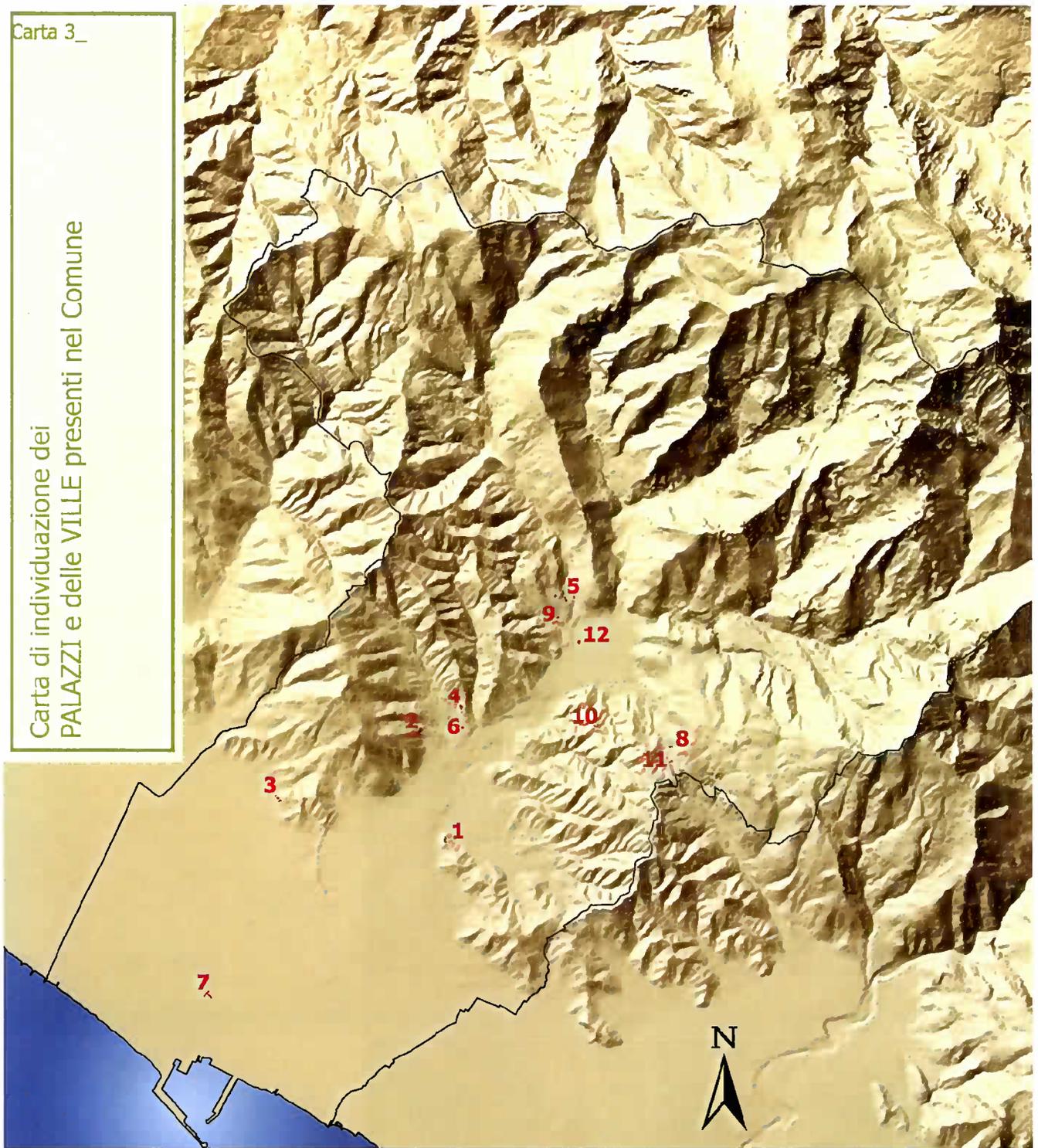
Collocata su un terreno in forte pendenza, è un esempio di architettura tardo-eclettica; la villa si segnala per la sontuosità della costruzione in cui risalta la possente gronda in legno. L'edificio, su tre livelli funzionali, aveva al piano seminterrato le cucine ed i locali di servizio, al primo piano un grande salone, la biblioteca e stanze per la musica e la conversazione. La servitù era alloggiata in un corpo staccato.

Villa Merlini Bienaimè -1979-

La villa è posta in località Monteverde, su un terreno in forte pendenza che ne ha condizionato la configurazione. Il volume presenta articolate strutture lamellari in aggetto, rientranze e terrazze a sbalzo; particolarmente elaborata è la distribuzione interna disposta su cinque livelli funzionali. Le pendici della collina sono state modellate in piccole terrazze che permettono una maggior utilizzazione degli spazi all'aperto.

Carta 3_

Carta di individuazione dei PALAZZI e delle VILLE presenti nel Comune



Elenco delle ville e dei palazzi:

- | | |
|---------------------|------------------------|
| 1- Villa Dervillè | 7- Villa Monzone |
| 2- Villa Del Medico | 8- Villa Morelli |
| 3- Villa Lazzone | 9- Villa Binelli |
| 4- Villa Cucchiai | 10- Villa Bonanni |
| 5- Villa La Padula | 11- Villa Lucchetti |
| 6- Villa Biggi | 12- Palazzo Del Medico |

Rimando all'indice delle immagini per la spiegazione della realizzazione della carta

Immagini di alcune ville signorili presenti nel comune



Fig. 13 _ Villa Monticelli



Fig. 14 _ Villa Lazzoni



Fig. 15 _ Villa Del Medico

Immagini di alcune ville signorili presenti nel comune



Fig. 16 _ Villa Monzone



Fig. 17 _ Villa Ceci



Fig. 18 _ Palazzo Del Medico

BREVE STUDIO DEI CENTRI COLLINARI E MONTANI

PRESENTI NELLA MIA AREA DI STUDIO

GRAGNANA

m. 240 s.l.m.; km 3,5 da Carrara. Abitanti: 1210 nel 1987.

Il nome: Il toponimo deriva dal nome gentilizio latino *Granius* e sta ad indicare il proprietario di una proprietà agricola, forse dotata di villa rustica, di età romana.

Breve storia del paese: La prima attestazione dell'esistenza di questo paese risale al 1078 ma è assai probabile che il borgo esistesse già ai tempi bizantini, grazie alla sua posizione strategica: da qui infatti, passavano due direttrici: quella che da Carrara saliva verso Noceto e Castelpoggio e da qui proseguiva verso la Lunigiana Occidentale, e quella che saliva sul versante opposto della valle, a mezza costa del Monte d'Istro, salendo verso la Tecchia ed il passo della Gabellaccia, raggiungeva la valle del Lucido e la Lunigiana orientale. Entrambe queste direttrici sono ancora esistenti: la prima in forma di mulattiera, la seconda è ormai ridotta a semplice sentiero. L'importanza strategica di Gragnana, vera porta di ingresso alla valle del Camone per chi proveniva dall'Italia settentrionale, si rafforza nell'epoca comunale alla quale dovrebbe corrispondere la costruzione delle mura di cinta e delle porte di accesso al borgo. Nell'epoca comunale le attività economiche si indirizzarono anche verso il marmo, tanto che si aprirono cave anche sulle alture circostanti il paese. Il paesaggio ambientale è pressoché integralmente ricostruito dall'uomo mediante migliaia di terrazzamenti in secoli e secoli di redditizio lavoro, che ha portato ad oliveti, vigneti, piccoli seminativi di vario genere, orti e boschi, fruttiferi e non. Nel 1622 Gragnana contava 350 abitanti e nel 1640 il paese si presenta ancora come un borgo fortificato, dotato di mura e di un castello che si erge nel settore settentrionale del paese, mentre la chiesa di S.Michele fu eretta la seconda metà del XV secolo, poi sostituita nel 1792 da quella attuale, terminata nel 1835. I caratteri urbanistici del paese di

Gragnana, riconoscibili ancora oggi, evidenziano un' origine militare appartenente alla cultura romana, origine ulteriormente sottolineata dal fatto che le due antichissime vie, che prendevano origine poco a Sud del paese, scorrono tangenzialmente all'abitato, percorso giustificato solo dall'esistenza di un nucleo-barriera posto a controllo di entrambe. Il tessuto edilizio interno alla cinta muraria si presenta molto compatto, sintomo di uno sviluppo urbanistico non spontaneo ma in qualche modo pianificato su di una situazione "obbligata". Una peculiarità è data, all'interno del borgo murato, dall'assenza della chiesa che fu edificata nel XV secolo all'esterno, e là rimase nella successiva ristrutturazione.

SORGNANO

M 272 s.l.m.; km 1,9 da Carrara. Abitanti: 537 nel 1987.

Il nome: Il toponimo deriva dal gentilizio latino "Sornius" e attesta che in questo luogo esisteva in epoca romana un vasto possedimento agricolo, cosa che non esclude anche l'esistenza di un vero e proprio abitato a carattere agricolo.

Breve storia del paese: E' molto probabile che il paese sia sorto in epoca romana o come centro di servizio per gli abitanti più vicini alle zone marmifere oppure come paese produttore di olio, vino, ortaggi e legname. Una delle dipendenze di questo centro è "Villa Padula". Nel Medioevo la vita di tale borgo era legata ad attività agro-silvo-pastorali e i suoi abitanti plasmarono e terrazzarono molta parte del territorio per ricavarne colture di vario genere. La relativa lontananza dalle cave non permise al paese di gestire agri marmiferi, ma nel 1490 Sorgnano possiede un mulino con frantoio che nel 1527 venne affittato ad un esponente di una ricca famiglia di Carrara, dimostrandosi così un bene ancora raro per i ceti agricoli. Sorgnano, diversamente dagli altri centri d'altura di origine medioevale, non presenta una struttura concentrica e compatta: l'abitato si sviluppa longitudinalmente lungo una strada principale e non dentro mura; non esistono castelli né altre fortificazioni. La chiesa, eretta nel 1590, è in posizione periferica e senza torre

campanaria. Verso la metà del XVII secolo i mulini ed i frantoi di tutte le vicinanze passano di proprietà statale, eccetto quelli di Sorgnano e Moneta. Durante i secoli permane la vocazione agricola di Sorgnano che vede aumentare sempre maggiormente la popolazione abitante. Nella seconda metà dell'ottocento venne costruita, in località La Padula, l'antica villa con grandioso parco ad opera di Domenico Andrea Fabbriotti, che vennero acquistati dal Comune di Carrara nei primi anni '60. Attualmente gli edifici di Sorgnano che hanno mantenuto i loro caratteri architettonici originali sono soltanto quattro mentre gli altri hanno subito modifiche in epoche recenti.

CASTELPOGGIO

M 540 s.l.m.; km 7,2 da Carrara. Abitanti: 376 nel 1987.

Il nome: Il toponimo "Casapoci" deriverebbe dal gentilizio latino "Paucius" fissato nella forma "Casa Pauci — Casa Poci" ed indicherebbe il castello ed il borgo nati su un *fundus* romano facilmente raggiungibile da Luni.

Breve storia del paese: Il primo nucleo di questo centro sorse durante la guerra greco-gotica (535-553) come punto fortificato eretto dai Bizantini per il controllo delle vie montane della zona. Il suo castello restò in funzione fino alla conquista longobarda; nel 1085 Castelpoggio venne donato al vescovo di Luni e nel 1151 è ceduto da questi ai Canonici Lateranensi di Lucca. Nel 1270 si costituisce in libero comune; le sue attività economiche sono sempre state legate alla pastorizia, alla caccia, alla raccolta ed alla lavorazione delle castagne e della legna come combustibile; minor peso, anche se di una certa rilevanza, erano l'orticoltura e la viticoltura. Tra il 1570 ed il 1622 si registra un notevole aumento della popolazione e nel 1583 fu edificata la chiesa accanto all'antico nucleo e fu dotata di torre campanaria. Verso la metà del XVII secolo Castelpoggio si espande verso occidente, al di fuori della cinta muraria medioevale: in questo nuovo settore del paese troneggia un potente torrione quadrangolare, dotato di merlatura coperta e di

barbacane, posto di guardia e dogana all'ingresso nello stato di Carrara. Nel 1874 a Castelpoggio esiste una sezione anarchica dell'Internazionale dei Lavoratori e nasce uno dei primi concentramenti di rivoltosi; purtroppo durante la seconda guerra mondiale fu teatro di tragici eventi e nel 1944 il paese fu incendiato dalle truppe tedesche. Nei secoli si è conservata, quindi, la dimensione agro-silvo-pastorale di questo borgo che ha avuto contatti anche col mondo del marmo ma limitati e, soprattutto, misti con preponderanza degli interessi agricoli, ma fu soprattutto un importante nodo stradale di antichissime vie che congiungevano la zona apuana e lunense costiera con la Lunigiana interna, la Garfagnana e la Padania. La struttura urbanistica di Castelpoggio è quella tipica del centro di sperone, costruito attorno ad un nucleo iniziale situato nel punto più alto (databile alla seconda metà del XVI secolo), con espansioni edilizie più recenti lungo le strade di accesso al nucleo antico. Corograficamente Castelpoggio si trova su di una linea spartiacque che presenta due versanti nettamente differenziati: sulla destra i pendii sono ricoperti da una spessa coltre detritica parzialmente consolidata dall'azione dell'uomo fino dall'Alto Medioevo. Questo versante è contrassegnato dalla presenza di terrazzamenti artificiali, boschi fruttiferi, vigneti, orti e coltivazioni varie. A sinistra, invece, i pendii sono molto più ripidi e con poca copertura detritica mentre la vegetazione è composta da un fitto manto vegetale composto in netta prevalenza da castagni e saggina.

NOCETO

M 430 s.l.m.; km 3,5 da Carrara. Abitanti: 70 nel 1987.

Il nome: Il toponimo indica, con ogni evidenza, un luogo nel quale esisteva una piantagione di alberi di noce, assai pregiati per il loro legno, dal cui frutto si estraeva un olio ottimo per usi alimentari e cosmetici.

Breve storia del paese: Il paese sorse, con ogni probabilità, in età feudale lungo l'antica via che da Carrara e Gragnana saliva a Castelpoggio per poi proseguire verso la Lunigiana.

Nel Medioevo il borgo era dotato di un piccolo castello, ancora rilevabile in un disegno seicentesco, che doveva avere più una funzione logistica e di collegamento con i vicini castelli che non quella di una vera e propria fortificazione. Si ipotizza che i suoi abitanti, come quelli di Gragnana, si dedicassero ad attività miste, agricoltura e marmo, con prevalenza netta per l'economia agro-silvo-pastorali. Nel 1490 Noceto possiede un mulino, sul lato meridionale del paese, un poco fuori del nucleo abitato, che costituisce una risorsa economica molto importante. Nel 1622 il paese si presenta come un nucleo con struttura compatta ma senza mura di cinta: l'unica fortificazione è costituita dalla ricordata torre, situata sul lato nord del paese, non lontana dalla Via di Castelpoggio. A questa data è documentata graficamente anche l'esistenza della chiesa, costruita senza torre campanaria sul lato meridionale esterno del borgo probabilmente poco dopo il 1550. attualmente il paese è ben collegato da una comoda strada rotabile con Castelpoggio ed è ancora direttamente unito a Gragnana tramite l'antica via mulattiera, poi trasformata in carrozzabile. Corograficamente il paese è situato lungo il crinale di un modesto rilievo che scende dallo sperone di Castelpoggio ed occupa un falsopiano compreso tra due declivi, uno a monte e l'altro a valle del paese. I versanti del rilievo sono intensamente interessati dall'opera costante e secolare degli abitanti che hanno creato numerosi terrazzamenti artificiali sui quali sono stati impiantati orti, vigneti e castagneti. La struttura urbanistica è costituita da un primo nucleo iniziale sviluppatosi sulla parte meridionale del piccolo falsopiano sul quale è sorto l'abitato e da un secondo nucleo sorto successivamente nella parte settentrionale del falsopiano stesso.

MONETA

M 285 s.l.m.; 1 km da Carrara. Disabitata.

Il nome: Il toponimo indica il fondo prediale sul quale sorse il borgo, già assegnato alla famiglia romana dei *Monetii* o forse assunse la sua denominazione in periodo altomedioevale in quanto costituiva una *Ars munita*, cioè Rocca fortificata.

Breve storia del paese: La leggenda fa risalire l'origine di Moneta ai tempi dei romani, o addirittura a quelli degli Etruschi, che l'avrebbero fondata e poi distrutta. Documento storico del borgo si ha dopo il mille, quando già era dotato del castello, portato a termine nel 1455, come caposaldo di una linea fortificata che, tra il VTI e l'VIII sec. d.C., costituì una frontiera fra il dominio longobardo e quello Bizantino (Castellano, Moneta, Volpigliano, Castelpoggio e Castelbaito). L'economia di Moneta aveva due fonti esclusive: l'agricoltura e il cospite dei tributi che gli abitanti delle vicinanze limitrofe pagavano per mantenere efficiente il castello entro le cui mura avevano il diritto di rifugiarsi in caso di guerra. Il castello, nel corso dei secoli, passò sotto diverse dinastie: i Vescovi di Luni, i Pisani, Castruccio Castracani, Gian Galeazzo Visconti, il Capitano di Ventura Giovanni Colonna che lo vendette alla signoria lucchese dei Giungi. Nel 1553 Moneta, che contava ben 61 capifamiglia, giurò fedeltà ad Albenco Cybo Malaspina; nel 1569 fu eretta, fuori le mura, la Chiesa, dedicata a S.Giovanni, che fino al 1830, quando cessò di essere officiata, costituì il centro spirituale del borgo. Nel tempo Moneta si spopolò e crebbe, per contro, al piano la frazione di Fossola; gli abitanti, ridotti nel 1880 a 45, la abbandonarono totalmente a fine secolo. Oggigiorno il borgo è in completa rovina per i danni arrecati dal tempo e dall'abbandono e infine, dal terremoto del 1920: delle strade e fortificazioni non restano che ammassate macerie, il castello ha perduto la corona di merli, di ballatoi e di feritoie. Pochi sono i piani pensili rimasti e tutto ciò che vi era in marmi ed oggetti removibile, fu asportato.

FOSSOLA

M 70 s.l.m.; 4 km da Carrara

Il nome: Il toponimo indica proprio la caratteristica geografica della sua sede (fossa): infatti sorgeva, o per meglio dire si completava, nella “fossa”, opportunamente riempita, stretta fra il Castello e Fontia.

Breve storia del paese: Questa frazione deve la sua prima origine all’esodo che gli abitanti fecero dalla sovrastante Moneta e la Chiesa, costruita nel 1783 e intitolata a San Giovanni, è ricca di pregevoli opere, paramenti e argenterie provenienti dall’abbandonata parrocchiale di Moneta, così come il campanile possiede le sue campane. La storia ufficiale di Fossola comincia nel 1832, quando contava già 916 abitanti: il nucleo più intatto dell’antica Fossola, architettonicamente bello e caratteristico, è detto “ciop d’l zabon” e si trova vicino al Canale di Fossola: sono di particolare importanza le antiche strutture dalla sapiente organizzazione dello scarso spazio (cortiletti, aie, porticati), così come il gruppo di case arrampicate sul monte nella frazione del “Ciocco”. Dobbiamo ricordare infatti, che gli abitanti dell’antica Moneta scesero a gruppi famigliari e costruirono le nuove dimore, non seguendo l’estro o il capriccio dei singoli individui o singole famiglie, ma raggruppandole nella posizione più vantaggiosa per la minuscola collettività e in riguardo a quei campi che già possedevano e coltivavano da secoli (scendendo al mattino e risalendo alla sera); vennero dunque a gruppi, a “ciopi”. Fossola ha una struttura tipica di villaggio agricolo, con anche pretenziosi insediamenti nobiliari, quali la Villa Del Medico, la Villa Baratta, oggi Cucchiali e Villa Biggi, con un vasto parco. Nel fianco meridionale della grande piazza San Giovanni si trova il complesso delle scuole Elementari, su cui sta murata la lapide ai Caduti nell’ultima Grande Guerra, mentre sulla facciata di una vecchia casa c’è una *Meridiana* settecentesca in marmo: l’edificio scolastico segna per Fossola il suo passaggio, la sua promozione da agglomerato di casolari sparsi a paese: un quartiere urbano della nuova Carrara che il Viale sta organizzando lungo

il proprio asse. Con l'apertura del viale XX Settembre infatti, lo sviluppo di Fossola si accelerò fino a raggiungere i livelli attuali, con la costruzione di complessi di condominii e di molte case, ville e villette. Il suo carattere di campagna coltivata si è faticosamente conservato nel tempo, dovendo ormai fronteggiare il ritorno della selva, purtroppo non più nel suo sano vigore primordiale, ma sotto forma di sterpaglie, di erbacce e di rovi.

FONTIA

M 330 s.l.m.; 6,1 km da Carrara

Notizie del paese: E' abbarbicato sulla collina sopra Fossola, sulla strada che conduce a Ortonovo: dirimpettaio verso il mare rispetto a Moneta, circondato da fitta vegetazione di olivi, castagni e cerri; pur dominando la vallata il nucleo abitato praticamente non è visibile dal mare. Il centro del borgo è caratterizzato da stradine strette, spesso sovrastate da archi, e da numerose scalinate, con qualche presenza di antiche case edificate con pietra a vista. Nelle vie si trovano numerose opere marmoree: un bel Crocifisso con le tre Marie piangenti, in via San Nicolò, e poco oltre un alto rilievo raffigurante San Antonio, del 1639; nella piazza Battisti, oltre al monumento ai Caduti, una immagine marmorea della Vergine delle Grazie e un'altra con la Vergine, Bambino e Santi, ambedue sulle facciate delle case. Altre immagini religiose collocate nelle strade testimoniano questa pratica diffusa, segno di devozione spirituale, che trova conferma anche nella chiesa di San Niccolò, arricchita di molteplici elementi marmorei settecenteschi e di un pregevole Fonte battesimale del Cinquecento. Tornati sulla strada provinciale, all'inizio del paese, per una via ripida e breve si giunge allo spazio antistante la chiesa di Santa Lucia. Il panorama è splendido: da un lato i fianchi delle Apuane con le suggestive cave, dall'altro la piana sottostante e la costa tirrenica. Per la sua posizione la chiesina di Santa Lucia, fu usata dall'esercito tedesco come punto strategico durante l'ultima guerra, per questo semidistrutta e ricostruita molti anni dopo.



Fig. 19_ Vista del paese di Gagnana



Fig. 20_ Vista del paese di Noceto



Fig.21_ Vista del paese di Sorignano



Fig.22 _ Vista del paese di Castelpoggio



Fig.23 _ Vista del paese di Fontia



Fig. 24 _ Vista del borgo di Moneta

LA SITUAZIONE DEL PAESAGGIO VEGETALE E L'USO DEL SUOLO

L'analisi dell'uso del suolo ha lo scopo di porre in rilievo l'estensione delle principali categorie d'uso e la loro incidenza sulla superficie complessiva, consentendo una prima lettura dello stato di salute del territorio. La zona costiera risulta oggetto di ampio sfruttamento antropico, dal momento che Marina di Carrara è interessata da un intenso turismo balneare. Gli arenili risultano così fortemente sfruttati e le essenze tipiche della vegetazione propria del luogo si limitano a ridottissimi ed isolati lembi, perlopiù in corrispondenza dello sbocco a mare dei fiumi. Attualmente è una delle aree a più elevato tasso di urbanizzazione all'interno della quale la teoria dell'edificato è saltuariamente interrotta da pinete a pino marittimo e aree agricole. Nella zona pianeggiante, che denota complessivamente uno scarso livello di qualità ambientale, risulta localizzata una gran parte della superficie urbanizzata, che rappresenta una porzione considerevole dell'intero territorio. Le funzioni principali di questa zona, interessata fino agli inizi del secolo dalla presenza di boschi mesoigrofilo alternati a zone umide, sono quella residenziale e quella industriale, rappresentata quasi esclusivamente da aziende di lavorazione del marmo. In questa area si ritrovano anche limitati ambiti non edificati costituiti da terreni agricoli, perlopiù a seminativi, ed incolti, quasi tutti concentrati nella zona di Battilana che è quella con il più basso indice di fabbricabilità dell'intero comune. Procedendo verso l'interno si incontrano le prime colline un tempo colonizzate da vegetazione sclerofilla, ormai ridotta a poche isole, e attualmente sostituita da oliveti e ancora pinete. La zona collinare costituisce nel suo complesso un sistema ambientale di discreto valore. L'urbanizzato ha una struttura meno continua ed ampie porzioni di territorio sono destinate alla coltura della vite. Di notevoli dimensioni, in particolare nella fascia fino ai 600 metri, è anche la superficie boscata: sono boschi misti a dominanza di carpino nero e roverella. In questa fascia montana il bosco è talvolta sostituito dal

castagneto, la cui diffusione è stata favorita dall'attività antropica. Le zone collinari e montane rappresentano quindi ambiti in cui la densità edilizia è sensibilmente più bassa e le aree naturali e seminaturali occupano superfici non trascurabili.

Per una maggiore chiarezza circa i dati sopra esposti, riporto tralci del *Rapporto sullo stato dell'ambiente della Città di Carrara, 2001*, a cura di SETTORE AMBIENTE – COMUNE DI CARRARA :

La popolazione del comune di Carrara al 31/12/2000 è di 65539 abitanti, cui corrisponde una densità della popolazione pari a 923 ab/km², anche se in realtà la popolazione è concentrata nella porzione costiera del territorio comunale, dove si raggiungono valori di densità della popolazione anche molto elevati; il territorio montano risulta invece scarsamente popolato.

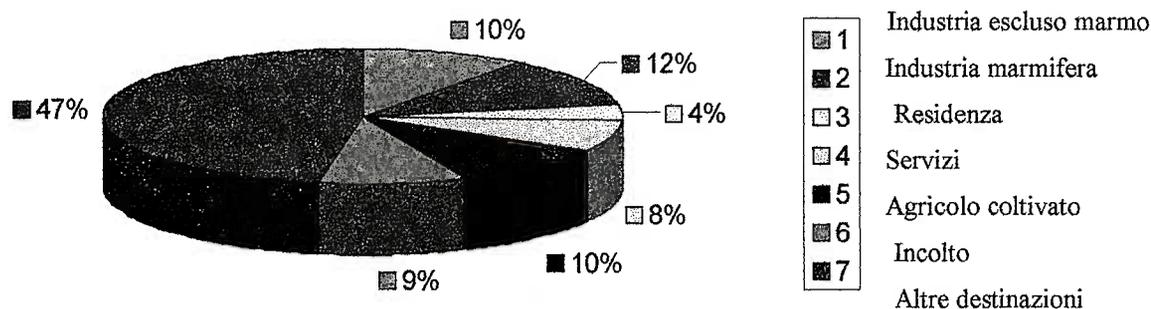
Popolazione residente e densità popolazione 2000

Circoscrizioni	Popolazione (numero)	Densità (ab/km²)
Circ. n.1 Monti	5.957	146
Circ. n.2 Carrara Centro	10.642	2.647
Circ. n.3 Carrara Adiacenze	18.087	1.256
Circ. n.4 Avenza	13.759	1.994
Circ. n.5 Marina	17.094	3.439
TOTALE	65.539	923

Urbanizzazione

Il territorio del comune di Carrara si estende per una superficie di 71,27 Km², di cui l'86% in zona collinare montana. L'area urbanizzata si estende per una superficie di circa 10,13 Km², pari al 14% dell'intero territorio. La residenza occupa 4,77 Km² (il 47% dell'area urbanizzata) e rappresenta la funzione principale. Dopo la residenza è l'industria che ha la maggiore utilizzazione di suolo con 1,98 Km² (il 19,5% dell'area urbanizzata). L'area industriale per l'88% è occupata dalle lavorazioni legate al settore del marmo. Le altre destinazioni riguardano il commercio-direzionale e servizi che occupano 0,48 Km² (il 4,8%) ed i servizi-attrezzature territoriali in genere, che occupano 0,56 Km² (il 5,6%). All'interno dell'area urbanizzata è presente una certa quantità di territorio non edificato, utilizzato a scopi agricoli (vigneto ed orto) con una estensione complessiva di 1,16 Km² (11%) ed una parte di territorio incolto di 0,41 Km² (il 4%). Nel centro città la superficie agricola è praticamente inesistente mentre le zone urbanizzate in cui è maggiormente sviluppata l'agricoltura per scopi familiari sono quella di Fossone (il 32,2%), Fossola-Turigliano (il 20,8%), Battilana (il 25,1%) e Marina-Bassagrande (il 17,8%).

Principali destinazioni d'uso del suolo urbano



L'USO DEL SUOLO COLLINARE

L'uso del suolo durante i secoli passati

Per studiare approfonditamente come veniva utilizzata la fascia collinare presa in esame, sono dovuta ricorrere agli studi delle mappe catastali del ducato di Maria Beatrice D'Este, fatte realizzare il 30 Maggio del 1820, valutando la rendita risultante in lire italiane. “Ultimate le operazioni di rilievo e restituzione, vennero da Essa approvate, con successivo Motuproprio del 27 Novembre 1824 ed il nuovo Catasto fu allora attivato in Massa e Carrara: la superficie censita dei terreni ed edifici risultò in Pertiche 158.057,89 e la rendita imponibile dei terreni e fabbricati in L. 521.570,43” (Archivio di Stato di Massa). Tali mappe, in scala 1:2.000, sono state recentemente restaurate e si trovano all'Archivio di Stato di Massa: grazie al loro studio e alla consultazione dei dati degli *Estimi* si può avere una chiara visione del paesaggio collinare. Dobbiamo innanzitutto ricordare che fino al sec. XVII il settore agricolo era ancora largamente prioritario rispetto a quello del marmo, forse proprio grazie al mondo autonomo, chiuso e scarsamente differenziato delle *Vicinanze*, elemento frenante delle attività marmifere. Alcuni dati degli *Estimi* riportano che “alla fine del sec.XV soltanto otto delle quattordici Vicinanze di Carrara sono proprietarie di un mulino, ed i frantoi sono limitati a tre” (*Catasto, Estimi della Comunità*, a. 1490); mentre “alla metà del sec. XVII le Vicinanze proprietarie di un mulino sono tredici, ma particolarmente significativo è l'aumento dei frantoi, aumentati da tre a dieci” (*Estimo delle Vicinanze*, a. 1655). Nei secoli successivi però, la tradizionale organizzazione vicinale rivela evidenti segni di una diminuita capacità di coesione interna, poiché si viene disgregando la stessa base economica su cui si fondano le strutture comunitarie. Se ancora alla fine del sec.XV le Vicinanze gestiscono i beni incolti affittandoli per un periodo di tempo determinato, dall'inizio del sec.XVI assistiamo a continue usurpazioni di “agri” e ad un crescente disboscamento di terre, piantate poi a

vigna o ad oliveto. Alla seconda metà del sec. XVII i Cybo-Malaspina rivendicano i propri diritti feudali e le Vicinanze, oltre a perdere il completo controllo della proprietà dei mulini e dei frantoi, abbandonano anche l'antico sistema di gestione, basato su affitti annuali, facilitando così i tentativi monopolistici di poche famiglie. Queste nuove forze sociali sembrano voler mantenere i caratteri esteriori della struttura vicinale, nascondendo in tal modo l'effettivo esercizio del potere nelle loro mani. Con l'espansione demografica e con i movimenti della popolazione all'interno del territorio, la Vicinanza cessa inoltre di identificarsi totalmente con il villaggio omonimo: una parte dei suoi membri, in particolare quelli più ricchi, risiedono ormai stabilmente nel centro urbano. L'intervento dei Cybo-Malaspina assume i suoi caratteri più completi nella seconda metà del sec. XVI con Alberico I, principe di origine genovese, che nel 1574 costituisce i nuovi *Statuti*. Questi introducono alcuni aspetti amministrativi e politici nuovi, che vengono ad affermare un rapporto di rilevante dipendenza delle Vicinanze nei confronti del Vicario, il rappresentante del principe a Carrara. Soltanto nella seconda metà del secolo XVII la struttura vicinale ritrova una sua parziale stabilità, su basi però profondamente diverse dalle precedenti, attorno ad una nuova figura non prevista dagli Statuti: i *Deputati delle Vicinanze*. Sono membri influenti delle Vicinanze e sono residenti nel centro urbano di Carrara: devono aggiornare l'estimo, vigilare sugli incanti degli edifici sociali e controllare i debitori; sono i rappresentanti di una classe dirigente cittadina e daranno vita ad una oligarchia locale sempre più chiusa ed esclusiva. Quale fosse l'estensione degli "agri" delle Vicinanze in questo periodo, lo possiamo dedurre dall'estimo degli anni 1772-1778: dopo un processo plurisecolare di vendite ed usurpazioni di beni vicinali, questi si estendono ancora per circa un terzo dell'intera superficie territoriale; terreni coltivati si alternano a boschi e castagneti, nei villaggi montani, e a terreni sterili, nelle zone marmifere. Per avere una visione più chiara circa la situazione collinare durante il secolo successivo, ho analizzato la *Monografia storica ed Agraria del circondario di Massa*

Carrara compilata fino al 1881, di Raffaelli : “sulle colline che circondano la città e si spingono fino quasi la strada provinciale che mette a Sarzana, trovansi stupende vigne, e rigogliosi oliveti, che ne costituiscono la maggiore ricchezza agraria coi loro vini ed olii eccellenti. Al di sotto, fin presso il mare, esistono estesi campi, ma il loro prodotto a frumento e granturco non basta, che per una parte dell’anno, al bisogno della popolazione.” (Monografia, cit., pag.51).

Analizzando i Registri relativi ai fogli mappali del ducato estense per annotare l’uso del suolo di ogni singolo lotto, ho notato come molti terreni, spesso i più vasti ma lasciati a prati da pascolo, appartenessero al Comune e alla Chiesa, mentre terreni, minutamente frazionati e coltivati, fossero di un gran numero di piccoli proprietari. Questo frazionamento della proprietà era dovuto principalmente al dividersi di una famiglia da cui se ne formavano diverse; tutti questi piccoli poderi erano coltivati per la maggior parte dagli stessi proprietari e dalle loro famiglie. I beni del Comune e della Chiesa erano per lo più prati naturali sulle montagne, che servivano al vano pascolo usufruito dai pastori, senza o con pochissimo profitto. Certamente la bella posizione e il clima dolcissimo di queste località avrebbe favorito una rigogliosa coltivazione di quei luoghi, ma avrebbe portato alla conseguente abolizione della pastorizia, troppo radicata nella popolazione: è per queste ragioni che i terreni venivano lasciati dal Comune nel più completo abbandono. Purtroppo il dato più sconcertante riscontrato nella monografia è quello riguardante le condizioni dei contadini, che abbandonavano il lavoro della terra per quello più redditizio del marmo: “Farebbe certamente opera vantaggiosissima il Governo se riuscisse a trovar modo di abolire l’attuale sistema della montatura agraria, migliorando le condizioni morali, materiali ed economiche del contadino, e promovendo così un maggior prodotto del feracissimo suolo di quei luoghi, col ridurlo a regolari poderi, da condursi a mezzadria da proporzionate famiglie. Molti di questi contadini, o per la ristrettezza del suolo, o perché attratti da un maggior guadagno, abbandonano il campo per darsi ai lavori del marmo.” (Monografia, cit., pag. 82). Quello che non risulta dalla

narrazione del Raffaelli, se non in modo incidentale, era la povertà di quelle campagne, dato che non tutti possedevano i necessari mezzi di sostentamento. Sulla coltura e sul prodotto del castagno, per esempio, si basava essenzialmente la vita e la cultura di tutti i paesetti montani, dove solo la chiesa spiccava sui bassi tetti senza camini, poiché ogni casa era in pratica un “canniccio” per seccare le castagne, e il fumo era prezioso. Una cultura antica, che lasciò ben inorriditi i primi studiosi delle campagne italiane che scoprirono un mondo a loro sconosciuto. La struttura di questi borghi, a tutt’oggi sostanzialmente invariata, risale al periodo medioevale: alle abitazioni signorili, spesso residenza di campagna di notabili cittadini, si affiancavano le case dei contadini. Queste avevano di norma cantine buie ed umide adibite a stalle, il piano intermedio usato per l’abitazione, ed il piano sottotetto per l’ammasso delle castagne, delle granaglie e della frutta. A parte la totale assenza di moderne norme igieniche, in questi centri abitati mancava quasi sempre l’acqua, e questa veniva raccolta da sorgive e da pozzi siti in luogo pubblico, ben al di fuori dell’abitato. D’altro canto era nata una elite cittadina, profondamente ed intimamente legata al marmo ed alle sue alterne fortune, necessaria controparte del complesso scontro di classe che caratterizzò la vicenda storica carrarese dall’unificazione nazionale all’avvento del fascismo. Da questa distinzione ne derivò uno stacco fisico tra *città popolare*, vivacissima, caratterizzata da cantine, botteghe e mercati, e *città borghese*, più quieta ed ordinata. Nel 1868 gli appartenenti alla nascente borghesia carrarese, si resero fautori di un progetto di “riordinamento delle piazze e vie della città di Carrara”: da tale relazione nascerà, l’anno successivo, la prima pianta di piano regolatore (ideato dagli ingegneri Luchini e dal conte Lazzoni). Ma i protagonisti di questa trasformazione urbanistica, che presto avrebbe circondato Carrara di magnifiche ville e residenze patrizie, per nulla si poneva il problema delle abitazioni popolari, da tanto ne era lontana. E nei paesi a monte i lavoratori ebbero la loro definitiva emarginazione in quanto classi subalterne, incontrarono quelle idee di giustizia e di riscossa che ebbero tanto seguito tra il

proletariato apuano. Nella sua monografia inoltre, il Raffaelli descrive nel dettaglio le varie colture, dando indicazioni precise su come dovevano essere, per esempio, piantate le viti. Cito alcune parti dell'opera: "Piante arboree. I Boschi di alto fusto esistenti nelle cime dell'Appennino, sono di faggi di cui si vendono i fusti per lavori che diconsi di "legname bianco", e di rami per farne carbone. Vi sono pure boschi di Quercie secolari; e non piccole estensioni sono coperte di Boschi cedui, che servono principalmente per farvi pascolare il bestiame. Se di eccessivo rigore era la Legge Estense dell'8 Maggio 1839 per la conservazione dei Boschi, è altresì dannosissima la sfrenata libertà attuale e la tendenza alla distruzione dei medesimi. ... Il castagno per lo più si riproduce spontaneamente e senza l'opera dell'uomo; ed in alcune località dà buon frutto. ... Le selve arrivano ai nostri monti fino all'altezza di circa metri 1000 sul livello del mare, oltre la quale il castagno non ha più vita. Olivi. L'olivo vegeta fino all'altezza di metri 600 circa sul livello del mare. L'olivo è una delle piante che possono raggiungere una straordinaria longevità. ... Questa pianta esige sopra le altre, una diligente e ricca concimazione, ... per promuovere ed incoraggiare la coltivazione degli olivi, il Governo Estense aveva stabilito premi annuali, tanto per la formazione di estesi vivai, che per l'impianto di novelli oliveti. A chiunque facesse vivai, quando le pianticelle fossero pervenute a centimetri 20 di altezza, si dava un premio di centesimi 30 per ogni pianta di buona qualità ottenuta dal seme. A coloro poi che volessero piantare oliveti nuovi, si regalavano, fatta la domanda, i piantoni, quando un'apposita Commissione avesse esaminato il terreno e riconosciuto adatto. L'effetto di una tale determinazione era stato stabilito per 10 anni, ma venne meno colla caduta del Governo di Modena. Viti. La vite è coltivata con molta cura in tutto il circondario fino all'altezza di circa metri 810 sul livello del mare. Nelle vigne del Massese e Carrarese si fanno eccellenti vini da bottiglia, sì bianchi che neri. ... Le viti si coltivano tanto a filari, quanto ad alberi ai quali si maritano; e questi sono a preferenza gli olmi, i frassini e i pioppi nella pianura. Nel Massese,

Carrarese e Montignoso vi sono molti terreni, nelle colline, coltivati esclusivamente a vigne; ed è in esse che il vino si ottiene di qualità assai superiore, sia perché esse sono generalmente più esposte al sole, sia perché non piantandovi alberi, le viti possono meglio sentire i benefici effetti dei raggi solari, e cambiare colla perfetta maturazione dei grappoli il loro umore in vino squisito. Ed ecco in qual modo si fanno codesti vigneti. Si comincia al basso (nel pezzo che vuol coltivarsi) a fare una tagliata, rimovendone la terra per una profondità che varia da 60 centimetri a 1 metro, e di una larghezza di 2 a 3 metri, formando così un poggio o scalino, dell'altezza di circa centimetri 75, rivestito nella faccia di piote. Distante dalla fronte 60 centimetri si lascia una fossa in cui si pongono pruni, concio ed i *Cappioni* o *Maglioli* alla distanza di 30 o 40 centimetri ricoprendo poi di terra la fossa stessa. A distanza di metri 1,50 a 2 dal ciglio del primo poggio, si eleva il secondo nel modo praticato pel primo; e così si continua fino alla sommità della collina che si vuol dissodare. Nell'anno successivo si potano i Maglioli, e l'anno appresso si arma la vigna, ora con sostegni di legname secco, ed ora con fili di ferro orizzontali, raccomandati a travicelli, o a pali di castagno, collocati a giusta distanza fra loro. Nel Carrarese verificasi una cosa unica in questo genere, ove vedonsi, invece di pali o travicelli, collocate lastre, o strisce di marmo che ne fanno le veci. Piantato così il vigneto, la coltivazione annua si fa in questo modo. In Novembre ed anche in Dicembre, se la stagione è adatta, si pota; nel Febbraio e nel Marzo si accomodano i filari. Nell'Aprile si *appiana*, nel Maggio si *zappa*, nel Giugno si *sarchia*, e in questi due mesi si tolgono alla vite le gettate inutili e sterili. Nell'Agosto si *sarchia* di nuovo, occorrendo, e si legano in alto i tralci, a guisa di tetto, per salvare meglio le uve. Nel Settembre ed Ottobre si vendemmia. Poco sono in uso le pergole." Circa gli *Strumenti e le macchine agrarie* utilizzati per lavorare la terra, sappiamo che erano ancora quelli antichi: "La zappa e la vanga si usano a vicenda in certe coltivazioni, specialmente in montagna. Si adoperano pure le falci per mietere, i falcioni per fieni; i rastrelli e gli erpici, ma tutti di antico modello." (Monografia, cit., pag 65) Per

quanto riguarda il giardinaggio, nella monografia se ne parla come “oggetto di lusso e di divertimento per le famiglie signorili del Circondario; ma non riesce di alcun vantaggio pubblico, non facendosi commercio di fiori.”; tale affermazione è ben riscontrabile nelle mappe dove troviamo solo giardini e parchi annessi alle ville delle famiglie più in vista del periodo.

L'uso del suolo odierno

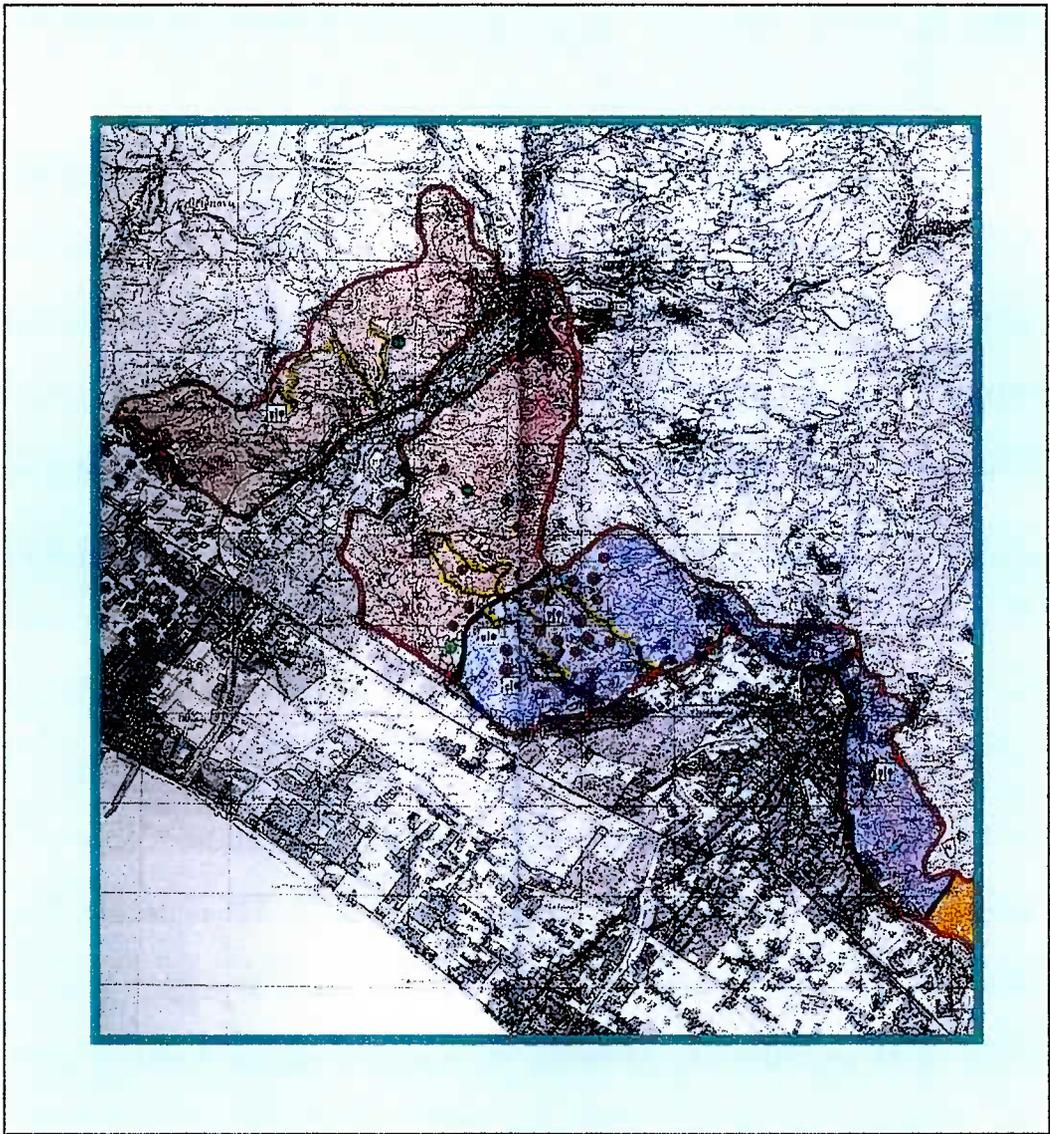
Per studiare come sia cambiato l'uso del suolo ai giorni d'oggi, ho preso in esame i catastali in scala 1:2000 del Catasto di Massa Carrara all'anno 2000, ottenendo così una visione completa e precisa di tutto il territorio preso in esame. Agli studi di questi fogli catastali e dei relativi registri, ho affiancato numerosi sopralluoghi che hanno confermato, ma a volte anche smentito, la classificazione d'uso che è associata ad ogni singolo lotto. Posso affermare con molta sicurezza che il suolo coltivato è nettamente inferiore al passato, e che il bosco ha preso il sopravvento sui vigneti e gli uliveti, a causa dell'abbandono e del degrado di quelle parti di terrazzamento che erano frutto di sapienti opere antropiche. Devo dire però, che in alcuni casi (cioè gli oliveti della collina di Fontia) lo stato di abbandono è derivato da incendi, purtroppo divampati negli ultimi decenni. Il bosco vero e proprio, presente soprattutto alle quote più elevate della zona esaminata, è ancora oggi folto e ricco di tutta quella vegetazione arborea che, per l'esposizione dei versanti in cui si trovano, non si prestano all'uso agricolo; sempre presenti i castagneti, che nel passato però avevano un ruolo più importante per quanto riguarda la raccolta dei loro frutti e del legname. Per quanto riguarda i vigneti invece, dobbiamo fare un discorso a parte: i terrazzamenti che si distendono sulle dorsali che innervano il territorio ad occidente della città, seguono una geometria rigorosa con una scansione precisa delle larghezze e dei percorsi. La coltivazione di queste terre, ancora praticata, si deve forse alla loro vicinanza alla città che li circonda, premendo sul piede dei declivi.

Sono riuscita ad ottenere notizie precise circa la coltivazione della vite, grazie a varie pubblicazioni curate dal consorzio e grazie a notizie “rubate” direttamente ai coltivatori: è così che ho potuto confrontare i metodi del secolo scorso con quelli attuali. Finisce l'epoca delle canne e dei paletti per armare la vite: e' più sbrigativo ed economico il filo di ferro per armare le vigne, sia a parete od a filare, sia a pergola, come consiglia il bollettino della Cattedra ambulante di Agricoltura e del Consorzio Agrario Cooperativo Apuano, nato nel 1909. Molti vigneti vengono oggi definiti “del Candia”, e con tale denominazione si indicano tutte le colline ricche di vino doc e più precisamente l'Ispettorato segnala che “intendesi per vino di Candia tutto quello prodotto entro il perimetro che risalendo il Canal del Fosso riscende sopra Fossola per riprendere poi il Canal del Rio, quindi per il Romito percorre il crinale delle colline, arriva a Piana Maggio e riscende a Castellano per proseguire qui di lungo il fosso Ricortola fino all'incrocio con la via così detta di Candia, percorre questa fino al cimitero di Turigliano e prosegue poi per la Comunale di Fossone fino a richiudersi all'incrocio con il canal del Bocco e comprendente la località Fossone, Fontia, Santa Lucia, Castellano, Monteverde, Cavatola, Fossola, Bonascola, Ficola, San Luca, La Perla, Ponticello, Casalina, Candia, San Lorenzo, Pernice, Falce. (vedi immagine n°). Il 25 Maggio 1974, per volontà dei produttori del vino di Candia è costituito con sede in Massa, piazza Matteotti, 1, un Consorzio Volontario denominato “ *Consorzio fra produttori del vino di candia dei Colli Apuani* ” ai sensi della legge 18.6.1931 n. 987 Art. 10 e della legge 11.8.1960 n. 870, ricadente nei comuni di Massa, Carrara e Montignoso. Il Consorzio è costituito per il miglioramento produttivo qualitativo e quantitativo della vite e del vino, per la realizzazione dei miglioramenti strutturali dei fondi, per la lotta antiparassitaria collettiva, per le cure colturali, per le concimazioni, per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della vite dei singoli consorziati; ha tra gli scopi fondamentali:

- A) di assumere ed eseguire su mandato dell'Assemblea dei Soci opere di viabilità rurale interpodereale ed altre infrastrutturali che si reputano opportune.
- B) di provvedere all'acquisto ed alla gestione collettiva dei mezzi necessari per la produzione, occorrenti alle attività professionali dei soci (macchine operatrici, concimi, antiparassitari,...).
- C) Di eseguire per conto dei soci e nel comune interesse, lavorazioni del terreno, trattamento fitosanitario e le altre operazioni culturali necessarie.

A seguito della formazione del Consorzio, dopo un lungo iter burocratico, il decreto per il riconoscimento della doc (denominazione di origine controllata) fu firmato e poi pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 149 del 27 Gennaio del 1981. Solo dopo questo meritato salto di qualità si sono sviluppati i presupposti per far diventare il vino delle colline del Candia un vero e proprio volano dell'economia della provincia di Massa, Carrara e di Montignoso. I vitigni sono protetti e trattati secondo le indicazioni di tecnici del settore e si incontrano disposti a filari sulle colline. Le condizioni ambientali e di cultura dei vigneti destinati alla produzione del vino "*Candia dei Colli Apuani*" devono essere quelli tradizionali della zona e comunque atte a conferire alle uve e al vino le specifiche caratteristiche di qualità. Sono pertanto da considerarsi idonei, ai fini dell'iscrizione all'albo di cui all'art. 10 del decreto del Presidente della Repubblica 12 Luglio 1963, n. 930, unicamente i vigneti ubicati in terreni collinari calcareo-argillosi o argillosi-silicei e di favorevole esposizione, con esclusione di quelli fondovalle. La coltivazione della vite nel Candia, dopo aver conosciuto un lento declino nel periodo che va dagli anni Sessanta all'inizio degli anni Ottanta, oggi è in netta ripresa. I produttori sono sostenuti oltre che dal loro Consorzio, dalla Coldiretti Apuana e dalla Camera di Commercio provinciale, anche da istituti creditizi locali come la Cassa di Risparmio di Lucca, da enti pubblici come l'amministrazione provinciale di Massa Carrara - e in particolare dal dipartimento agricoltura -, dalla Comunità Montana delle Apuane, dai

Comuni di Massa, Carrara e Montignoso e dall'Apt (Azienda di Promozione Turismo). Non c'è dubbio, infatti, che la vitivinicoltura del Candia rappresenti anche una delle più importanti alternative economiche ed occupazionali alle grosse fabbriche che hanno abbandonato la zona industriale apuana dopo la crisi della politica delle Partecipazioni statali. Oggi degli 800 ettari del comprensorio, circa 300 sono sistemati a terrazze, distribuiti su una fascia altimetrica che va dai 50 ai 350 metri sopra il livello del mare; la tipica sistemazione a terrazze conferisce una connotazione esclusiva al paesaggio del "Candia"; concepita dall'antica saggezza dei primi cultori della vite, oggi si riconferma come unica soluzione valida possibile per la coltivazione in condizioni così estreme di pendenza. Un'altra caratteristica è la densità di impianto, cioè il numero di ceppi per ettaro: nella fila troviamo la vite a distanze di gran lunga inferiore al metro, anche solo a 40 centimetri. Questo significa una densità per ettaro che in qualche caso oltrepassa i diecimila ceppi: ovviamente la carica di gemme è dimensionata alle esigenze che la pianta ha in queste condizioni. Difficilmente si superano le 9 o le 10 gemme per pianta. La maggior parte dei produttori assolve alle normali pratiche colturali manualmente o riducendo la vangatura e la zappatura che una volta venivano effettuate con estrema regolarità. Oggi, non essendoci più questa possibilità per una serie di ragioni, queste tecniche sono state in gran parte abbandonate e sostituite da tecniche di gestione - sempre manuale - del suolo più sofisticate che prevedono una riduzione di queste lavorazioni o l'inerbimento che offre alcuni vantaggi: si evitano problemi di erosione e di fertilità che in un terreno fortemente lavorato esistono e sono fortemente accentuati. Le uniche macchine che, fino ad oggi, hanno trovato un'applicazione sono i *motocoltivatori*, che hanno aiutato poco dal punto di vista qualitativo, e i *decespugliatori* che hanno agevolato quelle operazioni che prima venivano effettuate a mano. Per quanto riguarda le macchine agricole negli interventi di lavorazione e nei trattamenti sono ancora in fase sperimentale.



*Carta di individuazione dei confini del territorio denominato "del Candia", ricadente nel comune di Carrara (l'area di colore rosa). (Carta tratta da A. Sacchetti, *Dalle colline del Candia ai laghi dell'antartide*, Editoria & Immagine Srl, Milano, 1994)*

GUARDANDO AL FUTURO

Considerazioni generali

L'abbandono crescente delle aree coltivate è destinato a produrre profonde modificazioni nelle zone collinari e al loro degrado si accompagna inevitabilmente una riduzione della biodiversità. E' questo l'aspetto deteriore dell'abbandono delle campagne che, nel favorire il ritorno di vegetazione spontanea, espone nel contempo il paesaggio a rischi di incendi o a denaturazioni per insediamenti urbani non agricoli o intensificazioni di reti stradali tracciate senza criteri ambientali. Non vi è dubbio che in questi ultimi decenni le trasformazioni nella struttura della nostra società abbiano prodotto profonde modifiche sui processi ed i relativi *patterns* ambientali. L'abbandono delle pratiche agricole ha determinato il rapido recupero del bosco che spesso si presenta come boscaglia incolta, facile preda di incendi e del conseguente degrado. Interessante sarebbe ricercare l'IDENTITA' del paesaggio collinare preso in esame, ma il concetto d'IDENTITÀ è cosa complicata: non è, infatti, oggetto precisamente definibile, ma risultanza di un lungo processo; è curioso notare come negli studi urbanistici degli ultimi anni la ricerca dell'identità non riguardi solo la città, ma prevalentemente le aree agricole, il territorio non urbano. A questo proposito Gian Franco Di Pietro ci insegna come "l'attività agricola abbia innescato storicamente il processo di costruzione concreta della continuità dell'articolazione territoriale" e quindi la crisi dell'agricoltura e il prevalere economico degli altri settori produttivi ha ridotto il territorio a mero supporto fisico, privo di qualità e caratteri distintivi: un territorio senza nomi e senza luoghi. E' per questo che la metodologia progettuale si deve basare sul rispetto dell'identità territoriale ed urbana. Magnaghi riprende il concetto di identità territoriale, ponendolo come fondamento del metodo di progettazione: innanzitutto è necessario riconoscere tale identità, e ciò avviene in primo luogo comprendendo le peculiarità genetiche del territorio, quindi valutando i

processi di territorializzazione che hanno delineato la forma storica data dal rapporto uomo-ambiente. In un secondo momento bisogna individuare gli elementi che hanno portato alla distruzione dell'identità territoriale primitiva e, infine, riconoscere sia gli elementi che possono produrre una rinascita sia i soggetti stessi che ne potrebbero essere fautori. A questo proposito un'idea progettuale, che accomuna molti urbanisti del nostro tempo, è quella dei *progetti di partecipazione*, che hanno come perno dell'analisi territoriale e sociale la *conoscenza locale*. Finalmente gli abitanti non sono più visti come fonti passive di dati e di informazioni, a cui vengono sottoposti solo questionari ed interviste, ma hanno una conoscenza specifica dei luoghi e dei problemi, una conoscenza sostanziale e qualitativa. Bisogna attuare un ascolto critico degli abitanti, una sollecitazione attiva ed intenzionale, riuscire a capire i bisogni finora taciuti, i desideri inespressi. Gli abitanti non sono genericamente utenti, ma persone che possiedono conoscenze e saperi di cui i progetti di partecipazione devono saper fare tesoro. Ma i desideri degli appartenenti alla comunità non sono omogenei, anzi sono spesso contraddittori; è, quindi, soltanto dopo un articolato processo che si arriva ad un risultato, che è la ragionevole convergenza e compatibilità degli obiettivi. Il processo di partecipazione è esso stesso costruttore di comunità nelle situazioni urbane prive di legami sociali consolidati. E' possibile anticipare nei fatti alcuni aspetti del progetto: in generale le attività possono precedere le trasformazioni fisiche destinate ad accoglierle, rendendo evidente la loro necessità.

Ipotesi di progetto

Facendo tesoro di queste teorie, e ponendo sempre attenzione alle indicazioni di piano, obiettivo principale del mio progetto è la costruzione di un sistema di aree verdi che colleghi funzionalmente le varie zone della città. In particolare ho cercato di ricreare, soprattutto in corrispondenza del fiume Carrione, lungo il viale XX Settembre e sulle colline occidentali, un percorso naturale che sia di testimonianza degli aspetti paesaggistici e di valorizzazione delle emergenze urbane (parchi, ville, percorsi storici, ecc...). Il progetto punta anche alla valorizzazione e alla qualificazione dei centri storici dei paesi a monte e di quelli collinari: gli interventi di recupero dovrebbero proporsi il ripristino e l'esaltazione dei caratteri originali di questi borghi, non solo a livello di cultura edilizia, ma anche di cultura urbanistica ed ambientale. Esiste, senza dubbio, l'esigenza primaria di frenare l'esodo degli abitanti e, possibilmente, di favorirne un'inversione di tendenza che, oltretutto, andrebbe a vantaggio dell'equilibrio ecologico di tutto il territorio. Tutti i soggetti tecnici, politici e sociali dovrebbero gestire il recupero sforzandosi di compiere non solo un'operazione funzionale, ma soprattutto una riappropriazione culturale tesa alla ricerca ed alla valorizzazione di quegli elementi caratterizzati dalla tradizione abitativa locale che furono frutto del lavoro di generazioni e generazioni nel nostro lontano e recente passato. Sarebbe perciò interessante realizzare sistemazioni museali ed iniziative promozionali, in spazi aperti o adattando casolari ormai ridotti a ruderi o ville signorili in forte stato di degrado, o ancora recuperando interi borghi abbandonati (come quello di Moneta), tali da richiamare l'attenzione delle correnti turistiche sulla città di Carrara e dei paesi a monte, facendo leva anche sulla tradizione del marmo e la cultura ad esso legata. Non da ultimo sarebbe necessaria la valorizzazione del patrimonio naturalistico e della montagna: in alcuni casi i progetti potrebbero generare nuove economie locali, creare posti di lavoro, con il coinvolgimento anche di attività private compatibili.

Nella fase di progetto, non ho avuto la pretesa di studiare singoli edifici, scendendo a scale urbane, ma ho voluto delineare un quadro di ipotesi progettuali che comprendessero più temi. In primis ho delineato un unico percorso, utilizzando e recuperando esistenti mulattiere, che possa attraversare tutta l'area presa in esame: mi sono, quindi, soffermata sui singoli episodi in cui ci si può imbattere passeggiando:

La villa Del Medico

Il Casino di Caccia Del Medico

Il castello di Moneta

Le frazioni di Fossola, Fontia, Sorgnano, Gragnana, Noceto e Castelpoggio Le ville storiche: villa Lazzoni, villa Biggi, villa La Padula,

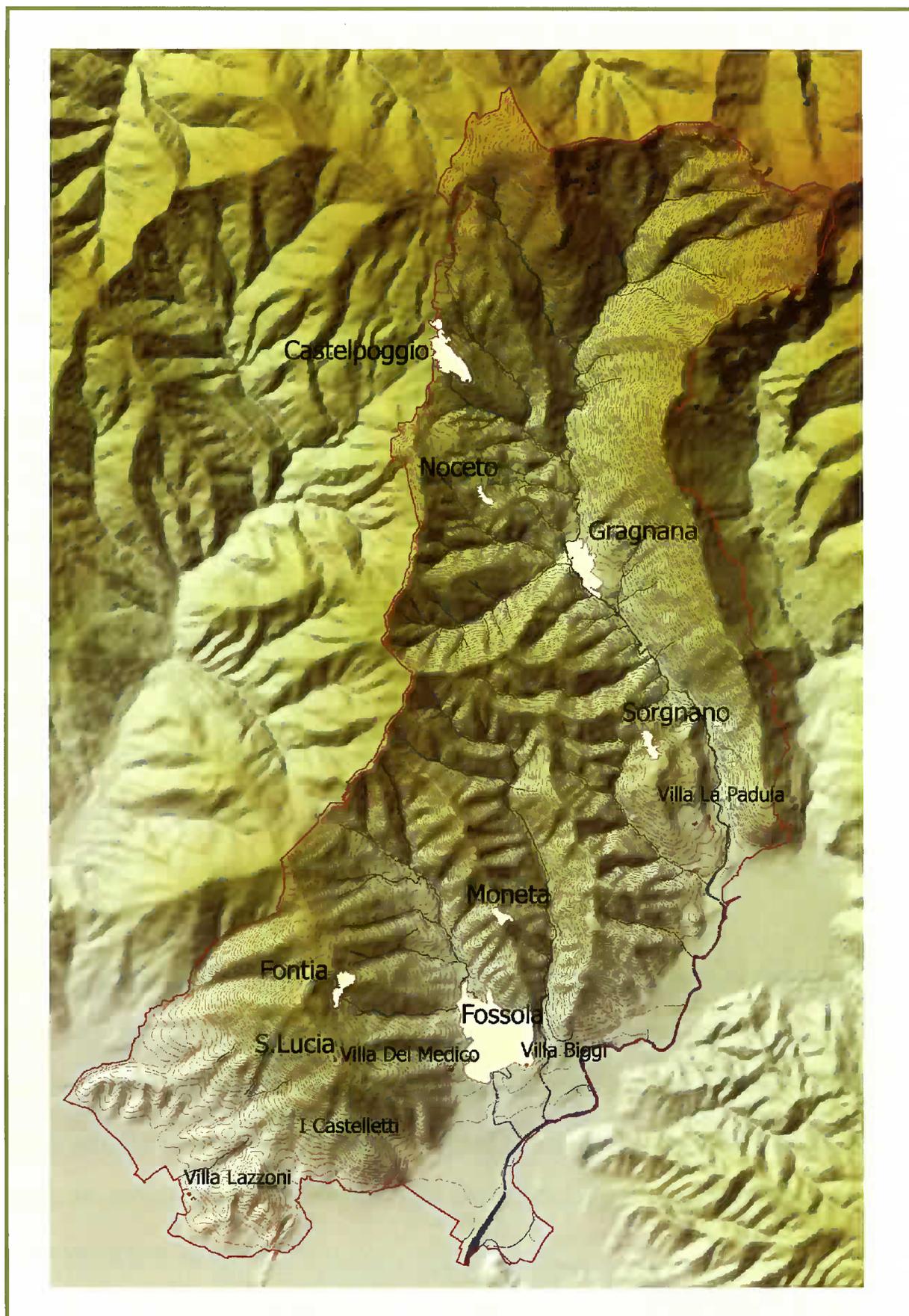
La via Carriona

Le vigne storiche e quelle facenti parte del consorzio Apuano delle Colline del Candia

Il Sistema funzionale del Carrione e i necessari interventi di delocalizzazione delle aziende

Prima di analizzare con maggiore attenzione alcuni dei suddetti, ho esaminato quanto prevedesse il vigente Piano Regolatore relativamente a tali zone.

Carta che individua gli elementi significativi della zona oggetto di studio



Carta 4_
Rimando all'indice delle immagini per la
spiegazione della realizzazione della carta

Carta elaborata da Chiara Nostrato,
la base è una riduzione del modello
del terreno hill-shade
in scala 1:25.000

Le previsioni del PRG

Il piano regolatore vigente, di Pontuale e Tenerani, adottato nell'Agosto del 1997 ed approvato nel 1998, ha come obiettivo principale la riqualificazione dell'ambiente urbano nel rispetto dei valori ambientali, sociali e storico culturali preesistenti, ponendo particolare attenzione alla rete viaria; tutto ciò è fatto seguendo le diverse categorie: *conservazione, mantenimento, completamento, ristrutturazione urbanistica, progetto d'area, rilocalizzazione*. Tra gli interventi che il piano si propone di attuare, mi è sembrato giusto riportare solo le indicazioni che interessano direttamente la mia area di studio, ovvero quelle riguardanti le zone territoriali omogenee (classificate ai sensi del secondo comma del DM 1444/68) : zona A, zona E, zona H e zona F.

ZONA A: Sono le zone individuate all'interno del "Perimetro dei centri storici" e noi prenderemo in esame soltanto i centri storici delle frazioni collinari e montane del comune, ovvero: Fossola, Fontia, Sorgnano, Gragnana, Castelpoggio e Noceto. Per ciascuno di questi centri vengono individuati nel dettaglio gli interventi edilizi applicabili, definiti e disciplinati dalle vigenti norme di Legge Statale e Regionale (*manutenzione qualitativa, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia e nuova costruzione*), e vengono disciplinati gli immobili singolarmente, precedentemente classificati.

ZONE E: Sono le "zone agricole di tutela paesaggistica" e le "zone di recupero e ripristino ambientale". In assenza dello specifico piano di cui al comma sette dell'art.6 del Piano Strutturale, le aree a destinazione agricola, nonché le aree appartenenti al Sub-Sistema agricolo paesaggistico 1E, periurbano 1F, Sub-Sistema della collina 2B, Sub-Sistema 3A, Sub-Sistema alta collina 3B, sono disciplinate dalle norme statali e regionali previste per le zone agricole.

ZONE H: Tali zone comprendono le aree di uso privato destinate ad attrezzature sportive e ricreative, i giardini ed i parchi di pertinenza degli edifici e le zone inedificate interne al perimetro del centro edificato. Tra le varie sottozone, quelle che prendiamo in

considerazione sono i *Parchi ed i giardini di valore*, ovvero giardini di valore storico e ambientale, i quali devono conservare/ripristinare le originarie caratteristiche. Potrà essere autorizzato lo spostamento in loco delle alberature esistenti, sulla base di un progetto di riassetto redatto da un tecnico esperto in materia, ai soli fini di garantire la vita vegetativa delle piante o, nel caso di giardini storici, per la corretta ricostruzione filologica.

ZONE F: Comprende tutte le aree destinate a spazi per attrezzature per servizi pubblici di interesse comunale e sovracomunale, nonché le aree per parchi urbani e territoriali e quelle cimiteriali. Tali aree sono di proprietà pubblica o preordinate all'acquisizione, anche mediante esproprio, da parte del Comune o degli Enti competenti. Tra le varie sottozone, quelle che prendiamo in considerazione sono i *Parchi Urbani e Territoriali*, in cui deve essere garantito l'incremento delle parti arborate attraverso opere di rimboschimento; la sistemazione all'interno di sentieri pedonali e ciclabili con annessi di servizio, quali chioschi per ristoro e deposito attrezzi; la realizzazione di parcheggi alberati per i quali non è consentito l'uso del manto bituminoso.

SISTEMA FUNZIONALE DEL CARRIONE: E' una zona di trasformazione, subordinata alla preventiva approvazione di un piano attuativo d'iniziativa pubblica o privata, con le procedure di cui ai commi da quattro a otto dell'articolo 30 della LR 5/95 e successive modifiche e integrazioni. Tale zona comprende l'asta del torrente Carrione da riorganizzare per una fruizione turistico-culturale e ambientale naturalistica, attraverso la graduale rilocalizzazione delle attività industriali incompatibili oggi presenti; gli interventi di rilocalizzazione si attuano attraverso i Programmi integrati di Intervento ai sensi dell'Art.20 del Piano Strutturale.

IL QUESTIONARIO

Per capire come la popolazione veda e consideri la fascia collinare presa in esame, abbiamo ritenuto opportuno procedere ad una indagine conoscitiva mediante l'uso di un questionario, riportato nella pagina seguente, con cui cercheremo di far esternare soprattutto i desideri degli abitanti. Il campione a cui ho sottoposto il questionario è significativo, perché ho intervistato centodieci persone, di cui cinquanta residenti fissi, trenta delle nuove aree urbanizzate, venti visitatori abitudinari e solo dieci visitatori occasionali della zona. Le domande, semplici ma mirate, cercano di capire le esigenze di chi abita la collina: quali sono i suoi principali problemi di carattere urbanistico, se si identificano con il luogo in cui vivono, le motivazioni della loro scelta abitativa e soprattutto come vedono il futuro della zona collinare. Sembra che l'uso di queste terre si stia spingendo troppo verso una edificazione elitaria, una crescita disordinata e senza logica di ville e villette: ma è questo quello che i suoi originari abitanti, che da generazioni vivono qui, vogliono vedere? E' proprio questo lo scopo a cui mira il questionario: fare capire a tutti quale risorsa immensa sia quest'area e come possa essere sfruttata per il godimento dell'intera popolazione, progettando un bene usufruibile da tutti, godendo del clima mite e degli splendidi panorami. Nelle pagine seguenti ho graficizzato le risposte ottenute, riportando in rosso alcune delle più significative: potrete constatare come la maggioranza degli intervistati si lamenti circa i servizi pubblici (in particolare quelli di trasporto, di cui la zona è quasi sprovvista) e come, nel contempo, sarebbe entusiasta di una rinascita e valorizzazione del luogo, visto che possiede elementi significativi, totalmente abbandonati (vedi il borgo di Moneta e i "Castelletti della Costaccia").

QUESTIONARIO RELATIVO ALLA FASCIA COLLINARE OCCIDENTALE DI CARRARA

Età: _____ Sesso: M F Qualifica professionale: _____

Residente o utente fisso

Cittadino in visita

Nuovo residente

1- Partecipa alle feste tradizionali del suo comune? SI NO A VOLTE

2- Ritieni che le zone del territorio in cui vengono effettuate siano adeguate? SI NO

3- Perché ha scelto di vivere nella località collinare?

Da generazioni viviamo qui

Ritengo sia un luogo più salubre

Ritengo sia un luogo più riservato

Altro (specificare)

4- Sente il luogo in cui vive come suo? SI NO

5- Lascerebbe il luogo in cui abita per trasferirsi in un altro comune? SI NO

6- Quali servizi essenziali per la città ritieni che manchino o siano carenti?

7- Pensa che siano ben organizzati nel suo quartiere:

le aree di verde pubblico SI NO ; le strutture scolastiche SI NO ; i servizi sanitari SI NO ;

i servizi culturali SI NO ; i trasporti pubblici SI NO ; le attrezzature sportive SI NO ;

8- Esistono, sono sufficienti i luoghi pubblici di incontro? SI NO

9- Qual è, a suo giudizio, la località del comune che ne è più povera?

10- Quale elemento naturale ritieni significativo per Carrara?

Le cave di marmo La spiaggia e il mare Le coltivazioni della fascia collinare

11- Conosce la storia del suo comune e come si è trasformato nel tempo? SI NO

12- Ha memoria storica della fascia collinare del comune di Carrara? SI NO

13- Pensa che il turismo debba essere maggiormente sfruttato? SI NO

14- Se sì, come?

15- Pensa che sia necessaria nuova edificazione o che sia sufficiente migliorare le condizioni dell'attuale?

Nuova edificazione Mantenimento e conservazione dell'esistente

16- Pensa che sia opportuna nuova edificazione della fascia collinare o sarebbe meglio preservarla a verde con la creazione di eventuali parchi pubblici, strutture sportive o servizi ancora inesistenti?

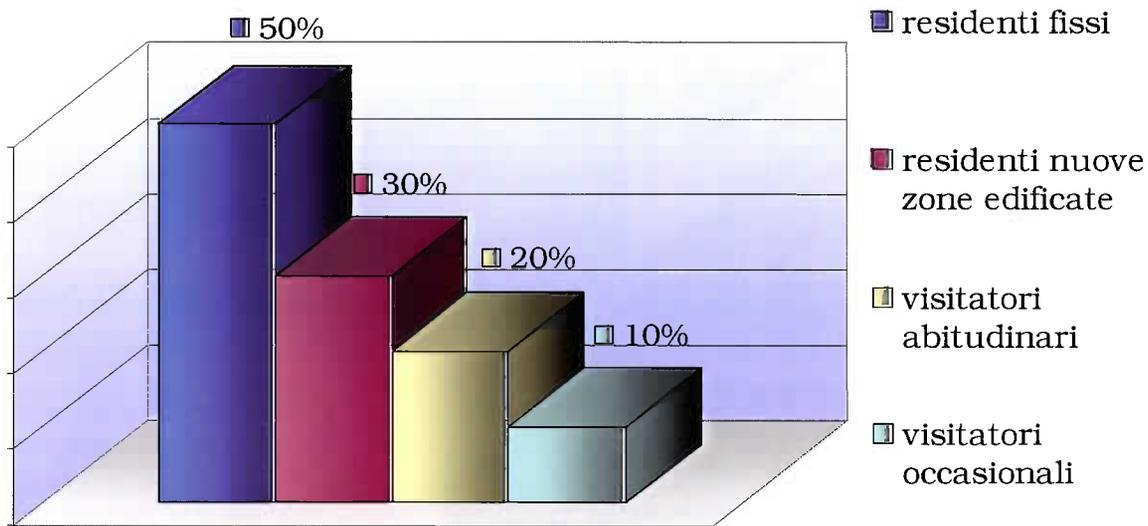
17- Quali problemi di carattere urbanistico ritieni siano presenti in questo comune?

Traffico Inadeguata struttura viaria Industria del settore lapideo a ridosso della città e del Carrione

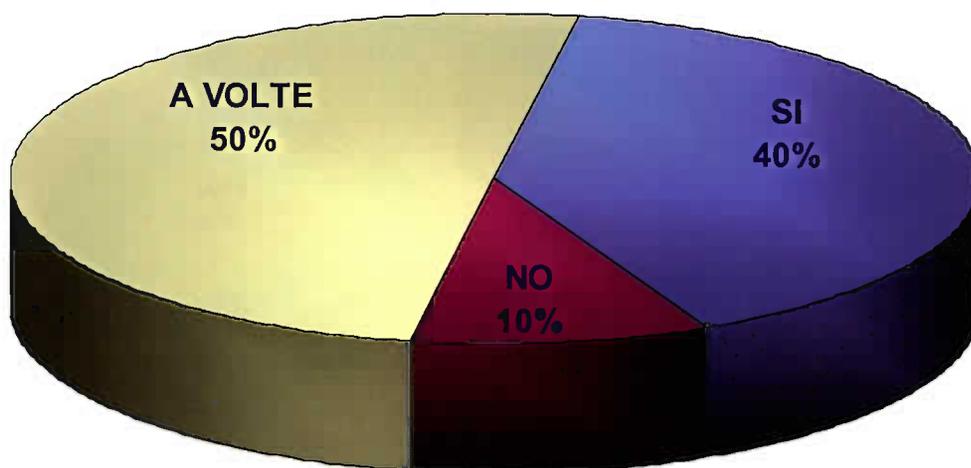
Altro (specificare)

GRAFICIZZAZIONE DELLE RISPOSTE DEI QUESTIONARI

Classificazione intervistati

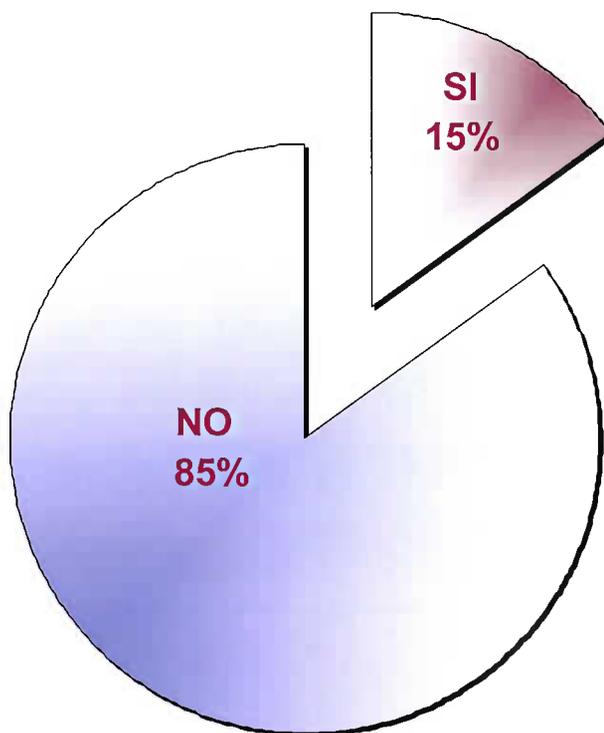


Partecipa alle feste tradizionali del suo comune?



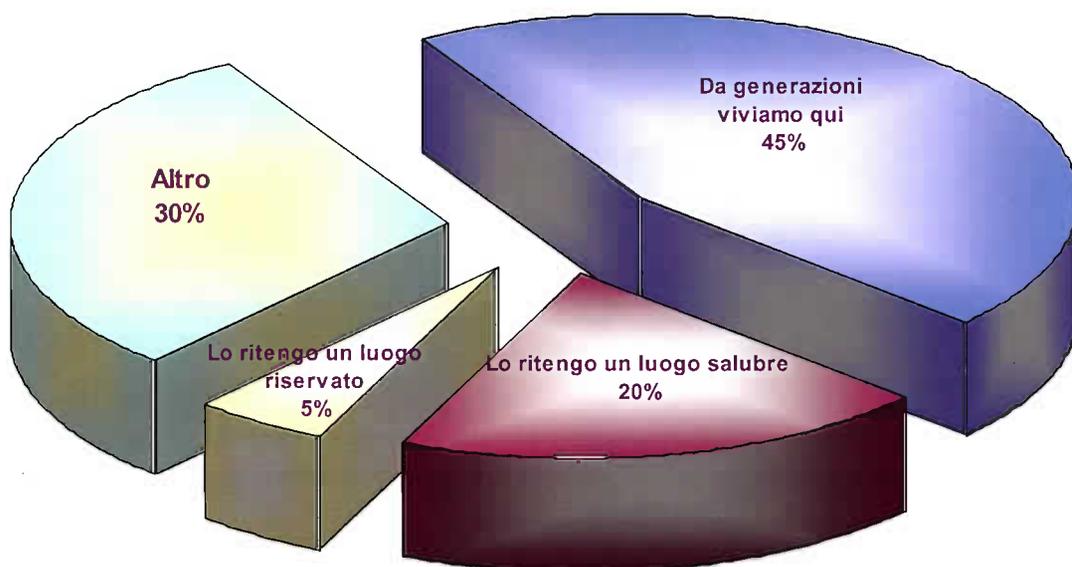
“Si, anche se è molto difficile trovare posto a sedere...”

Ritiene che le zone del territorio in cui vengono effettuate siano adeguate?



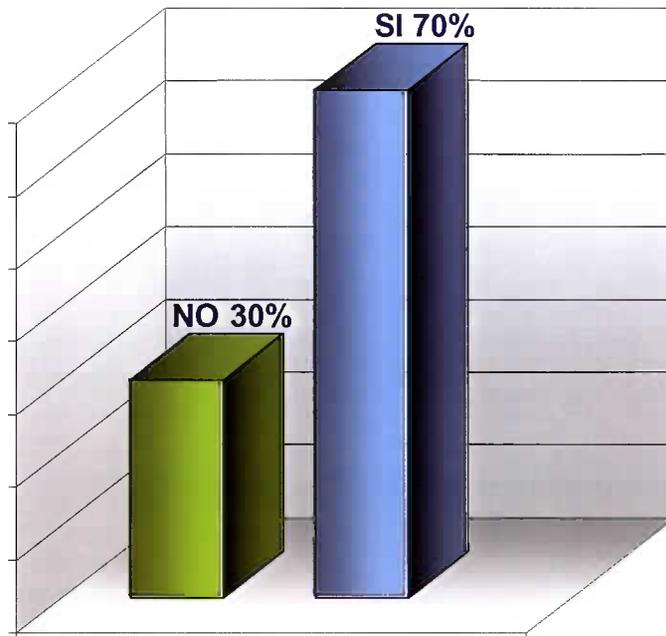
“Sarebbe più interessante sfruttare aree immerse nel verde”

Perchè ha scelto di vivere nella località collinare?

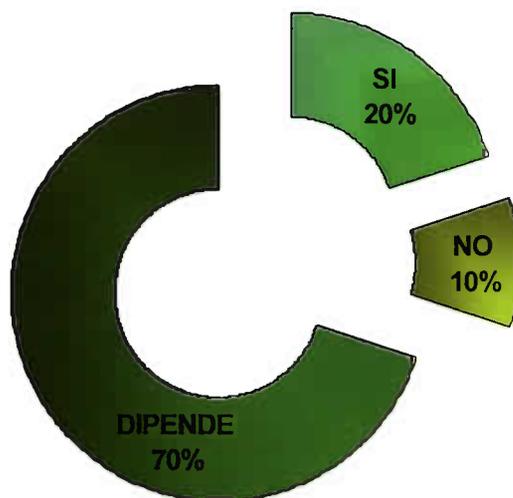


“ Adoro la vita di paese ed essere circondato dalla natura”

Sente il luogo in cui vive come suo?



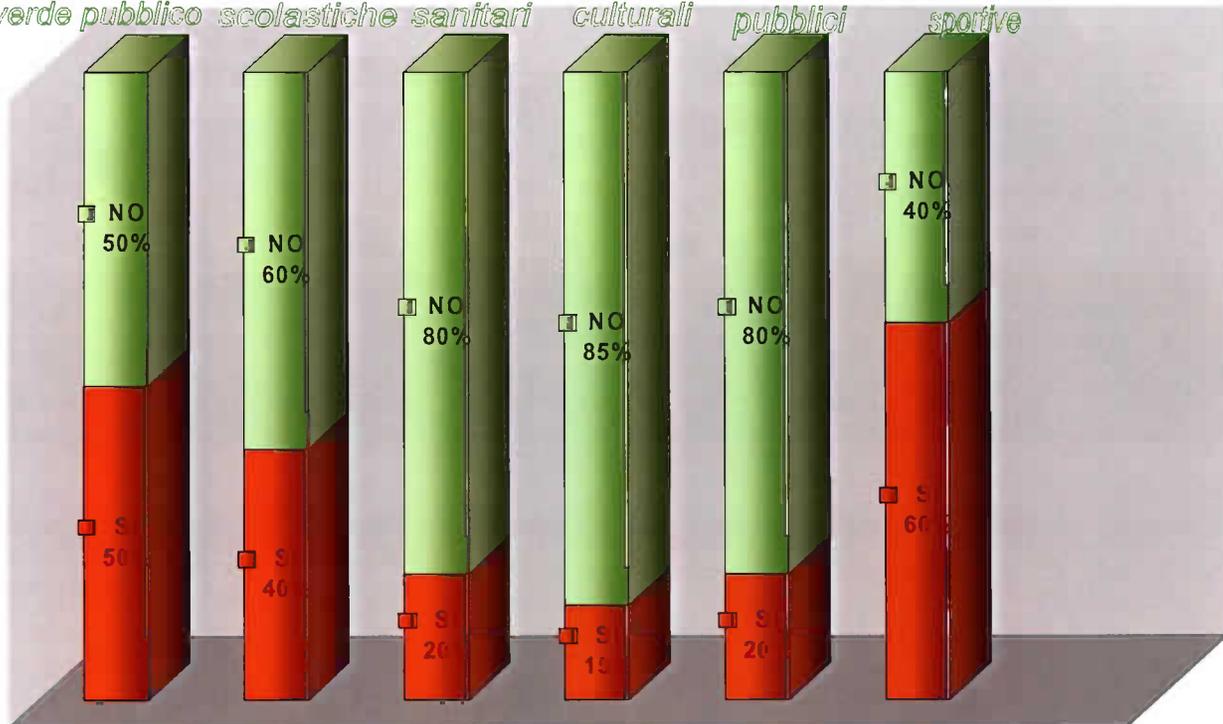
Lascerebbe il luogo in cui abita per trasferirsi in un altro comune?



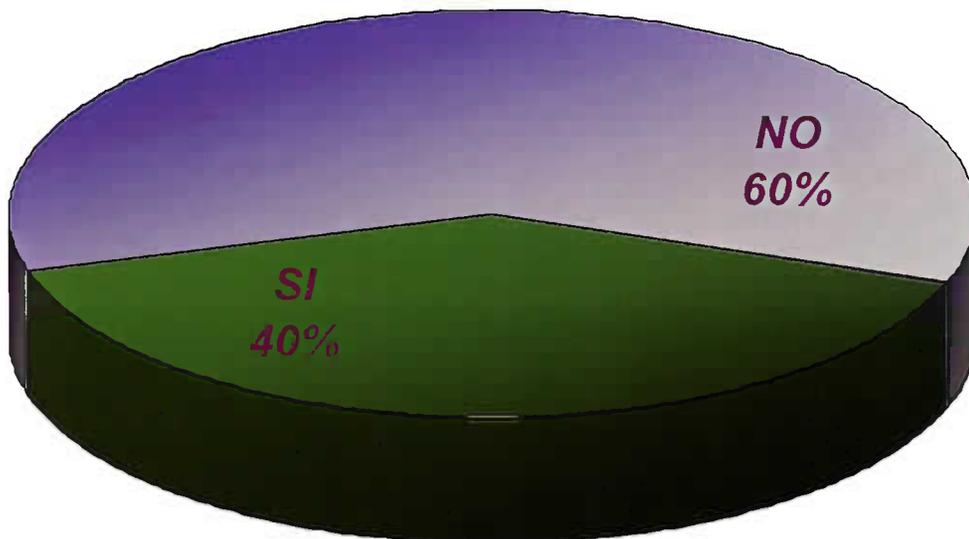
“Si, perché qui non esiste il lavoro che mi piacerebbe svolgere”

Pensa che siano ben organizzati nel suo quartiere:

Le aree di verde pubblico Le strutture scolastiche I servizi sanitari I servizi culturali I trasporti pubblici Le attrezzature sportive

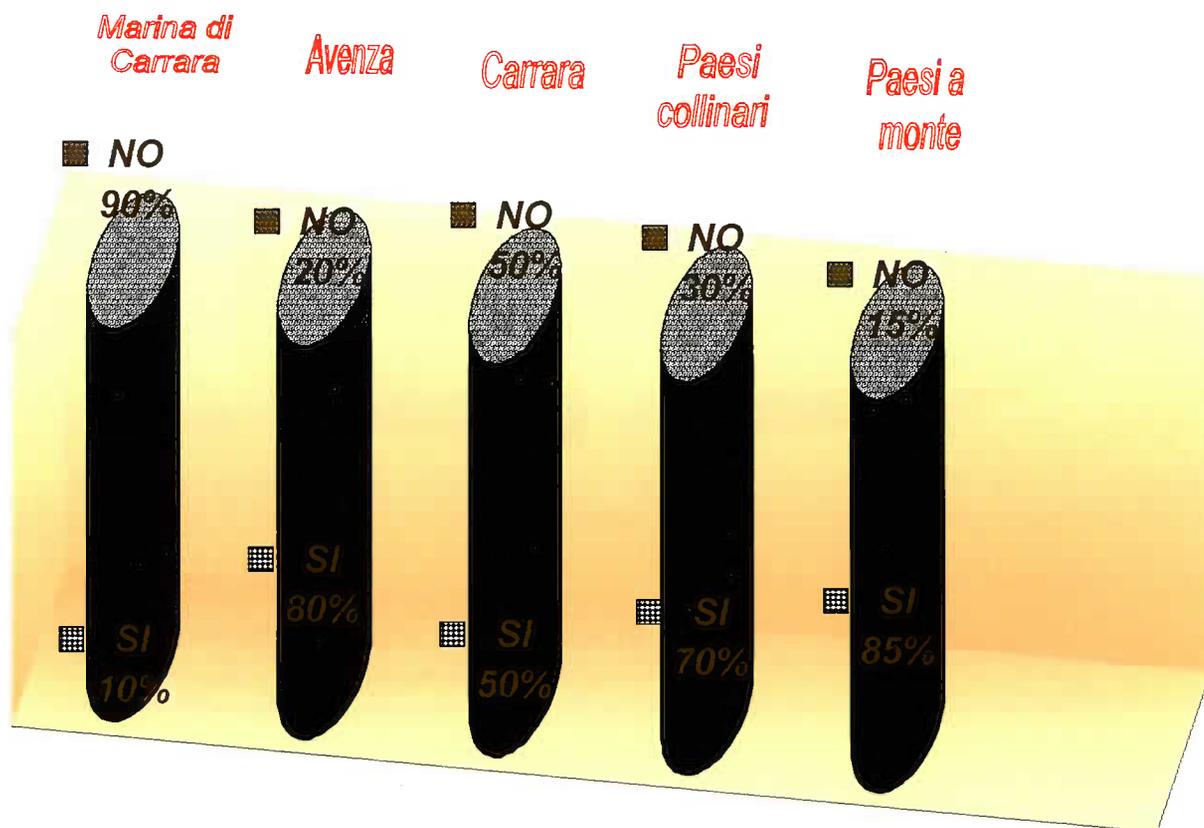


Esistono, sono sufficienti i luoghi pubblici d'incontro?



“No, infatti tutti i giovani si spostano verso i locali della Versilia”

Qual è la località più povera di luoghi d'incontro?

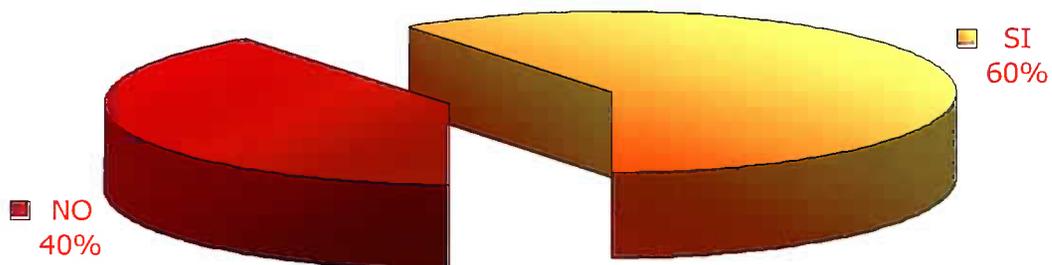


Quale elemento naturale ritiene significativo per Carrara?

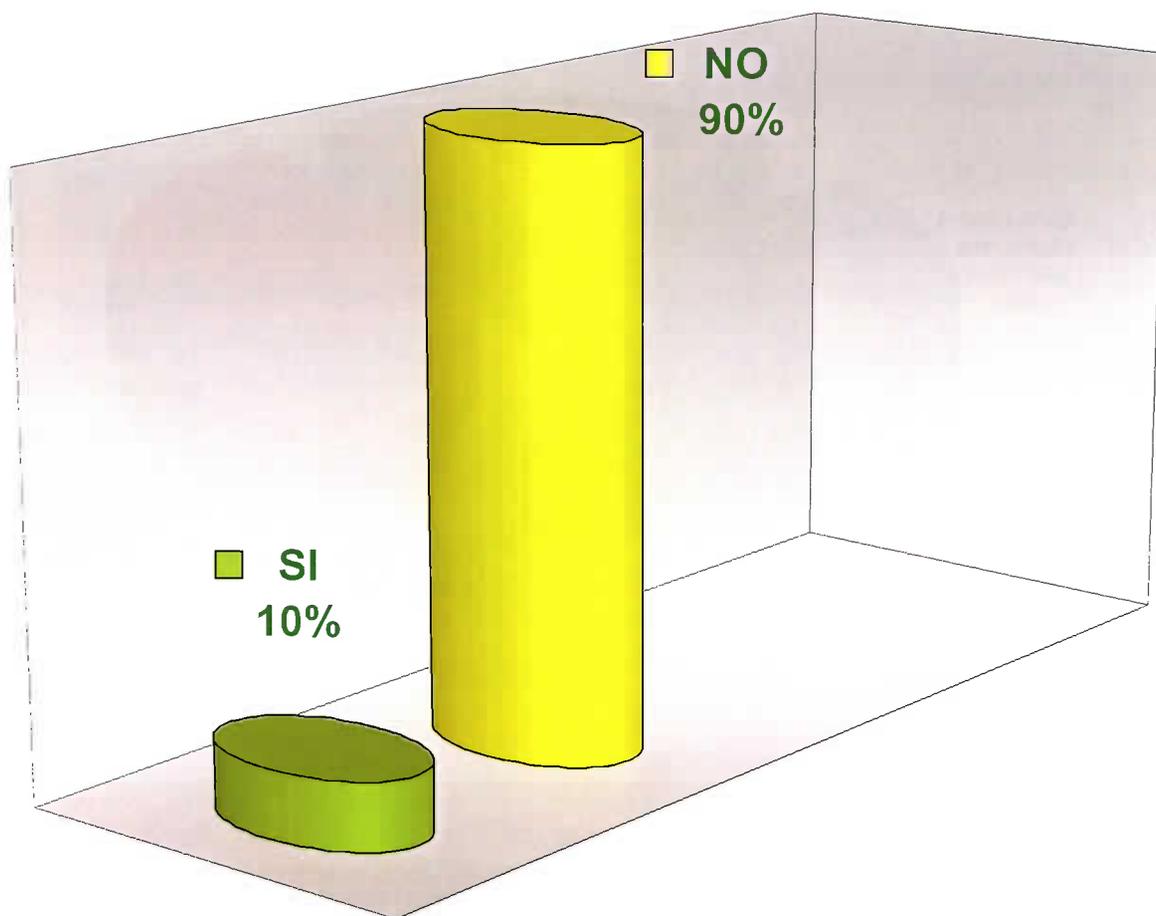


“Penso che sia significativa la spettacolare vicinanza delle Alpi Apuane al mare”

Conosce la storia del suo comune e come si è trasformato nel tempo?

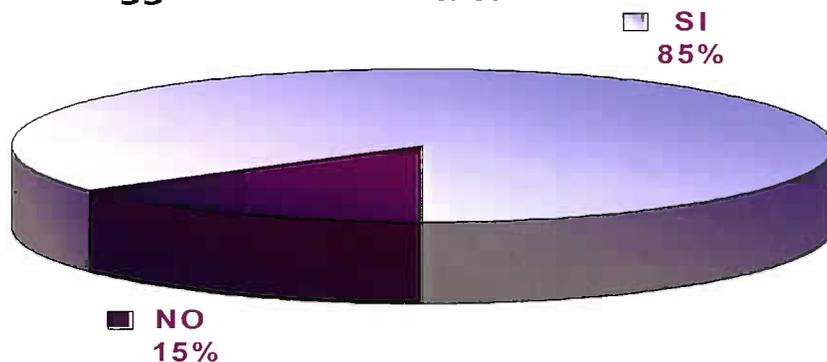


Ha memoria storica della fascia collinare del comune di Carrara?

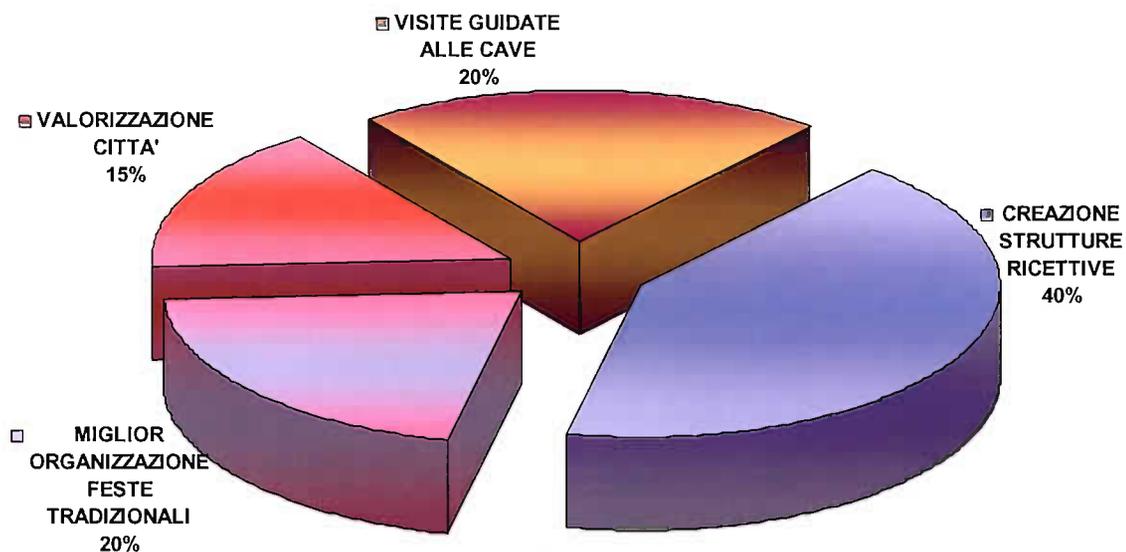


“Tutti parlano solo delle cave ,non conosco nulla delle colline!!!”

Pensa che il turismo debba essere maggiormente sfruttato?



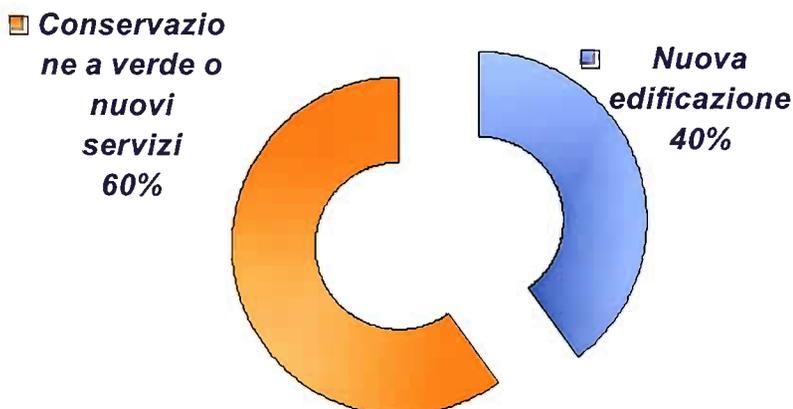
Come il turismo deve essere maggiormente sfruttato?



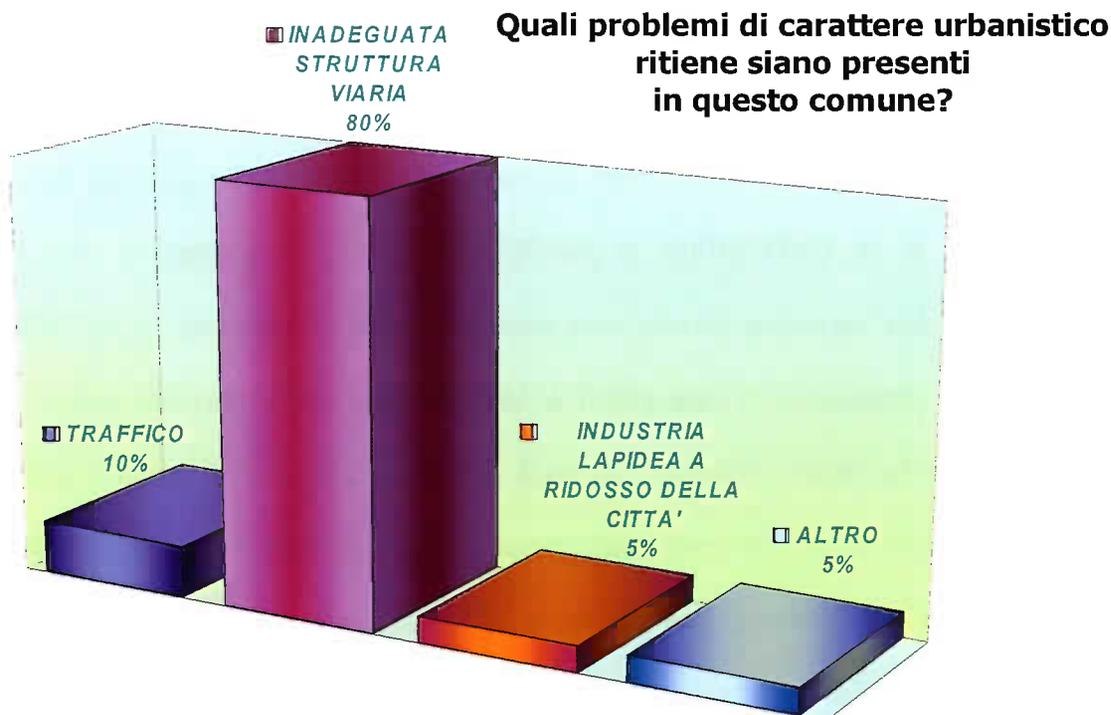
“Fare degli agriturismi nelle colline, prevedendo degustazioni dei vini del Candia”

“Creare un campeggio per un maggior afflusso di turismo giovanile”

Pensa che sia necessaria nuova edificazione della fascia collinare o sarebbe meglio preservarla a verde con la creazione di eventuali parchi pubblici o servizi ancora inesistenti?



“Basta edificare in collina: sta diventando la zona elitaria dove solo chi ha le possibilità economiche può godersi gli splendidi panorami del comune. Sarebbe giusto creare qualcosa usufruibile da tutti i cittadini ”



“Sono anni che si parla della strada dei marmi ma il traffico pesante continua a circolare in città, passando spesso davanti alle scuole proprio durante le ore di punta...”

BILANCIO DELLO STATO DI FATTO

E DEI PROBLEMI EMERSI DALLE INTERVISTE

Dopo aver esaminato le risposte degli intervistati, emerge chiaramente una lamentela generale che sottolinea la mancanza di alcuni servizi pubblici, di cui la fascia collinare sembra esserne quasi sprovvista. Molti, purtroppo, pur abitando in zone prossime a quella da me esaminata, sembrano addirittura ignorare alcuni degli elementi architettonici presenti e in forte stato di degrado (vedi i “Castelletti della Costaccia”). Purtroppo non tutti sembrano volere preservare l’area a verde pubblico, perché il quaranta per cento degli intervistati dice che preferirebbe nuova edificazione, sia essa per uso privato che per un servizio pubblico, quali strutture ricettive come alberghi o agriturismi. Ma facendo un bilancio circa lo stato di fatto, le esigenze della popolazione e quanto preveda il piano regolatore, possiamo affermare che quest’ultimo sembra voler accontentare in parte (almeno nel progetto) i desideri dei suoi abitanti. Sono infatti previsti interventi proprio nella zona collinare, definita “di alto valore ambientale”: vengono citate le *ville storiche* con i loro giardini, i *Palazzetti* della Costaccia, ed il *complesso castellano di Moneta*: di tali aree è prevista la CONSERVAZIONE, il RIPRISTINO ed il RECUPERO AMBIENTALE. Interventi di riqualificazione sono previsti anche per tutti gli edifici di valore storico utilizzati a fini rurali, di cui la nostra area è ricchissima. Per quanto riguarda le colture, il piano le classifica in *Superfici coltivate ad alto valore ambientale*, che sarebbero quelle meglio conservate e per cui sono previste “norme di protezione e di salvaguardia ed anche di ripristino”; ci sono poi le *Superfici coltivate in stato di abbandono*, che sono quelle parti di terrazzamento sottoposte ad abbandono e quindi a degrado: in tali aree è previsto “il rimboschimento, attuato con vegetazione dell’ambiente, evitando l’immissione di specie non coerenti con il climax dell’area”. In sostanza, dove l’abbandono è conclamato, sarà favorito il processo di ritorno verso il bosco, cosa

che non può che dispiacerci. Per quanto riguarda i centri storici dei paesi cosiddetti “del marmo”, c’è da sottolineare come nel corso dell’ultimo anno sia stato messo in atto il recupero di molti degli edifici caratteristici, il rifacimento di piazze e chiese. Soprattutto si è cercato di valorizzarli con iniziative culturali locali, quali fiere estive di artigianato, mostre scultoree all’aperto, rappresentazioni teatrali itineranti svolte proprio tra i vicoli dei paesi. E’ stato molto interessante, per esempio, assistere alla fedele ricostruzione storica del movimento anarchico, ad opera di una compagnia teatrale locale: tra recitazione e canti anarchici hanno cercato di far rivivere le emozioni, che trovarono le loro radici proprio in questi piccoli nuclei montani. Credo sia questo lo spirito giusto con cui dovremmo progettare il nostro itinerario: conoscere bene la storia di queste terre e quindi agire per portare continuità nel rispetto del passato.

SCHEMA GENERALE DI PROGETTO

Il percorso pensato e precedentemente accennato, dovrebbe avere inizio da piazza San Giovanni a **Fossola**, dove attualmente esiste un ampio parcheggio. Il nucleo attorno a questa piazza è di elevata qualità storica, architettonica ed ambientale, e si potrebbe verificare la possibilità di una destinazione pubblica del parco di *villa Biggi* adiacente la piazza. La posizione di rilevanza ambientale, l'estrema vicinanza con l'abitato, il suo essere naturale conclusione del cannocchiale visivo formato dalle scuole e dalla chiesa, sono infatti elementi che suggeriscono una sua utilizzazione pubblica. In mezzo alla piazza, un po' spostata verso monte, sorge la *Chiesa Parrocchiale di San Giovanni*; il primo impianto risale al XVIII secolo: è costituita da un'unica navata molto ampia, con soffitto a volta: l'interno è ricco di pregevoli opere, paramenti e argenterie provenienti dall'abbandonata parrocchiale di Moneta, così come il campanile possiede le sue campane.

Nel fianco meridionale della grande piazza San Giovanni si trova il complesso delle *Scuole Elementari*, intitolate meritatamente a nome di Alessandro Gentili, maestro fosselese caduto a 26 anni nella prima guerra mondiale: sulla facciata dell'edificio è murata una lapide ai Caduti. L'edificio scolastico, oltre ad essere il più bello di quanti destinati a sede di scuola in tutto il comune di Carrara, segna per Fossola lo strumento del suo passaggio, della sua promozione da agglomerato di casolari sparsi a paese, un vero e proprio quartiere urbano. L'edificio è attualmente sovrabbondante alle necessità ed è per questo che le parti libere non utilizzate sono destinate ad attività di interesse collettivo legate alle necessità del quartiere, quali la biblioteca ed una palestra; è proprio in questo edificio, da cui ricaveremmo una stanza non troppo grande, che potremmo ipotizzare un ufficio che dia informazioni (cartacee e non) circa il percorso da noi progettato. Appena superata la scuola, sulla sinistra, ci si avvia al *Ciop d'l Zabon'*, cioè al nucleo più intatto dell'antica Fossola, architettonicamente molto caratteristico: un intreccio armonico di

portici e cortiletti disposti intorno ad un'aia centrale la cui funzione era quella di spazio comune alla piccola comunità. Da questo nucleo bisogna dirigersi verso monte per una stradetta che sale alla *Villa dei conti Del Medico*, insediata purtroppo da un increscioso abbandono (vedi capitolo riguardante le ville del comune). Sarebbe interessante sia il recupero dell'edificio, internamente arricchito da marmi pregiati e da affreschi del XVIII secolo, che quello del suo parco: ma tutto il complesso è oggi di proprietà privata della famiglia Lattanzi, per nulla interessata (almeno fino ad oggi) ad una sua cessione né tantomeno al suo restauro. Attualmente la villa è abitata (in una sola ala dell'insieme) dal custode della famiglia Lattanzi, che si occupa di tutti i terreni circostanti, coltivati ancora ad uliveti. Da questo complesso parte uno splendido sentiero, inizialmente impervio ma che diventa poi facilmente percorribile, che porta ad uno sperone detto *La Costaccia*, sulla collina di Monteverde, in cui possiamo notare una caratteristica costruzione, con due torrette laterali, racchiusa da una lunga muraglia, posta a chiudere un vasto spazio dove riconosciamo la sagoma di qualche cipresso. Tale edificio, comunemente chiamato dai carraresi "*I Palazzetti*", è il casino di caccia appartenente sempre alla famiglia Del Medico, oggi purtroppo in forte stato di degrado ed abbandono, tale da spingere i cittadini ad inventare leggende popolari che vogliono il posto frequentato da fantasmi, proprio a causa dell'aspetto un po' tetro della costruzione. Studiando il territorio carrarese nel suo insieme, il mio interesse si è soffermato sullo splendido luogo in questione, da cui è possibile godere di uno dei più spettacolari panorami dell'intero comune: si ha, infatti, una visuale completa che va dalle Alpi Apuane con le loro cave a cielo aperto, passando alla conformazione della città che si sviluppa lungo la direttrice del viale XX Settembre, agli episodi delle ville padronali sulla medesima collina e su quella opposta, allo sviluppo a maglie ortogonali di Marina e all'imponenza del suo porto, per non parlare della costa verso oriente, in cui padroneggia la torre bianca della Fiat a Marina di Massa, mentre la valle del Magra fa da sfondo al panorama occidentale. E' strano come, tra le centinaia di

pubblicazioni riguardanti Carrara, le sue cave di marmo e le ville storiche delle famiglie più importanti della città, non venga mai esaminata la costruzione di questo casino di caccia. E' quindi iniziata la mia ricerca di notizie storiche: il terreno sul quale è stato edificato fu comprato nel 1758/59 dalla famiglia Del Medico, così come tutti i terreni della collina, sui quali venivano coltivati gli ulivi. I Del Medico non fanno parte delle famiglie originarie della vallata carrarese, che nel corso dei secoli XIII e XIV danno vita alle Vicinanze; essi giungono dalla vicina Seravezza alla fine del sec. XVI, ma nulla sappiamo circa le cause che li spinsero ad emigrare, né delle attività esercitate prima nella Versilia Granducale. Se inizialmente il loro inserimento nella società risultò difficile e lento, alla fine del secolo XVI la famiglia Dei Medico è stabilmente insediata nel centro urbano e nel 1624 apre una cava di marmo statuario nella zona più rinomata, il Polvaccio: inizia così l'ascesa al potere della famiglia, che si inserì saldamente nelle attività marmifere. Nei registri catastali dell'Archivio di Stato di Massa però, risulta che il casino di caccia, al 1820, è classificato una parte come "rudere in stato di abbandono" ed un'altra parte come "orto con due torri". Tutte queste incertezze e la mancanza di fonti sicure, mi ha attratto a tal punto da decidere di inserire questa costruzione, ed il suo relativo sentiero, nell'itinerario progettato, proprio affinché tutti gli abitanti del comune (ed anche i visitatori) abbiano coscienza delle potenzialità del luogo in questione, che spesso, purtroppo, non è mai stato visitato dai più, ignari perfino della sua esistenza, come è emerso dalle mie interviste. Dopo questo primo itinerario si potrà scegliere se proseguire verso la località di Santa Lucia ed il paese di Fontia, oppure tornare alla piazza di Fossola, dove si continuerà per Moneta ed oltre. La prima ipotesi costerebbe una camminata ripida e faticosa, allietata però dai castagneti e dagli innumerevoli uliveti molto ben conservati: si giunge così al paese di **Fontia**, arrampicato per il ripido dosso della montagna. Il complesso di case è stretto attorno ad una strada in salita, a tratti con gradini, che porta alla chiesa di San Niccolò che conserva ancora, alla maniera antica, un grazioso sagrato

protetto da una robusta inferriata. Attualmente sono in atto forti opere di restauro delle case più antiche, costruite con pietra a vista e con elementi in marmo, tipica ricorrenza di tutti questi “paesi del marmo”. Tornati sulla strada provinciale, all'inizio del paese, per una via ripida e breve si giunge allo spazio antistante la chiesa di **Santa Lucia**. Il panorama che si gode da questo posto è splendido: da un lato i fianchi delle Apuane con le suggestive cave, dall'altro la piana sottostante e la costa tirrenica. Se invece avessimo scelto l'altro percorso, saremmo scesi nuovamente verso la piazza San Giovanni di Fossola e, in prossimità del Campanile, avremmo dovuto prendere *via Milazzo*. Al termine di questa strada, si gira per *via Moneta*: è questa uno stretto cammino molto ripido che porta, dopo una camminata di quasi mezz'ora, al **castello di Moneta**. Il principio di questo percorso è caratterizzato da numerose case con tipici cortili lastricati, e dalla più famosa villa Cucchiai, già Baratta; procedendo verso il castello ci si imbatte in vigne ben conservate ed attualmente coltivate e in qualche villa di nuova costruzione (che purtroppo deturpa, a mio giudizio e a quello dei più, l'armonico paesaggio collinare). La visita al borgo di Moneta necessita di non molto tempo: si possono vedere i resti della chiesa, già dedicata a San Giovanni, che dal 1569, quando fu eretta, al 1830, quando cessò di essere officiata, costituì il centro spirituale del borgo. Dal sagrato si staccano una “stradicciola” che, attraverso una porta a volta, introduce a quello che fu il cuore del borgo murato, ed un sentiero che gira intorno alle rovine costeggiando torri, mura e bastioni aperti. Terminata questa visita si scende nuovamente al piano e ci si dirige verso il paese di Sorgnano: nel passato esisteva una mulattiera che collegava l'antica *via Carriona* con questo paese, passando per la collina sottostante il monte *La Bandita*. Era questo un colle terrazzato e ben coltivato ma che purtroppo oggi è preda dell'incalzante bosco, a causa dell'abbandono delle opere antropiche che lo avevano precedentemente caratterizzato. Così, purtroppo, non esiste più la vecchia mulattiera, o meglio, è franato il terreno, in prossimità del *Fosso di San Martino*, rendendo inagibile il sentiero. Abbiamo così un percorso alternativo, che parte

dalla località *Montia*, nella parte occidentale del nucleo di Carrara, e sale verso il paese. E' questo un sentiero facile, fra vigne ed uliveti, che offre notevoli squarci panoramici, che possiede anche un piazzale, sul crinale del rilievo, indicato nelle carte come *Piazzale Belvedere*. Dopo circa mezz'ora di cammino, si arriva a **Sorgnano**: il suo impianto urbanistico è un tipico esempio di sfruttamento razionale dello spazio limitato, su cui una comunità è costretta a concentrare il maggior numero di case e piccole infrastrutture in area angusta. L'ingresso al paese è costituito, si può dire, dalla stessa piazzetta antistante la chiesa parrocchiale, intitolata alla natività di Maria e risalente al 1550. L'arredo architettonico del centro storico del paese presenta alcuni portali marmorei con iscrizioni o stemmi, uno dei quali datato al 1771, mentre molti edifici hanno subito profonde modifiche in epoche recenti. Manca al paese una struttura concentrica, considerazione confermata dalla collocazione della chiesa, tradizionalmente polo urbanistico per i nuclei di fondazione medioevale, che qui occupa una posizione assai decentrata rispetto alla linea di sviluppo delle abitazioni più antiche. Al termine del nucleo edificato, verso nord, troviamo due sentieri: uno più ripido, diretto a Castelpoggio, mentre noi imbrocceremo quello più dolce, che ci porterà al paese di Gragnana: saremo accompagnati, alla nostra destra, lungo questo tratto, dal *torrente Gragnana*, il più ad ovest fra quelli confluenti nel Carrione. Questo canale è sempre stato di grandissima importanza ai fini delle comunicazioni in quanto era ed è il solo varco abbastanza agevole, nel bacino a monte, verso la vicina Lunigiana e l'Oltreappennino. Il paese di **Gragnana** è caratterizzato da strade in salita, curve brusche e molte scalette; potremmo definire due zone principali: una, superiore, verso le scuole Elementari, l'altra, inferiore, verso la piazza della chiesa di S. Michele ed il paese vero e proprio, con le sue tipiche case con orti. Gli edifici che hanno mantenuto un alto tasso di originalità sono un buon numero, alcuni con portali datati (il più antico risale al 1681 ed il più recente al 1890); ma gli elementi tipici conservati all'interno del paese sono senza dubbio alcuni percorsi pedonali (acciottolato, arenaria e

misto). Tramite l'antica via mulattiera, ancora oggi ben conservata e facilmente percorribile, Gragnana è ben collegata agli ultimi due paesi della nostra area: Noceto e Castelpoggio. Percorrendo questo sentiero, in un susseguirsi di stupendi squarci panoramici, si arriva dopo circa quaranta minuti al paese di **Noceto**, situato a 430 metri sul livello del mare. E' questa la più piccola delle frazioni di Carrara, posta sul pendio di una collina boscosa, in posizione tranquilla ed appartata. Il nucleo delle case, raccolte intorno alla chiesa, presenta le tipiche caratteristiche del villaggio ad economia e struttura agro-silvo-pastorale. Nei secoli scorsi Noceto ha sempre fatto parte del territorio di Gragnana; la sua struttura urbanistica è oggi una delle più conservate nell'impianto originario mentre sono andati persi quasi totalmente i caratteri originali degli edifici: solo un portale datato 1792 e tre icone marmoree senza iscrizioni sono, purtroppo, i beni culturali rimastici dell'intero paese. Dal borgo, dopo un breve percorso di dieci minuti circa, si sale verso **Castelpoggio**, ultima meta del nostro lungo cammino: tra i paesi di Carrara è senza dubbio il più adatto come luogo di villeggiatura grazie alla sua posizione amena e panoramica: situato a 540 metri sul livello del mare, alla sua destra corrono le Apuane e il massiccio roccioso del Sagro, mentre alla sinistra si apre l'ampia visione del piano e del litorale da La Spezia alla Versilia. Il paese è circondato da boschi, pascoli e terreni che un terrazzamento ordinato rese coltivabili in epoche in cui il borgo aveva le sue fonti di vita nelle risorse agro-silvo-pastorali. Il nucleo storico del paese è alla sinistra della strada ed era stretto intorno al castello, di cui rimangono estremi avanzi; contrariamente a quanto è avvenuto in altri paesi, dove l'abitato si è progressivamente allungato lungo l'arteria stradale, a Castelpoggio ciò non si è verificato se non in misura minima, a causa della conformazione del terreno che non lo ha consentito; solo di recente sono nati alcuni piccoli insediamenti di residenze stagionali. Quando si arriva in paese ci si trova in una prima piazza dalla quale si osserva un ampio panorama del piano fino al mare: qui una fontana e una lapide ai Caduti; oltre l'edificio delle Scuole Elementari inizia la parte più antica del paese. Per

arrivare alla piazza S. Maria, sulla quale sorge la chiesa, si percorre un intreccio di portici e “stradette” tipici di una struttura urbanistica di sapore medioevale in cui si susseguono case, ora ammodernate ora intatte nella loro prima forma, con bellissimi esempi di scultura muraria. E’ da sottolineare il caratteristico muretto che circonda la piazza della chiesa, rendendola più simile ad un sagrato.

L’itinerario è terminato e sono sicura che dopo averlo percorso chiunque apprezzerrebbe maggiormente la nostra fascia collinare, mai ricordata quando si parla del territorio carrarese, e prenderebbe in seria considerazione la creazione di un pacchetto turistico completo dei tesori apuani, che comprenda oltre al marmo, i monti ed il mare, anche le colline con i suoi splendidi episodi in questa sede evidenziati.

Fotografie del Casino da caccia della famiglia Del Medico



Fig. 25 _ I "Castelletti" nel loro insieme



Fig. 26 _ L'edificio visto dal suo giardino



Fig. 27 _ Giardino racchiuso nelle mura

Foto di alcuni sentieri nelle colline carraresi

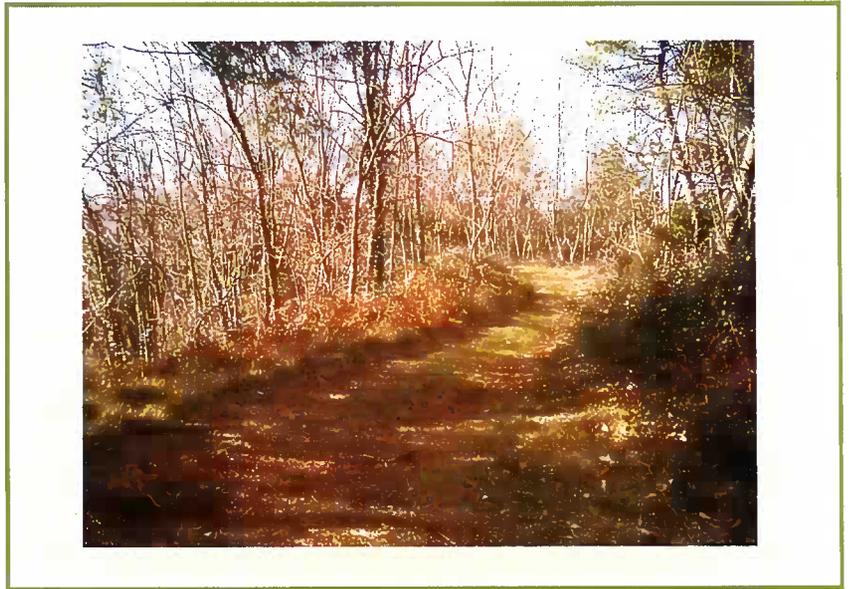


Fig. 28 _ Sentiero sopra Fontia



Fig. 29 _ Sentieri per i Castelletti



Fig. 30 _ Sentiero sulla collina di S,Lucia

IL RUOLO DI UN SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE NELLA DIFFUSIONE DELLA CONOSCENZA TERRITORIALE

La scelta dell'indirizzo urbanistico della facoltà di architettura, mi ha portato a rivolgere il mio interesse ai SIT, ovvero ai sistemi informativi territoriali, strumenti tecnici capaci di elaborare informazioni alfanumeriche associate a informazioni spaziali relative alla localizzazione territoriale. Una delle peculiarità di questi sistemi è quella di offrire una visione sinottica delle più varie situazioni presenti in un contesto territoriale, consentendo, per esempio, lo studio incrociato delle informazioni e la valutazione delle dinamiche quantitative. Per quanto riguarda la mia tesi, in particolare, ho interrogato il SIT per individuare le dinamiche temporali dei diversi usi del suolo. (p.e: *Quanti metri quadrati erano coltivati a vigneto nell'anno 1820 e quanti nell'anno 2000 sullo stesso territorio ? O ancora: Quanto è aumentata l'area urbanizzata nella fascia collinare rispetto al periodo del ducato estense?*). Un altro aspetto positivo di tali sistemi è l'adattabilità comunicativa: è possibile produrre dati facilmente interpretabili, che risultano chiari anche ai "non addetti ai lavori" e permettono, a differenza delle cartografie cartacee, di ridefinire e modificare le strategie di selezione degli oggetti rappresentati, nonché le caratteristiche grafiche di tutti gli oggetti (colori, campiture, proporzione dei simboli etc.) in modo da mettere in risalto qualità e caratteristiche che riteniamo opportuno di volta in volta evidenziare. Ultima caratteristica dei SIT, ma non per ordine di importanza, è quella di poter offrire la condivisibilità del dato: ciò rende possibile sia l'implementabilità che la reversibilità delle sintesi cartografiche realizzate, permettendo l'aggiunta o la rimozione di informazioni, diversamente dalla cartografia tradizionale che produce su supporto cartaceo elaborati unici, di fatto imm modificabili. E' così che mi è sembrato interessante utilizzare questo sistema, senza dubbio innovativo relativamente al territorio da me preso in esame:

la cartografia del nostro comune, infatti, è scarsa e deludente: vecchi lucidi e radex mal conservati, difficilmente reperibili e poco maneggevoli, spesso di difficile interpretazione. Il cammino per arrivare alle elaborazioni finali è stato lungo e difficoltoso, soprattutto nella fase iniziale per il reperimento dei dati digitali, praticamente assenti per quanto riguarda l'area di studio; infine, tuttavia, credo di essere riuscita ad elaborare una visione geografica del comune sufficientemente chiara.

LA COSTRUZIONE DEL SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE

Dati digitali disponibili per iniziare il lavoro

Si è appena detto come l'approccio alla elaborazione analitica e grafica di questa tesi di laurea sia stato impegnativo, proprio a causa della mancanza di dati digitali riguardanti il territorio del comune di Carrara.

I dati vettoriali a mia disposizione erano:

(Per quanto riguarda l'utilizzo, in questo capitolo, di termini propriamente tecnici, rimando al **glossario**, allegato nell'appendice finale)

- La cartografia topografica CTR in scala nominale 1:10.000, aggiornata al 1997, in edizione "vestita" per la stampa (Questa cartografia è stata realizzata tramite aerofotogrammetria con acquisizione dati in forma direttamente numerica, da ripresa aerea 1:30.000 e successivamente sottoposta ad un primo collaudo attraverso ricognizione di campagna. In questa fase il materiale sta concludendo le procedure di perfezionamento preliminari alla pubblicazione ufficiale.

- Le curve di livello di tutto il territorio comunale, con equidistanza 5 metri, che fanno parte della copertura "Orografia" elaborata dal SIT regionale, che hanno fornito le

informazioni sulla morfologia del suolo (tali curve però, non sono mai state collaudate dagli uffici tecnici della Regione, operazione che io stessa, quindi, ho dovuto compiere);

- La cartografia dell'Ufficio Catastale di Massa-Carrara, e le relative tabelle, che correlano al numero di ogni singolo lotto le diverse voci di identificazione catastale (tra cui la classificazione d'uso attuale).

Il prodotti realizzati

Con i dati digitali a mia disposizione ho potuto realizzare:

- I tematismi morfologici, ovvero il modello digitale del terreno, ottenuto per interpolazione dei dati associati alle curve di livello, grazie ad un algoritmo elaborato dal software Golden Surfer. La restituzione del modello, chiamata convenzionalmente copertura Hillshade (ovvero una immagine “luci-ombre” della morfologia del suolo), è molto accurato ed evidenzia chiaramente l'andamento del terreno, richiamando alla mente dell'osservatore le vecchie carte in cui si cercava di emulare la dinamica delle variazioni altimetriche utilizzando delle tecniche manuali di “sfumo”.

- Alcuni tematismi topografici relativi all'intero territorio comunale, ovvero la individuazione di edifici, strade, fiumi, confini, ville storiche, castelli, centri abitati, ecc...

La geometria degli “oggetti” individuati nei diversi tematismi è stata ottenuta sia per interrogazione dei dati contenuti nella CTR, sia per costruzione originale. Ad ogni “oggetto geografico” individuato dal tematismo è associata una tabella: ogni riga (record) contiene la descrizione di un singolo elemento geografico ed ogni colonna (campo) memorizza uno specifico tipo di informazione.

- I tematismi catastali storici, derivanti dallo studio delle mappe catastali del ducato di Maria Beatrice D'Este, fatte realizzare nel 1820. Tali mappe sono state trascritte in formato digitale: tale operazione ha comportato prima la georeferenziazione delle immagini raster, quindi la loro vettorializzazione ed infine la associazione a dati tabellari.

L'output cartografico

Per ottenere gli elaborati finali, ho utilizzato delle tecniche di vestizione espressiva, grazie al supporto di specifici software grafici, capaci di abbinare le capacità di lettura di dati in formato GIS alle qualità specifiche dei programmi destinati al desktop publishing, e quindi avendo anche la possibilità di dare trasparenze a più immagini sovrapposte, di sfumare dei colori, di cambiare spessori alle entità lineari, ecc... Per quanto riguarda invece la valutazione delle dinamiche quantitative ho confrontato, con precisione matematica, i dati a mia disposizione, interrogando direttamente il software di gestione del SIT.

Software utilizzati

Il lavoro da me compiuto per la realizzazione degli elaborati di tesi, non sarebbe stato tale senza l'aiuto del dott. Fabio Lucchesi e delle attrezzature disponibili presso la sede empolese del Corso di Laurea in Urbanistica e Pianificazione Territoriale e Ambientale.

Ecco un breve elenco dei software utilizzati:

Autodesk Autocad Map	Per digitalizzare immagini raster precedentemente scansionate e georeferenziate
ESRI ArcView	Per la gestione vera e propria del SIT
Autodesk Cad Overlay (Raster Design)	Per georeferenziare le immagini raster
Golden Software Surfer	Per la creazione del modello digitale del terreno
Microsoft Access	Per la creazione e la gestione dei database alfanumerici

- Adobe Photoshop Per ritoccare graficamente alcuni elaborati precedentemente realizzati o gestire immagini fotografiche
- Adobe Illustrator Per le tecniche di vestizione espressive, e la sovrapposizione degli “strati” che compongono ogni singola carta e il montaggio finale di ognuna delle tavole da presentare

Prospettive di ricerca

L'esito della elaborazione non ha la presunzione di considerarsi un punto d'arrivo esaustivo e stabile di conoscenza del territorio in esame. Si tratta semmai di una operazione preliminare, implementabile e reversibile, verso una costruzione condivisa delle conoscenze territoriali locali. Ritengo, infatti, che i materiali elaborati costituiscano un'analisi accurata per cominciare a *conoscere* il territorio preso in esame, operazione che, secondo l'opinione autorevole di molti, dovrebbe assumere un ruolo centrale nella concertazione fra attori istituzionali e tecnici e fra questi e la comunità “abitante”, per ottenere il più vasto consenso possibile riguardo alcune scelte, che saranno dettate, quindi, da un “comune sentire” e non da nozioni astratte e deterministiche di “salute” territoriale. Sia gli abitanti del territorio oggetto di studio, legati alle tradizioni e alla storia locale, che i soggetti ufficialmente deliberanti sullo stesso, potranno, in prospettiva, interagire, aggiungendo, modificando o eliminando informazioni agli elaborati prodotti dal sistema, per sottolineare di volta in volta i segni e le relazioni spaziali che riterranno più opportuno evidenziare. Alla luce di tali considerazioni, la specifica forma tecnica connaturata ai SIT può rappresentare un elemento di supporto del già citato progetto di partecipazione, che vuole individuare gli abitanti stessi quali artefici delle trasformazioni future del territorio con cui hanno stabilito un “senso di appartenenza”. A tal fine i contenuti del sistema informativo, di cui il presente lavoro potrebbe costituire un primo nucleo e potrebbe essere messo a disposizione di quanti ne fossero interessati, per mezzo di supporti digitali o reperibili presso gli organi competenti o distribuiti, una tantum, -così come avviene con i

giornali di informazione del comune- a tutti, per sensibilizzare la coscienza civica di ciascuno ad esprimere i propri suggerimenti e i propri desideri. Non devono essere trascurate, infine, le prospettive connesse alla pubblicazione del SIT su Internet: la potenza e la duttilità degli strumenti informatici nella costruzione e nella gestione della conoscenza territoriale apre prospettive importanti. Il circolo di relazione tra informazione e decisione, tradizionalmente chiuso nelle stanze di lavoro dei decisori tecnici, può aprirsi con efficacia all'interazione con la comunità abitante. La costruzione di una conoscenza effettivamente *condivisa* del territorio, delle sue dinamiche evolutive e delle sue qualità presenti, potrà quindi costruire un momento essenziale di un processo in cui istituzioni, tecnici e comunità producono, insieme, la propria visione del futuro.

GLOSSARIO

Definizione	Descrizione
Accuratezza	L'accuratezza è il grado di precisione nel posizionamento di linee e punti sulla carta. Molti fattori influenzano l'accuratezza con cui gli elementi geografici possono essere disegnati su una carta: la scala, la qualità della fonte dei dati, lo spessore delle linee adottato nella rappresentazione
Algoritmo	Complesso ben definito di istruzioni o di richieste operative che regolano il comportamento di un operatore (meccanico, elettronico o anche umano) per la risoluzione di un problema. In un software corrisponde ad un insieme di istruzioni date al computer.
ArcView	E' il software che permette l'utilizzo, l'analisi, la visualizzazione e la distribuzione di dati in sistema ARC/INFO. E' lo strumento che consente di collegare dati tabellari provenienti da un database alla geografia, per gestire ed organizzare spazialmente dati già esistenti.
Attributo	Informazione descrittiva associata ad un oggetto geografico e che lo caratterizza. Generalmente nei GIS indica le caratteristiche non grafiche dell'elemento o quelle grafiche non rappresentabili nella scala d'acquisizione. Ad esempio potrebbero essere attributi di un elemento lineare (arco) in transito, la larghezza, ecc.. (vedi tabella di attributi)
Banca dati	vedi database.
CAD (Computer Aided Design)	E' una famiglia di sistemi e programmi software per la progettazione assistita dal calcolatore, utilizzati per il disegno architettonico, il rilievo civile, il disegno meccanico e parametrico, il computo metrico, il disegno di schemi elettrici, ecc.
Campo	In una tabella di attributi, indica una posizione all'interno di un record dedicata ad una sola caratteristica di ciascun elemento della tabella. Vedi tabella di attributi.
Classe di elementi	uno strato informativo può contenere diverse classi di elementi. Ogni dato geografico può essere rappresentato infatti mediante una classe di elementi quali un arco, un nodo, un poligono, un'annotazione, ecc. Ogni classe di elementi può avere tabelle di attributi associate.

Curva di livello	E' l'insieme di linee a quota costante che descrivono l'andamento pianimetrico del terreno ottenute generalmente per interpolazione manuale o automaticamente a partire da un TIN, un DEM o un DTM.
Digitale	Un dato digitale è un'informazione esprimibile mediante numeri interi che è possibile memorizzare su un supporto magnetico.
DTM (Digital Terrain Model)	Letteralmente modello digitale del terreno, raster o vettoriale, vedi DEM e TIN.
DXF (Drawing exchange File format)	Formato di dati vettoriali non topologico tipico dei CAD utilizzato da AutoCAD, ma anche da molti GIS, per scambiare dati.
Gauss-Boaga	E' un sistema di coordinate in proiezione cilindrica inversa, tipicamente utilizzato per la cartografia del territorio in Italia (IGMI, Catasto, Carte Tecniche Regionali, ecc.).
Georeferenziare	Procedura software che consiste nel posizionare, mediante punti a coordinate note (punti di controllo), dati vettoriali o un'immagine raster nella rispettiva zona del territorio reale, secondo un determinato sistema di riferimento.
GIS (Geographical Information System)	Un insieme complesso di componenti hardware, software, umane ed intellettive per acquisire, processare, analizzare, immagazzinare e restituire in forma grafica ed alfanumerica dati riferiti ad un territorio.
Immagine raster	Qualsiasi immagine può essere pensata come formata da un insieme di piccole aree uguali (pixel), ordinate secondo linee e colonne, tali da costituire una matrice. I valori associati ad ogni cella possono esprimere sia informazioni di tipo grafico (colore, tono di grigio, ecc), sia di tipo descrittivo (temperatura, pendenza, ecc).
Overlay, overlay topologico	Procedura di analisi spaziale che consente di sovrapporre e intersecare gli strati informativi (layer) unendo così le informazioni associate a ciascuno di essi, per produrre un nuovo strato di sintesi.
Risoluzione	E' un parametro di qualità locale di una cartografia e corrisponde alle dimensioni del più piccolo particolare rappresentato nella cartografia vettoriale e alla lunghezza del lato della cella (pixel nel formato raster).

Scala	La scala di una carta geografica indica, in pratica, quante volte una porzione della superficie terrestre è stata ridotta per poter essere rappresentata su un foglio di carta. E' espressa, in genere, come il rapporto tra una distanza sulla carta e la corrispondente distanza sul terreno. Il rapporto di scala utilizzato per una carta geografica determina il contenuto di informazioni e la dimensione dell'area che può ragionevolmente essere rappresentata. Si definiscono carte a grande scala (1:500, 1:1000, 1:2000), a media scala (1:5000, 1:10000) e a piccola scala (da 1:25000 in poi).
Scala nominale	E' un parametro che definisce la scala di riferimento di una cartografia numerica in funzione della corrispondente scala di una cartografia tradizionale realizzata seguendo gli stessi requisiti di precisione metrica.
Shapefile	E' il modello dati per Arcview. I files SHP (shape) mantengono tutte le informazioni geometriche della cartografia unitamente alle informazioni qualitative, dette attributi, associate agli oggetti. Le entità (areali, lineari, puntuali) sono descritte tramite archi, nodi, punti che conservano le sole coordinate planimetriche, eccetto le curve di livello e i punti quota che riportano la terza dimensione; questi ultimi registrano la Z fra gli attributi.
Sistema di riferimento	Ogni proiezione ha un proprio sistema di riferimento, dal quale si parte per calcolare le distanze. Ad esempio la Proiezione Geografica ha come riferimenti l'incrocio tra il meridiano di Greenwich e l'Equatore, la UTM prevede spicchi predeterminati di sei gradi, detti fusi, a loro volta divisi in zone (L'italia è a cavallo dei fusi 32, 33 e 34), la GAUSS-BOAGA, tutta italiana, parte da Monte Mario (a Roma) e utilizza coordinate chilometriche misurate convenzionalmente partendo da 1500 a sinistra e da 2520 a destra del meridiano di riferimento.
Sistema informativo	Insieme di apparecchiature, procedure e persone che hanno il compito di raccogliere, organizzare, selezionare, archiviare e comunicare i dati riguardanti l'attività di un'organizzazione. Suo obiettivo è quello di mettere a disposizione dei responsabili delle decisioni operative tutte le informazioni necessarie per effettuare le migliori scelte possibili.
SIT (Sistema Informativo Territoriale)	Acronimo italiano corrispondente all'anglosassone GIS.

Strato informativo, strato geografico o layer	Lo strato informativo o layer è l'unità base della gestione dei dati e definisce attributi posizionali e tematici per gli elementi di mappa di una data area. Lo strato informativo, o strato geografico, è l'insieme degli elementi omogenei che compongono una mappa, come per esempio strade, corsi d'acqua, foreste, ecc.
Tabella di attributi	Le tabelle sono una parte integrante dello strato informativo. Ogni tabella è relativa ad un gruppo omogeneo di elementi geografici della carta (le strade, i fiumi, le curve di livello, ecc.) ed è costituita da un numero variabile di righe e colonne. Ogni riga (record) contiene la descrizione di un singolo elemento geografico ed ogni colonna (campo o attributo) memorizza uno specifico tipo di informazione. Le caratteristiche degli elementi geografici sono generalmente tradotte in codici numerici o alfabetici, prima di essere inserite nella relativa tabella.
Tematismo	Rappresentazione di una cartografia raster o vettoriale nella quale punti, linee o superfici sono associati a simboli, retini o colori che rappresentano il risultato di un'analisi di qualità (uso del suolo, zone di piano regolatore, intensità del traffico su una strada, ecc.).
TIN (Triangulated Irregular Network)	Letteralmente rete irregolare di triangoli, è un modello tridimensionale del terreno generato a partire da un insieme sparso di punti quotati (piano quotato), costituito da una rete di triangoli il più equiangoli e quindi equilateri, a partire dal quale è possibile interpolare curve di livello, condurre analisi di visibilità, generare profili longitudinali, effettuare analisi di pendenza e di esposizione, clivometrie, ecc.
Topologia	La topologia è un insieme di regole per definire in maniera esplicita le relazioni, i rapporti di connessione e di continuità tra gli elementi spaziali e per collegare tali elementi alle relative descrizioni (attributi). In un modello dati topologico, ad esempio, è possibile riconoscere le aree contigue e identificare le linee che delimitano ciascuna superficie (confini).
Vettoriale	E' un sistema di archiviazione di dati grafici secondo il quale gli oggetti vengono memorizzati in base alle coordinate cartesiane dei punti e linee che li compongono.

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia locale

- Ambrosi, Bavastro, Conti, Farina, Ricci, Ronchieri, *La Provincia di Massa Carrara*, Pizzi S.P.A., Carrara, 1990;
- A. Bernieri, *Carrara*, Sagep Editrice, Genova, 1985;
- A. Bernieri, *Cento anni di storia sociale a Carrara, 1815-1921*, Feltrinelli, 1961;
- A. Bernieri, *Il porto di Carrara*, Sagep Editrice, Genova, 1983;
- M. Bertozzi, a cura di, *Castelli e Fortificazioni della provincia di Massa-Carrara*, Società Editrice Apuana, Massa, 1996;
- A. Bizzarri, G. Giampaoli, *Guida di Carrara*, riproduzione anastatica della prima edizione del 1932, Petretti, Carrara, 1980;
- M. Borgioli e B. Gemignani, *Carrara e la sua gente. Tradizioni, ambiente, valori, storia, arte*, Stamperia Editoria Apuana, Carrara, 1977;
- D. Canali, *Carrara. Le cave, il marmo, il mare*, Aldus Casa di Edizioni in Carrara, Carrara, 1999;
- D. Canali, *Borghesie Apuane dell'800*, Aldus Casa di Edizioni in Carrara, Carrara, 1993;
- D. Canali, *Cartoline di Carrara*, Aldus Casa di Edizioni in Carrara, Carrara, 1993;
- Conti, Mannoni, Montani, Pinzari, Pucci, Ricci, *Il marmo nel mondo*, Società Editrice Apuana, Massa, 1994;
- Francesco Cucchiari, *Il Castello di Moneta. Contributo alla sua storia*, Fossola, 1927;
- M. Della Pina, *La famiglia Del Medico*, Aldus Casa di Edizioni in Carrara, Carrara, 1996;
- E. Dolci, *Paesi del marmo*, Tormenta Industrie Grafiche s.r.l., Genova, 1993;
- E. Dolci, *Carrara, cave antiche*, Litocomp S.N.C., Viareggio, 1980;
- E. Dolci, *Marmi antichi da collezione*, Pacini, Pisa, 1992;
- Galleni, Pellegrini, *Il marmo, l'uomo, la memoria*, Carrara, 1996;
- B. Gemignani, *Massa Carrara, una provincia difficile*, Il Testimone, Massarosa, 1972;

- P. Giorgieri, *Carrara*, Laterza, Roma, 1992;
- P. Giorgieri, *Itinerari apuani di architettura moderna*, Alinea, Firenze, 1989;
- C. Lazzoni, *Carrara: le sue ville e le sue cave*, Sanguinetti e figli, Carrara, 1905;
- C. Lazzoni, *Carrara e le sue ville*, Atesa Editrice, Bologna, 1978;
- L. e T. Mannoni, *Il marmo materia e cultura*, Sagep Editrice, Genova, 1978;
- L. e T. Mannoni, *Il porto di Carrara. Storia e attualità*, Sagep Editrice, Genova, 1983;
- Terzano Renato Pom, *Rileggiamo Carrara*, Società Editrice Apuana, Carrara, 1991;
- R. Raffaelli, *Monografia storica ed agraria del circondario di Massa-Carrara compilata fino al 1881*, Lucca, 1882; edizione anastatica a cura di W. Ciappetti, ed. La Rocca, Castelnuovo Garfagnana, 1983;
- E. Repetti, *Sopra l'Alpe Apuana e i marmi di Carrara*, (Badia Fiesolana, 1820), Bologna, 1972;
- E. Repetti, *Dizionario Geografico, Fisico, Storico delle Toscana*, Ristampa dall'edizione originale a cura della Società Multigrafica Editrice, Roma, 1969;
- C. Rocca e S. Lanzardo, *Ville storiche di Massa Carrara*, Cassa di Risparmio di Lucca, Pontedera, 1997;
- A. Sacchetti, *Dalle colline del Candia ai laghi dell'antartide*, Editoria & Immagine Srl, Milano, 1994;
- G. Telara, *Ricordi della vecchia Marina*, Aldus Casa di Edizioni in Carrara, Carrara, 1994;
- D. Zaccagna, *Descrizione geologica delle Alpi Apuane*, in "Memorie descrittive della Carta Geologica d'Italia", vol. XXV, R. Ufficio Geologico, Roma, 1932;
- Christiane Klapish Zuber, *Carrara e i maestri del marmo dal 1300 al 1600*, Modena, 1973 ;

Bibliografia generale

- Alberto Magnaghi, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000;
- Alberto Magnaghi, *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Angeli, Milano 1990;
- Giancarlo Paba, *Luoghi Comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi*, Franco Angeli s.r.l., Milano, 1998;
- Giorgio Pizziolo, *La Toscana volando, ossia esplorata da Giorgio Pizziolo attraverso le vedute aeree della fototeca della Regione Toscana*, Sansoni, Giunta Regionale Toscana, 1986;
- Giorgio Pizziolo, *I paesaggi delle Alpi Apuane*, Multigraphic, Firenze, 1994;
- Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Biblioteca Universale Laterza, Bari, 1993;

Cartografia

- Archivio di Stato di Massa, Mappe Catasto di Maria Beatrice D'Este (1820-24):
sezioni di: *Carrara e adiacenze; Fossola e Moneta; Fontia; Castelpoggio; Gragnana; Sorgnano*; scala 1:2.000;
- Archivio di Stato di Massa, Disegni, Serie carrarese;
- Biblioteca Istituto Geografico Militare, Firenze, Catasto Austriaco, 1849; scala 1: 86.000;
Carta n° 1763/10 A5
- Istituto Geografico Militare, Firenze, mappe 1911, scala 1:25.000:
foglio 96 III S.O.; foglio 96 III S.E.; foglio 96 III N.O.; foglio 96 III N.E.;
- Provincia di Massa Carrara, *Carta dell'uso del suolo*, 1985, formato vettoriale,
scala 1:25.000;
- Provincia di Massa Carrara, *Carta Geolitologica*, formato vettoriale, scala 1:25.000;
- Carte in formato vettoriale della CTR della Toscana, scala 1:10.000, aggiornate all'anno

1997. Fogli: 249050; 249060; 249090; 249100; 249130; 249140.

- Carte in formato vettoriale della *Orografia della Regione Toscana*, scala 1:5.000;

Fogli: 249051; 249052; 249061; 249062; 249063; 249064; 249091; 249092; 249093;
249101; 249102; 249103; 249104; 249131; 249134; 249141; 249144.

-Dal libro di E. Repetti, *Sopra l'Alpe Apuana e i marmi di Carrara*, Badia Fiesolana, 1820:
Carta del Territorio di Carrara;

-Dal libro di A. Sacchetti, *Dalle colline del Candia ai laghi dell'antartide*, Editoria &
Immagine Srl, Milano, 1994: *Carta di individuazione dei confini denominati "del Candia"*

Indice delle immagini

-fig. 1; fig. 2 ; fig. 4. Immagini tratte da: D. Canali, *Cartoline di Carrara*, Aldus Casa di
Edizioni in Carrara, Carrara, 1993;

-fig. 5. Immagine tratta da: A. Bernieri, *Il porto di Carrara*, Sagep Editrice, Genova, 1983;

-fig. 7 ; fig. 8 ; fig. 10. Immagini tratte da: M. Bertozzi, a cura di, *Castelli e Fortificazioni
della provincia di Massa-Carrara*, Società Editrice Apuana, Massa, 1996;

-fig. 13 ; fig. 16 ; fig. 17 ; fig. 18. Immagini tratte da: C. Rocca e S. Lanzardo,
Ville storiche di Massa Carrara, Cassa di Risparmio di Lucca, Pontedera, 1997;

-fig. 3 ; fig. 6 ; fig. 9 ; fig. 11; fig. 12 ; fig. 14; fig. 15; fig. 19 ; fig. 20 ; fig. 21.
Fotografie di Chiara Nostrato;

-Carte elaborate da Chiara Nostrato:

Carta 1_ *Carta di individuazione delle Vicinanze presenti nel comune già dal secolo XI*;

L'immagine del rilievo orografico è una restituzione hillshade di un modello digitale del
terreno passo 25 metri. Le vicinanze sono state ottenute perimetrando l'estensione attuale
delle aree urbanizzate;

Carta 2_ *Carta di individuazione dei Castelli e delle Fortificazioni presenti nel comune;*

L'immagine del rilievo orografico è una restituzione hillshade di un modello digitale del terreno passo 25 metri. I castelli e le fortificazioni sono stati ottenuti dagli stessi elementi topografici oggi restanti, ad eccezione di Castelpoggio, dove è stata perimetrata l'area urbanizzata;

Carta 3_ *Carta di individuazione dei Palazzi e delle Ville presenti nel comune;*

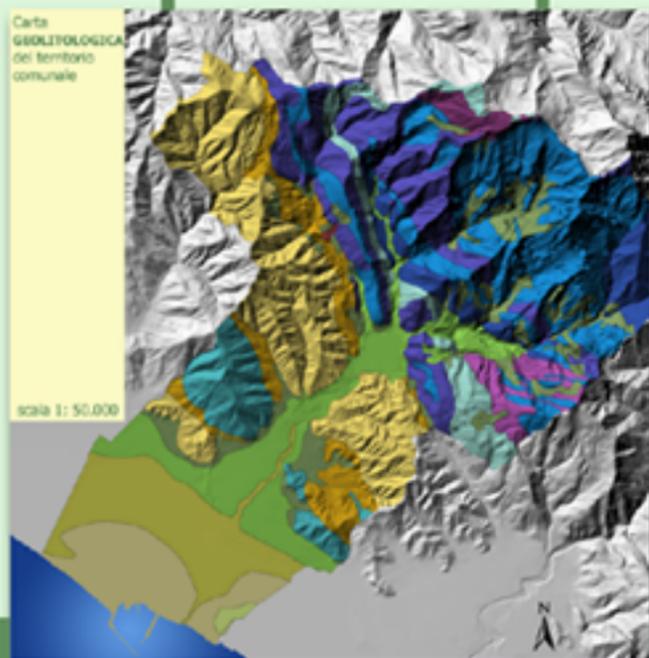
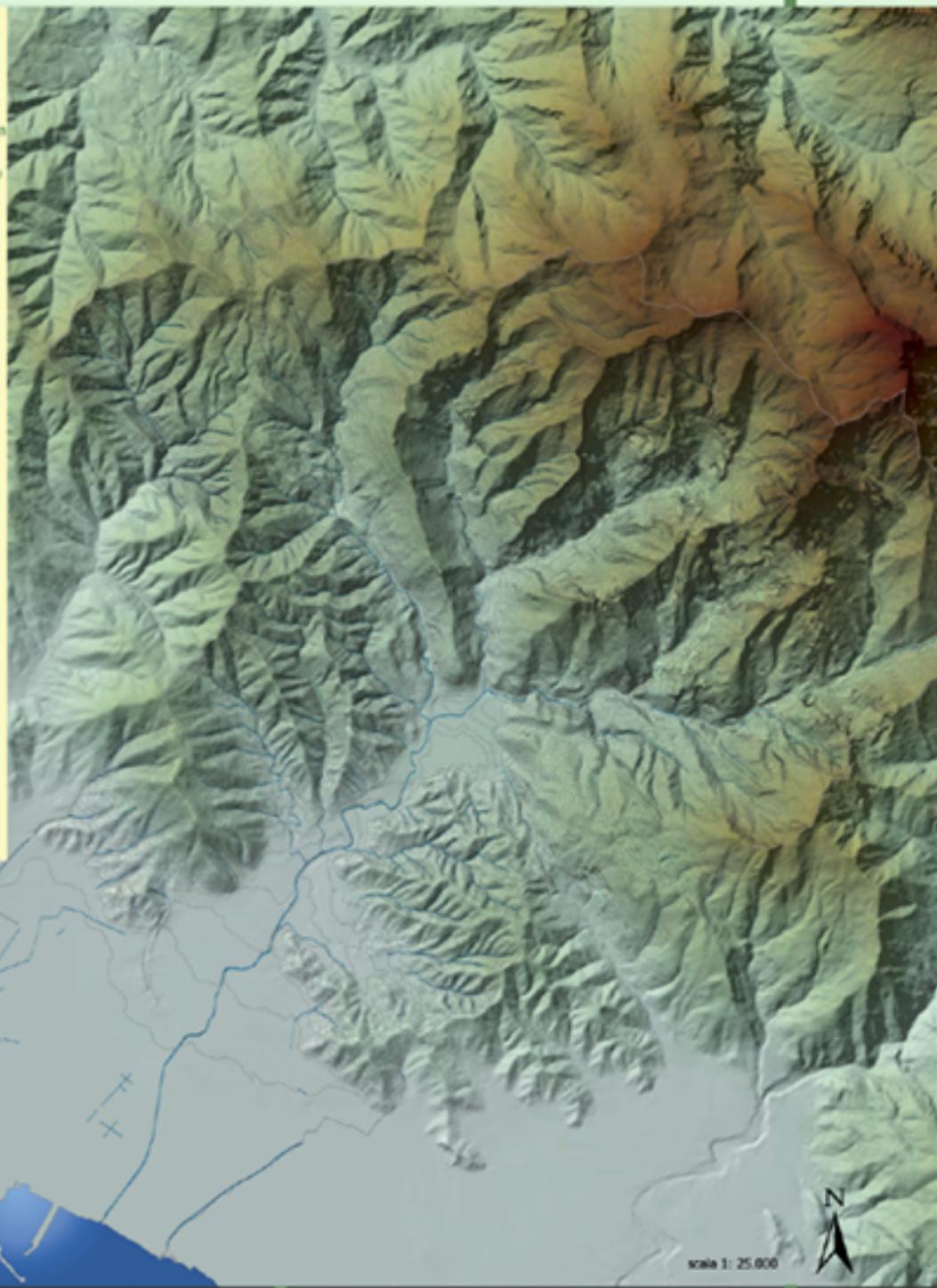
L'immagine del rilievo orografico è una restituzione hillshade di un modello digitale del terreno passo 25 metri. I palazzi e le ville sono stati ottenuti dagli stessi elementi topografici, individuati con un numero ed elencati nella sottostante legenda;

Carta 4_ *Carta che individua gli elementi significativi della zona oggetto di studio;*

L'immagine del rilievo orografico è una restituzione hillshade di un modello digitale del terreno passo 25 metri. I confini dell'area sono stati scelti seguendo in parte il confine amministrativo del comune, in parte quello del bacino idrografico del torrente Gagnana. Gli "elementi significativi" sono stati ottenuti perimetrando l'estensione attuale delle aree urbanizzate o riportando direttamente gli elementi topografici (quali i fiumi, le curve di livello e gli edifici);

ELENCO DEGLI ELABORATI GRAFICI

- Tavola 1:* Inquadramento del territorio comunale. Carta oroidrografica.
Carta geolitologica. Schemi delle varie trasformazioni storiche.
- Tavola 2:* Il territorio oggetto di studio: la valle di Gragnana.
Carta della ricostruzione delle 'Vicinanze'.
- Tavola 3:* Il Catasto Estense: costruzione dei tematismi catastali del 1822.
- Tavola 4:* Il Catasto attuale: costruzione dei tematismi catastali odierni.
Le due epoche a confronto: interrogazione delle dinamiche quantitative.
- Tavola 5:* Castelpoggio nei due secoli.
Studio del comprensorio agrario e del centro cittadino.
- Tavola 6:* Noceto nei due secoli.
Studio del comprensorio agrario e del centro cittadino.
- Tavola 7:* Gragnana nei due secoli.
Studio del comprensorio agrario e del centro cittadino.
- Tavola 8:* Sorgnano nei due secoli.
Studio del comprensorio agrario e del centro cittadino.
- Tavola 9:* Moneta nei due secoli.
Studio del comprensorio agrario e del centro cittadino.
- Tavola 10:* Fontia nei due secoli.
Studio del comprensorio agrario e del centro cittadino.
- Tavola 11:* Ipotesi di progetto: il recupero dei sentieri perduti.



Stratigrafia della fascia collinare
 I terreni sono formazioni costituite da strati e banchi di rocce composte da elementi finissimi (limo e argilla) e sabbie fini generalmente ben aggregate fra loro tanto da dar luogo a rocce di diverse composizione e resistenza quali le marne limo-argillose con fratturazioni a piccole losanghe e agniformi comunemente conosciuti come **Galestri**. Essi affiorano su due frange parallelie che si estendono da Nicola a Castellaro e dal vallone di Fossola e Fonta fino al monticello de La Perla. Oltre ai Galestri sono presenti le marne più calcaree, con fratturazioni scheggiose dette **Albaresti** che affiorano in un territorio molto esteso tra Fossone Alto, Santa Lucia, e Fossola e, dalla parte opposta della vallata, sul Monticello-Vile Dervilli. Altra formazione della stessa categoria delle precedenti, ma con granulosità ben visibile, è rappresentata dall'arenaria detta **Macigno**, che è la più diffusa della fascia collinare orientale. Tutte queste rocce in profondità hanno colore grigio scuro mentre in superficie sono giallastre e spesso sigillificate per alterazione. Infine si possono trovare gli argillosi marnosi e calcareati, sia rossi che verdi, detti **Scaglie**, che si trovano in una lunga striscia contenuta tra le stratificazioni del macigno e quelle calcaree rinvenute a partire dalla Maestà di Cristopoggio fino alle Foce, fra Carrara e Massa, passando per Gragnana, Sorzano e la Padula.



Carta del territorio di Carrara del geografo Repetti
 Individuazione ed elenco delle cave



Disegno a inchiostro della veduta di Carrara della prima metà del sec. XVII

LEGENDA

- Area edificata con ville e marie
- Argille rosse con calcari ed arenarie
- Calcari arenacei e limosi calcarei
- Calcari marnosi stratificati
- Calcari marnosi - marie
- Calcari stratificati
- Depositi arenacei stratificati di varie origini
- Depositi fangosi recenti - tori sabbie e ciottoli
- Depositi recenti marnosi limosi e sabbiosi
- Depositi
- Dolomiti - Scaglie bianche
- Prati incoltivabili
- Prati altri e boschi
- Grassano - Prati diserbati
- Subito al confine foresto



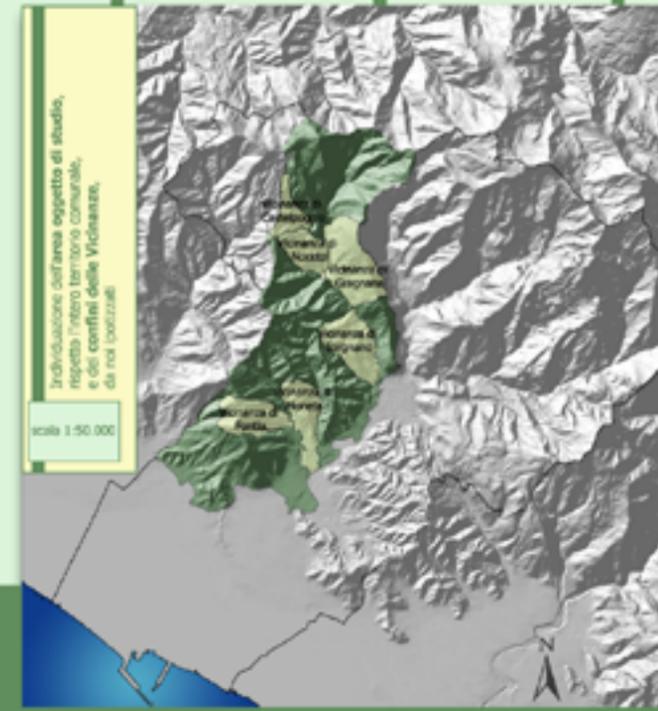
Carta della Lunigiana Estese dopo la Restaurazione del 1815
 Il territorio corrisponde con buona approssimazione a quello della Diocesi di Luni nell'Alto Medioevo



La città di Carrara è l'ultimo grande centro affestremo nord-ovest della Toscana, situata al limite della linea geografica della quale inizia il Mar Tirreno. A qualsiasi visitatore balerebbe subito all'occhio la particolare struttura del territorio di Carrara: non si tratta di un paesaggio assimilabile ai luoghi di Toscana, e non si può neppure definire ligure, mancandogli la necessaria brevità dell'insieme: è piuttosto uno scenario ritmato da un rapido succedersi di immagini alterate. Si parte dal paesaggio costiero, caratterizzato da lunghe spiagge e da un importante porto, si sale poi verso le dolci colline terrazzate a vite, frutto secolare di generazioni operose, per imbattersi nei profondi boschi di castagno. Si arriva infine alle aspre ed inconsuete montagne apuane che appaiono squarciate dalle cave rovesciate e dalle valli fumi di detriti bianchi (ravaneli). La caratteristica singolare del sistema idrografico è la coincidenza dell'intero territorio comunale con il bacino idrografico del **fiume Carrione**, il principale di tutti i corsi d'acqua dell'area.

Cenni storici Le origini della città di Carrara sono difficili da individuare e datare, anche se sembra molto evidente la sua discendenza dalla città romana di Luni, che fino al XII e XIII secolo ha svolto il ruolo di centro amministrativo, politico e religioso della vasta regione lunigianese. Nel 180 a.C. i romani, che volevano impossessarsi di questa zona visto l'importante porto naturale di cui era dotata, ricorsero alla deportazione in massa dei liguri e alla colonizzazione con ben 2000 famiglie. Svolsero opere di bonifica e fecero la centuriazione, a pianta quadrata e con il decumano che correva parallelo alla costa; fu proprio grazie ai romani che venne realizzato il sistema viario di pianura. Verso il 70 a.C. ci fu la scoperta e lo sfruttamento intensivo del ricchi giacimenti marmiferi di Carrara: questo portò indubbiamente ad una trasformazione del territorio verso una "forma" che manterrà caratteri indelebili fino ai giorni nostri. Si delineano come conseguenza: la **zona marmifera**, con caratteristiche tipicamente minerarie; le **zone limo-argillose collinari**, con piccoli abitati, sede dei lavoratori delle cave ma anche zone di produzione agricola e di piccolo allevamento, tendenzialmente autosufficienti; la **valle del Carrione**, nella quale convivono attività artigianali collegate direttamente con l'industria marmifera ed attività agricole maggiori rispetto a quelle collinari; la **città di Lusa**, centro dirigenziale, amministrativo e religioso che in epoca romana rappresentava anche il porto di imbarco e di arrivo del marmo. Durante la fase comunale divenne una caratteristica carrarese quella particolare forma di "decentralismo" e di autogoverno amministrativo, nota col nome di "vidensanza". A sua volta l'organizzazione comunale nella valle del Carrione si connotò, come una federazione di questi comunali uniti insieme in un'originale forma associativa che è stata definita come un "comune di valle". Questi undici paesi del carrarese sono chiaramente divisi in due categorie: una comprende i "paesi del marmo" propriamente detti (Tozzano, Masegla, Colonneta, Bedozano, Gragnana); l'altra riguarda i "paesi agricoli" che vivono solo marginalmente l'economia marmifera (Fonta, Sorzano, Noceto, Cristopoggio, Codena, Bergida).





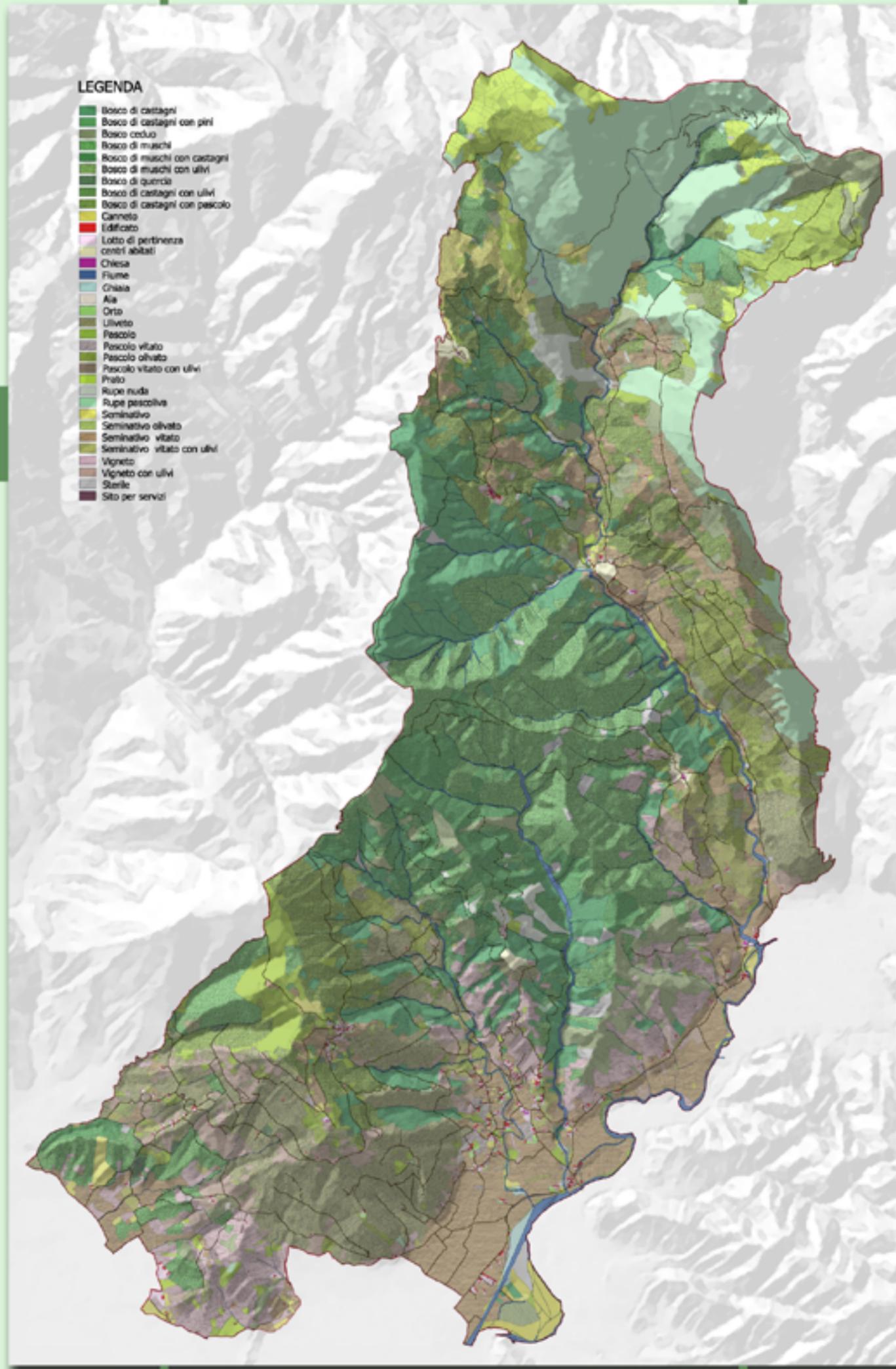
Tra le valli che a "ventaglio" avvolgono Carrara, tre si distinguono per importanza ed importanza: la valle di Torano, quella di Collesanata-Bellazzano e quella di Gragnano. L'importanza delle prime due è nota a chiunque (sono infatti le valli che danno tutto il nome da cui Carrara trae la sua fama urbanistica), mentre quella della valle di Gragnano è meno nota: rappresenta il più grande patrimonio naturale ed ecologico dell'intero comune, ancora in grado di garantire la sopravvivenza di tante specie animali e vegetali.

In particolare, i confini dell'area oggetto di studio sono stati scelti seguendo in parte il confine amministrativo del comune, in parte quello del bacino idrografico del torrente Gragnano.

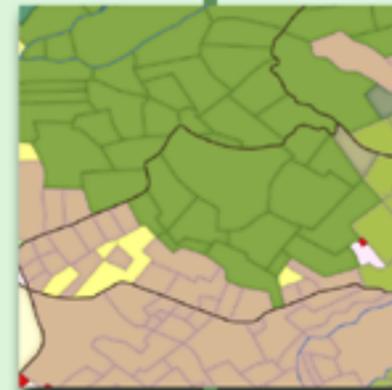
Molti sono gli edifici significativi presenti, spesso ignorati o trascurati sia dalla comunità "abitante" che dagli attori istituzionali e tecnici, che invece sarebbero meritevoli di attenzione. Le foto riportate, sottolineano, tra l'altro, il patrimonio naturalistico, centri del paese a monte e di quelli collinari (Fossola, Forbia, Sorgnano, Gragnano, Niceto e Castelgoggo), e singoli edifici quali:

- Il Castello di Caccia Del Medico, detto comunemente "Il Palazetto", oggi purtroppo in forte stato di degrado ed abbandono;
- Il castello di Moneta, in completa rovina per i danni arrecati dal tempo e dall'abbandono;
- Alcune ville storiche quali: villa Lazzeri e villa La Padula, quest'ultima oggi parco comunale; interessante sarebbe ricercare l'IDENTITÀ del paesaggio collinare preso in esame, ma il concetto d'identità è cosa complicata. Secondo l'opinione autorevole di molti è stata proprio l'attività agricola ad innescare storicamente il processo di continuità dell'articolazione territoriale e quindi, il suo abbandono, oltre a determinare il rapido recupero del bosco, che spesso si presenta come boscaglia incolta, facile preda di incendi e del conseguente degrado, ha ridato il territorio a mero supporto fisico, privo di qualità e caratteri distintivi: un territorio senza nomi e senza luoghi.

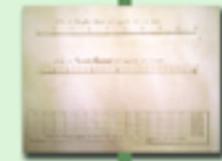




- LEGENDA**
- Bosco di castagni
 - Bosco di castagni con pini
 - Bosco ceduo
 - Bosco di muschi
 - Bosco di muschi con castagni
 - Bosco di muschi con ulivi
 - Bosco di quercia
 - Bosco di castagni con ulivi
 - Bosco di castagni con pascolo
 - Canneto
 - Edificato
 - Lotto di pertinenza centri abitati
 - Chiesa
 - Fiume
 - Chiesa
 - Ala
 - Orto
 - Uliveto
 - Pascolo
 - Pascolo vitato
 - Pascolo olivato
 - Pascolo vitato con ulivi
 - Prato
 - Rupe nuda
 - Rupe pascoliva
 - Seminativo
 - Seminativo olivato
 - Seminativo vitato
 - Seminativo vitato con ulivi
 - Vigneto
 - Vigneto con ulivi
 - Sterile
 - Sito per servizi



Il traccio della mappa estense sopra riportato è effettivamente restituito in scala 1:2.000, così come il territorialismo catastale storico sottostante.



Per studiare approfonditamente come veniva utilizzata la fascia collinare presa in esame, ho analizzato le mappe catastali del ducato di Maria Beatrice D'Este, fatte realizzare il 30 Maggio del 1826, valutando la rendita risultante in lire italiane. "Ultimate le operazioni di rilievo e restituzione, vennero da Essa approvate, con successivo Motuproprio del 27 Novembre 1824 ed il nuovo Catasto fu allora attivato in Massa e Carrara". Tali mappe, in scala 1:2.000, sono state recentemente restaurate e si trovano all'Archivio di Stato di Massa. Analizzando i Registri relativi, per annotare le diverse voci di identificazione catastale, ho notato come molti terreni, spesso i più vasti, lasciati a prati di pascolo, appartenessero al Comune e alla Chiesa, mentre quelli minutamente frazionati e coltivati fossero di un gran numero di piccoli proprietari. Questo frazionamento della proprietà era dovuto principalmente al divieto di una famiglia da cui se ne formavano diverse. Per avere una visione più chiara circa la situazione collinare durante il secolo successivo, ho analizzato la Monografia storica ed Agraria del circondario di Massa Carrara compilata fino al 1881, di Raffaelli: "ulle colline che circondano la città e si spingono fino quasi alla strada provinciale che mette a Sarzana, trovano stupende vigne, e rigogliosi uliveti, che ne costituiscono la maggiore ricchezza agraria col loro vini ed oli eccellenti".

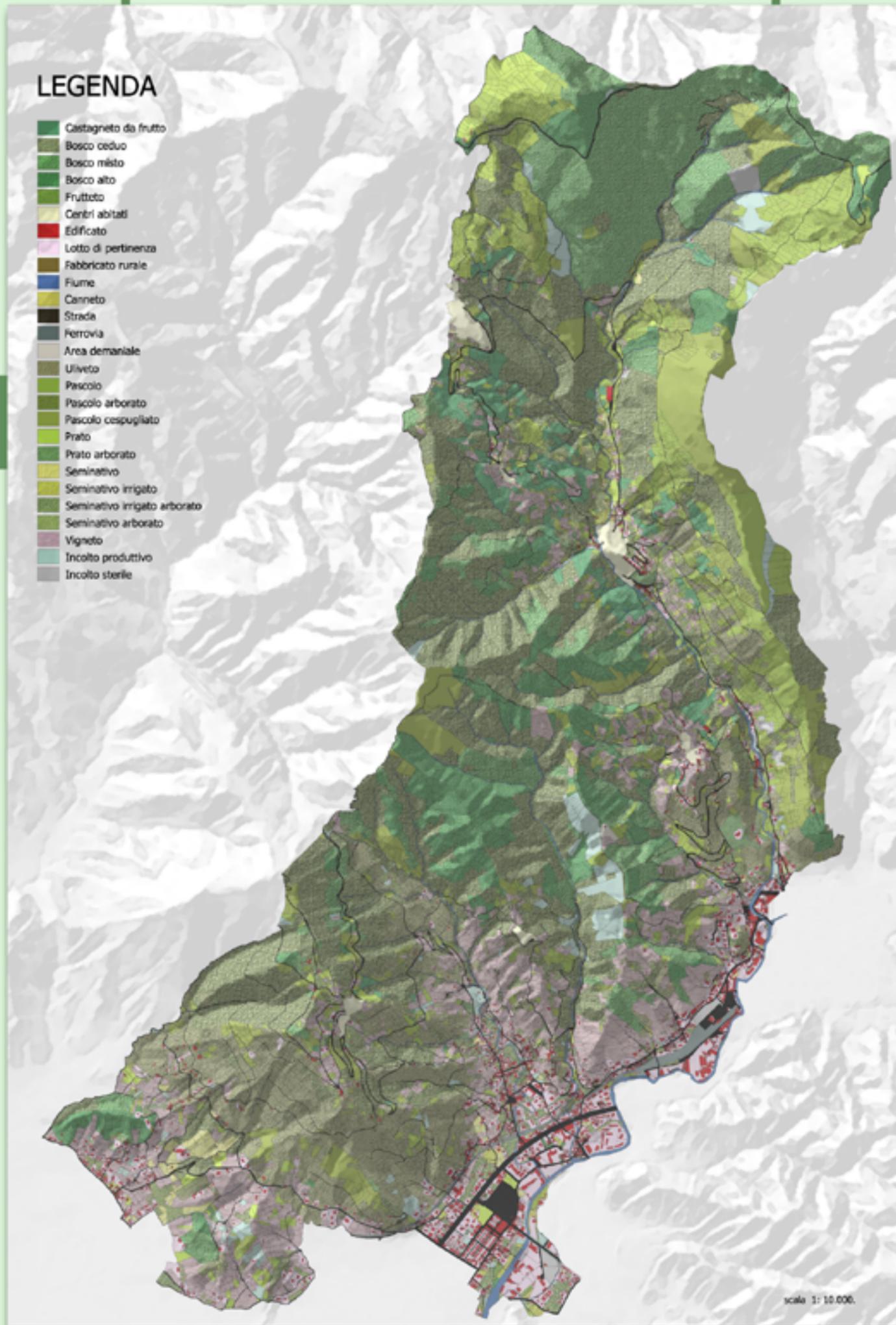
L'oliva vegeta fino all'altezza di metri 600 circa sul livello del mare. "Per promuovere ed incoraggiare la coltivazione degli ulivi, il Governo Estense aveva stabilito premi annuali, tanto per la formazione di estesi vigneti, che per l'impianto di nuovi uliveti, quando un'apposita Commissione avesse esaminato il terreno e riconosciuto adatto".

La vite è coltivata con molta cura in tutto il circondario fino all'altezza di circa metri 810 sul livello del mare. "Le viti si coltivano tanto a filari, quanto ad alberi ai quali si maritano; e questi sono a preferenza gli olivi, i frassini e i pioppi nella pianura".

"I Boschi di alto fusto esistenti nelle cime dell'Appennino, sono di faggi, di cui si vendono i faggi e i rami, e di querce secolari. Non piccole estensioni sono coperte di Boschi cedui, che servono principalmente per farvi pascolare il bestiame. Il castagno per lo più si riproduce spontaneamente e senza l'opera dell'uomo, ed in alcune località dà buon frutto. Le selve arrivano ai nostri monti fino all'altezza di circa metri 1000 sul livello del mare, oltre la quale il castagno non ha più vita".

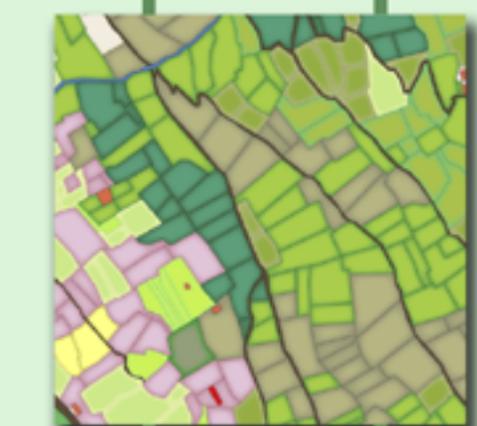
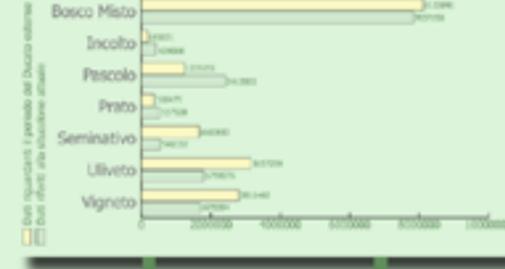
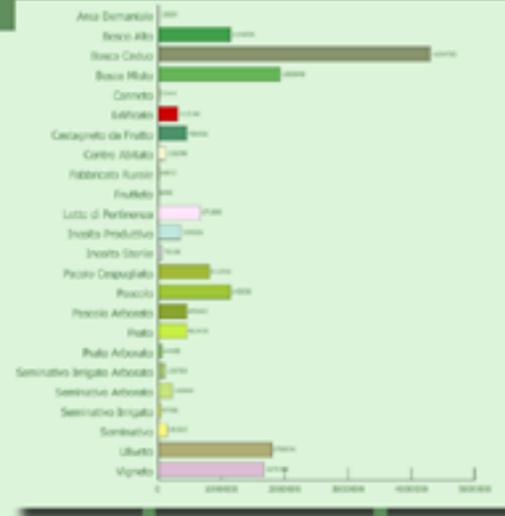
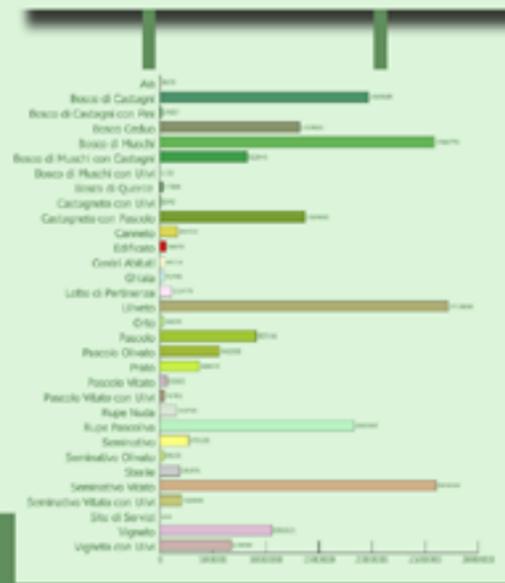
Le mappe catastali del ducato estense sono state da me trascritte in formato digitale: tale operazione ha comportato prima la generalizzazione delle immagini raster, quindi la loro vettorializzazione ed infine la associazione a dati tabellari.

Per ottenere gli elaborati finali, ho utilizzato delle tecniche di gestione esplicita, grazie al supporto di specifici software grafici, capaci di abbattere le capacità di lettura di dati in formato GIS alle qualità specifiche dei programmi orientati al desktop publishing, e quindi avendo anche la possibilità di dare trasparenza a più immagini sovrapposte, di sfumare dei colori, di cambiare spessori alle entità lineari, ecc...



scala 1:10.000.

Per quanto riguarda la valutazione delle dinamiche quantitative ho confrontato, con precisione matematica, i dati a mia disposizione, interrogando direttamente il software di gestione del SIT.



Tomatino catastale attuale restituito in scala 1:2000.

Per studiare come sia cambiato l'uso del suolo ai giorni d'oggi, ho preso in esame i catastali del Catasto di Massa Carrara all'anno 2000, ottenendo così una visione completa e precisa di tutto il territorio preso in esame.

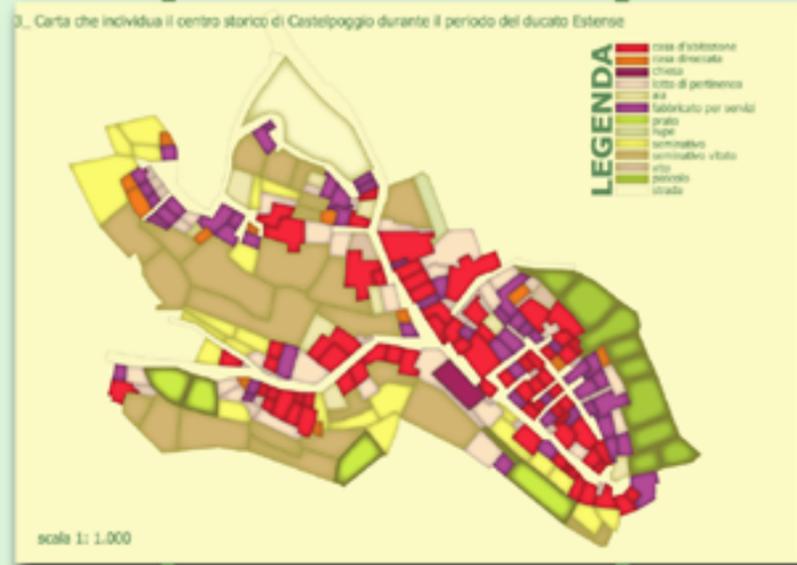
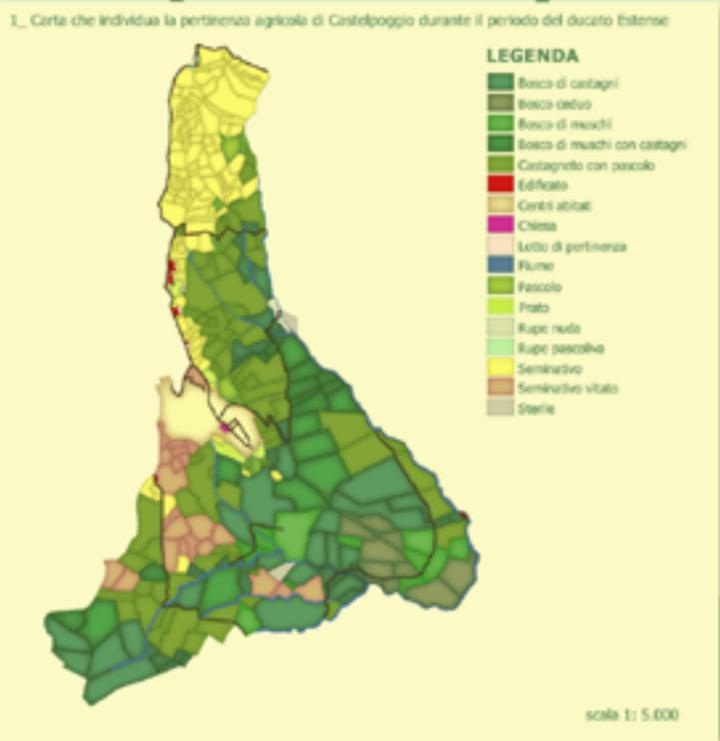
Posso affermare che, in generale, il suolo coltivato è nettamente inferiore al passato, e che il bosco ha preso il sopravvento sui vigneti e gli uliveti, a causa dell'abbandono e del degrado di quelle parti di terrazzamento che erano frutto di sapienti opere antropiche.

Il bosco vero e proprio, presente soprattutto alle quote più elevate della zona esaminata, è ancora oggi folto e ricco di tutta quella vegetazione arborea che, per l'esposizione dei versanti in cui si trovano, non si prestano all'uso agricolo; sempre presenti i castagneti, che nel passato però avevano un ruolo più importante per quanto riguarda la raccolta dei loro frutti e del legname.

Oggi degli 800 ettari del comprensorio, circa 300 sono sistemati a terrazze, distribuiti su una fascia altimetrica che va dai 50 ai 350 metri sopra il livello del mare; molti vigneti vengono oggi definiti "del Candia", e con tale denominazione si indicano tutte le colline ricche di vino doc. La tipica sistemazione a terrazze conferisce una connotazione esclusiva al paesaggio, concepita dall'antica saggezza dei primi coltori della vite, oggi si riconferma come unica soluzione valida possibile per la coltivazione in condizioni così estreme di pendenza. Un'altra caratteristica è la densità di impianto, cioè il numero di ceppi per ettaro: nella fila troviamo la vite a distanze di gran lunga inferiori al metro, anche solo a 40 centimetri.



1822

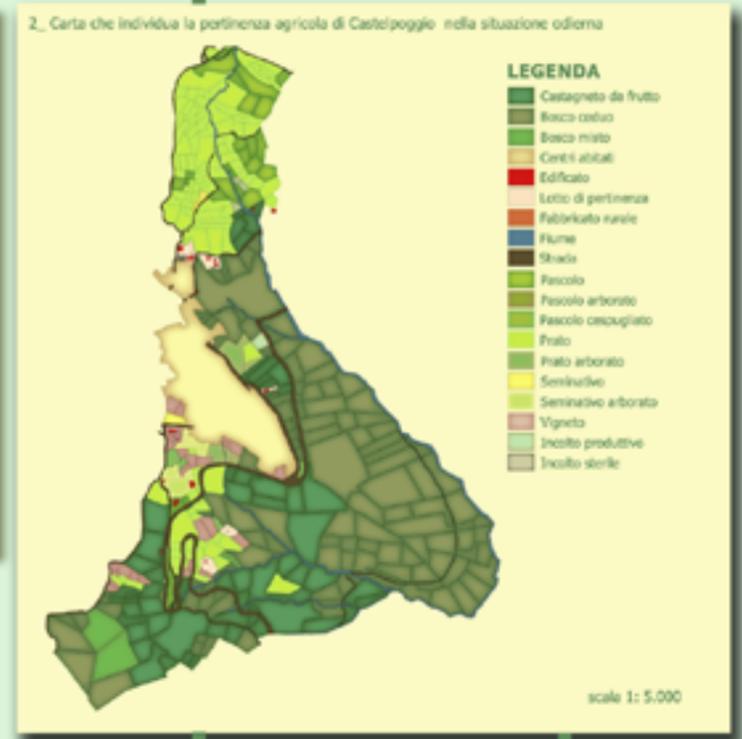
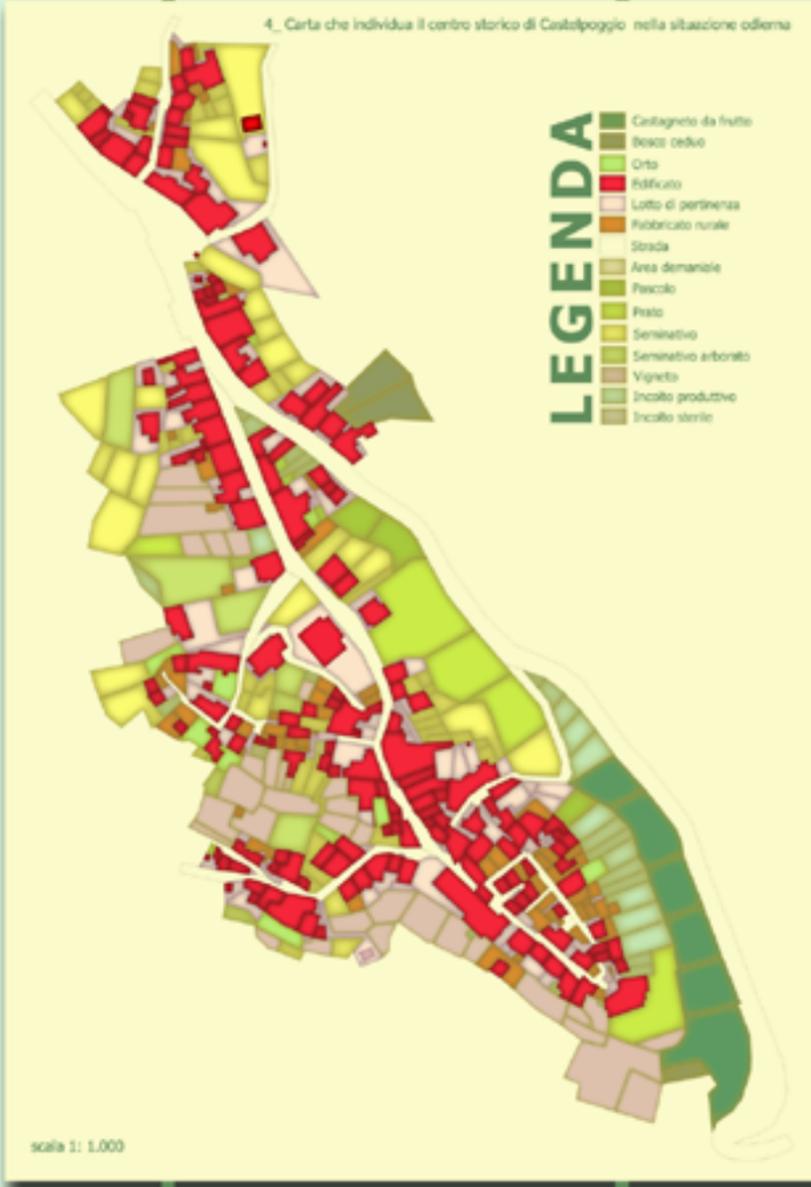
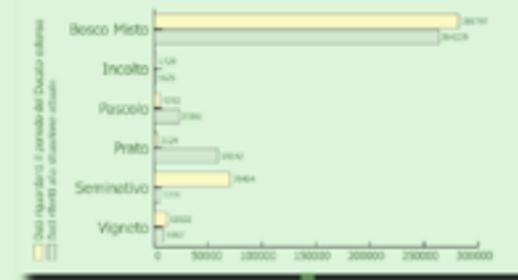


Il toponimo "Casapoci" deriverebbe dal gentilizio latino "Pauclus" fissato nella forma "Casa Pauci - Casa Poci" ed indicherebbe il castello ed il borgo nati su un fundus romano facilmente raggiungibile da Luni.

Il primo nucleo sorse durante la guerra greco-gotica (535-553) come punto fortificato eretto dai Bizantini per il controllo delle vie montane della zona. Il suo castello restò in funzione fino alla conquista longobarda; nel 1065 Casteloggio venne donato al vescovo di Luni e nel 1151 è ceduto da questi ai Canonici Lateranensi di Lucca. Nel 1270 si costituisce in libero comune; le sue attività economiche sono sempre state legate alla pastorizia, alla caccia, alla raccolta ed alla lavorazione delle castagne e della legna come combustibile; minor peso, anche se di una certa rilevanza, erano l'orticoltura e la viticoltura. Nel 1583 fu edificata la chiesa accanto all'antico nucleo e fu dotata di torre campanaria; verso la metà del XVII secolo si espande verso occidente, al di fuori della cinta muraria medioevale. Nel 1874 a Casteloggio esiste una sezione anarchica dell'Internazionale dei Lavoratori e nasce uno dei primi concentramenti di rivoltosi; purtroppo durante la seconda guerra mondiale fu teatro di tragici eventi e nel 1944 il paese fu incendiato dalle truppe tedesche. Nei secoli si è conservata, quindi, la dimensione agro-silvo-pastorale di questo borgo che ha avuto anche contatti, seppur limitati, col mondo del marmo. Fu soprattutto un importante nodo stradale di antichissime vie che congiungevano la zona apuana e lunense costiera con la Lunigiana interna, la Garfagnana e la Padania. La struttura urbanistica di Casteloggio è quella tipica del centro di sperone, costruito attorno ad un nucleo iniziale situato nel punto più alto acque che presenta due versanti nettamente differenziati: sulla destra i pendii sono ricoperti da una spessa coltre detritica parzialmente consolidata dall'azione dell'uomo fino dall'Alto Medioevo. Questo versante è contrassegnato dalla presenza di terrazzamenti artificiali, boschi fruttiferi, vigneti, orti e coltivazioni varie. A sinistra, invece, i pendii sono molto più ripidi e con poca copertura detritica mentre la vegetazione è composta da un fitto manto vegetale composto in netta prevalenza da castagni e saggini.

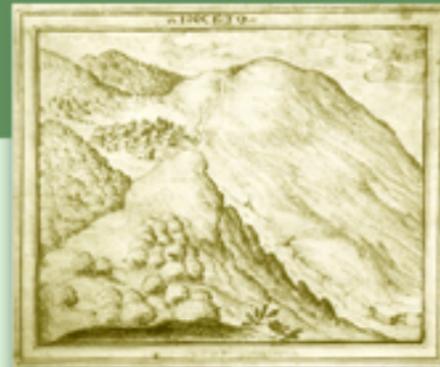
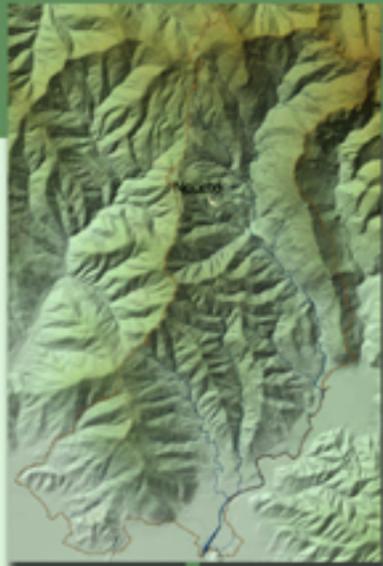
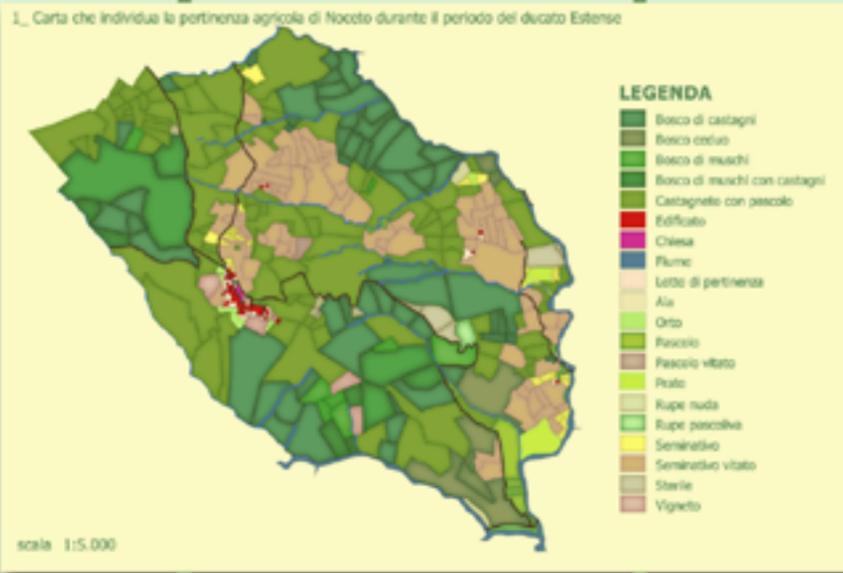


5. Disegno a inchiostro della veduta di Casteloggio della prima metà del sec. XVI



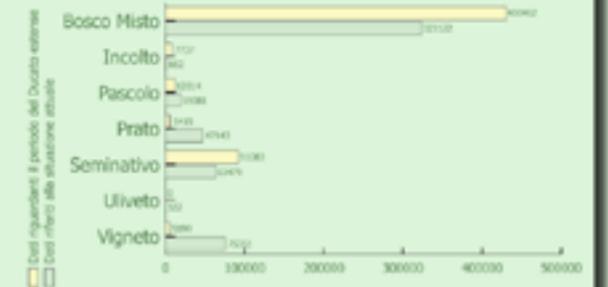
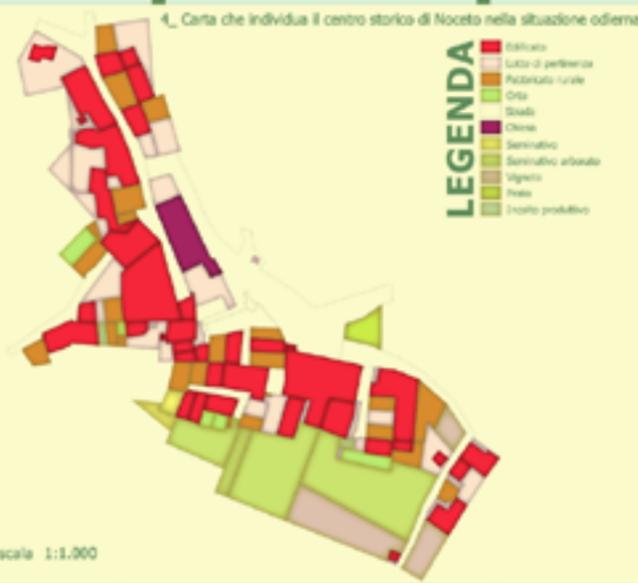
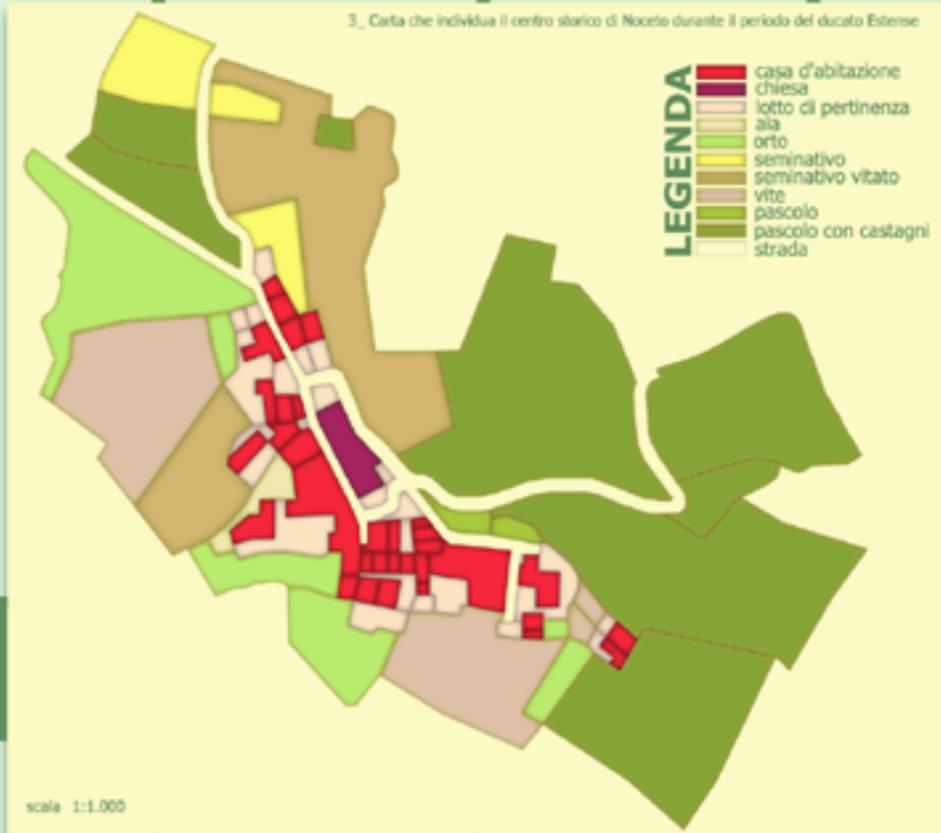
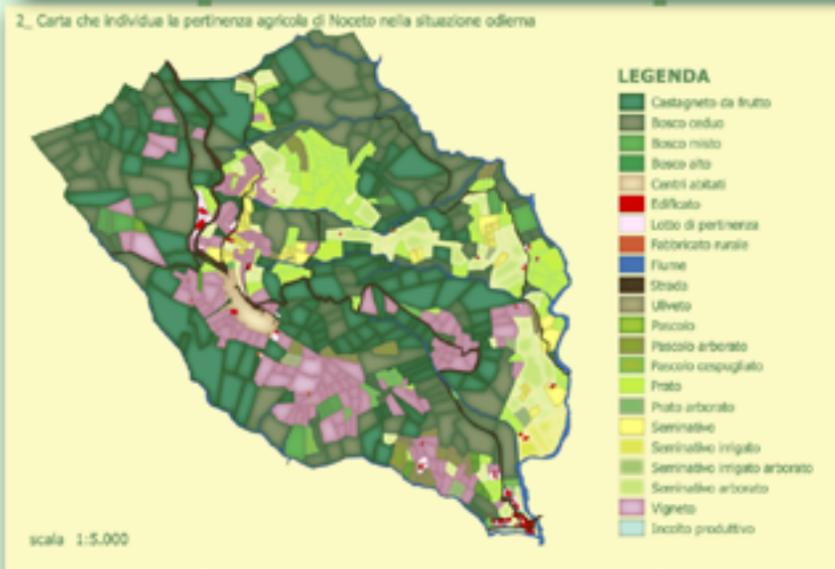
2000

1822



5_ Disegno e inchiostro della veduta di Noceto della prima metà del sec. XVII

Il nome: Il toponimo indica, con ogni evidenza, un luogo nel quale esisteva una piantagione di alberi di nocci, assai pregiati per il loro legno, del cui frutto si estraeva un olio ottimo per usi alimentari e cosmetici. Il paese sorse, con ogni probabilità, in età feudale lungo l'antica via che da Carrara e Gaglianico saliva a Castelnuovo per poi proseguire verso la Lunigiana. Nel Medioevo il borgo era dotato di un piccolo castello, ancora rilevabile in un disegno seicentesco, che doveva avere più una funzione logistica e di collegamento con i vicini castelli che non quella di una vera e propria fortificazione. Si ipotizza che i suoi abitanti, come quelli di Gaglianico, si dedicassero ad attività miste, agricoltura e manto, con prevalenza netta per l'economia agro-silvo-pastorale. Nel 1450 Noceto possiede un mulino, sul lato meridionale del paese, un poco fuori del nucleo abitato, che costituisce una risorsa economica molto importante. Nel 1622 il paese si presenta come un nucleo con struttura compatta ma senza mura di cinta: l'unica fortificazione è costituita dalla ricordata torre, situata sul lato nord del paese, non lontana dalla Via di Castelnuovo. A questa data è documentata graficamente anche l'esistenza della chiesa, costruita senza torre campanaria sul lato meridionale esterno del borgo probabilmente poco dopo il 1550, attualmente il paese è ben collegato da una comoda strada rotabile con Castelnuovo ed è ancora direttamente unito a Gaglianico tramite l'antica via mulattiera, poi trasformata in carrozzabile. Geograficamente il paese è situato lungo il crinale di un modesto rilievo che scende dallo sperone di Castelnuovo ed occupa un falsetto compreso tra due declivi, uno a monte e l'altro a valle del paese. I versanti del rilievo sono intensamente interessati dall'opera costante e secolare degli abitanti che hanno creato numerosi terrazzamenti artificiali sui quali sono stati impiantati orti, vigneti e castagneti. La struttura urbanistica è costituita da un primo nucleo iniziale sviluppatosi sulla parte meridionale del piccolo falsetto sul quale è sorto l'abitato e da un secondo nucleo sorto successivamente nella parte settentrionale del falsetto stesso.



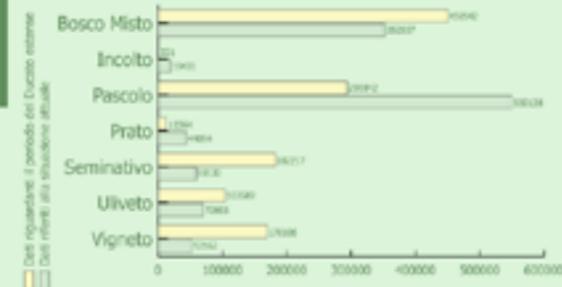
2000

1822

1. Carta che individua la pertinenza agricola di Gragnana durante il periodo del ducato Estense



3. Carta che individua il centro storico di Gragnana durante il periodo del ducato Estense



Il toponimo deriva dal nome pertizico latino Granius e sta ad indicare il proprietario di una proprietà agricola, forse dotata di villa rustica, di età romana. La prima attestazione dell'esistenza di questo paese risale al 1078 ma è assai probabile che il borgo esistesse già ai tempi bizantini, grazie alla sua posizione strategica: da qui infatti, passavano due direttrici: quella che da Carrara saliva verso Noceto e Casteloggio e da qui proseguiva verso la Lunigiana Occidentale, e quella che saliva sul versante opposto della valle e raggiungeva la Lunigiana orientale. Entrambe queste direttrici sono ancora esistenti: la prima in forma di mulattiera, la seconda è ormai ridotta a semplice sentiero. L'importanza strategica di Gragnana si rafforza nell'epoca comunale, alla quale dovrebbe corrispondere la costruzione delle mura di cinta e delle porte di accesso al borgo: in questo periodo le attività economiche si indirizzarono anche verso il mare, tanto che si aprirono cave sulle alture circostanti il paese. Il paesaggio ambientale è pressoché integralmente ricostruito dall'uomo mediante migliaia di terrazzamenti in secoli e secoli di faticoso lavoro, che ha portato ad uliveti, vigneti, piccoli seminativi di vario genere, orti e boschi, fruttiferi e non. Nel 1622 Gragnana contava 350 abitanti e nel 1640 il paese si presenta ancora come un borgo fortificato, dotato di mura e di un castello che si erge nel settore settentrionale del paese, mentre la chiesa di S.Michele fu eretta la seconda metà del XV secolo, poi sostituita nel 1792 da quella attuale, terminata nel 1835. I caratteri urbanistici del paese, riconoscibili ancora oggi, evidenziano un'origine militare appartenente alla cultura romana, origine ulteriormente sottolineata dal fatto che le due antichissime vie, a Sud del paese, scorrono tangenzialmente all'abitato, percorso giustificato solo dall'esistenza di un nucleo-barriera posto a controllo di entrambe. Il tessuto edilizio interno alla cinta muraria si presenta molto compatto, sintomo di uno sviluppo urbanistico non spontaneo ma in qualche modo pianificato su di una situazione "obbligata". Una peculiarità è data, all'interno del borgo murato, dall'assenza della chiesa che fu edificata all'esterno.



2000

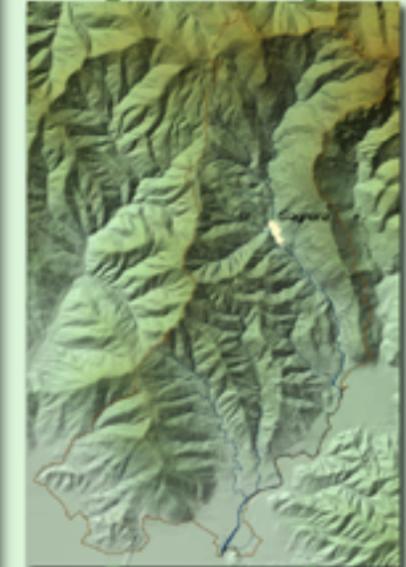
2. Carta che individua la pertinenza agricola di Gragnana nella situazione odierna



4. Carta che individua il centro storico di Gragnana nella situazione odierna

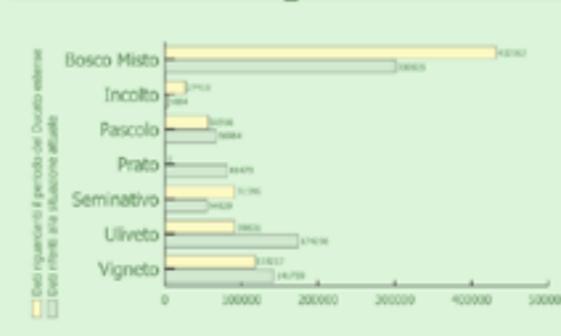
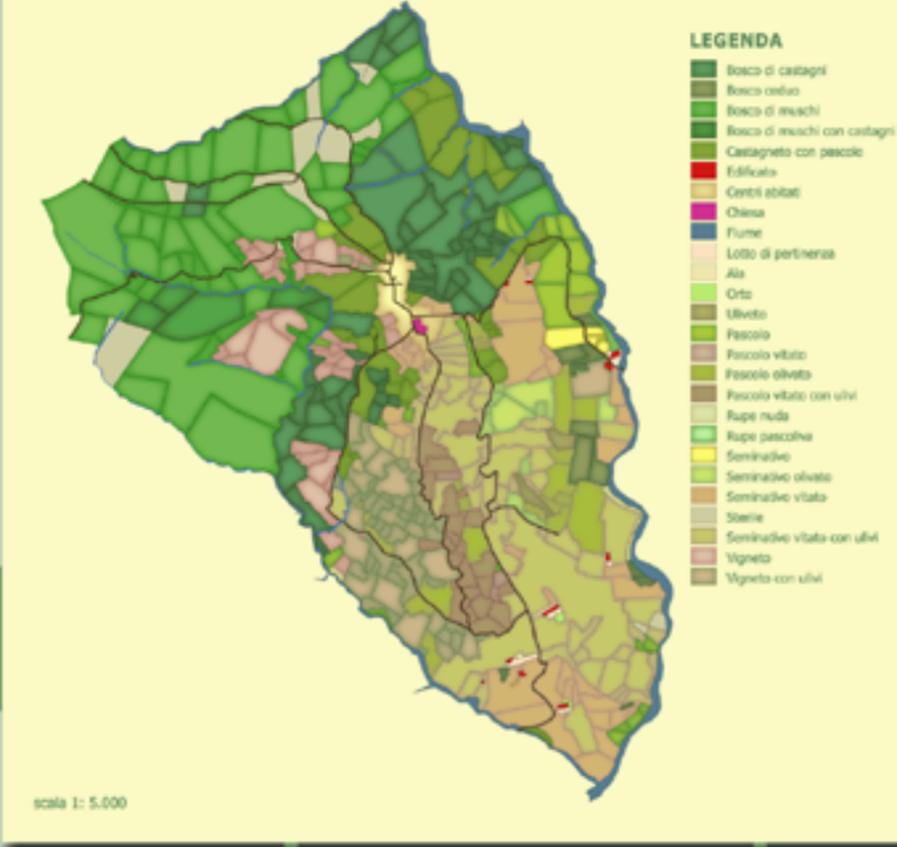


5. Disegno a richiesta della veduta della prima metà del sec. XVII



1822

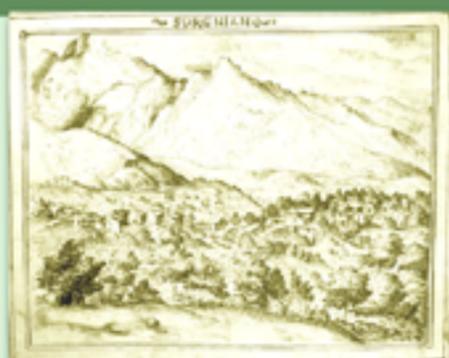
1. Carta che individua la pertinenza agricola di Sorignano durante il periodo del ducato Estense



3. Carta che individua il centro storico di Sorignano durante il periodo del ducato Estense



Il toponimo deriva dal gentilizio latino "Sornius" e attesta che in questo luogo esisteva in epoca romana un vasto possedimento agricolo, cosa che non esclude anche l'esistenza di un vero e proprio abitato a carattere agricolo. È molto probabile che il paese sia sorto in epoca romana o come centro di servizio per gli abitanti più vicini alle zone marmifere oppure come paese produttore di olio, vino, ortaggi e legname. Una delle dipendenze di questo centro è "Villa Padula". Nel Medioevo la vita di tale borgo era legata ad attività agro-silvo-pastorali e i suoi abitanti plasmarono e terrazzarono molta parte del territorio per ricavare colture di vario genere. La relativa lontananza dalle cave non permise al paese di gestire agri marmiferi, ma nel 1490 Sorignano possiede un mulino con frantoio che nel 1527 venne affittato ad un esponente di una ricca famiglia di Carrara, dimostrandosi così un bene ancora raro per i ceti agricoli. Sorignano, diversamente dagli altri centri d'altura di origine medioevale, non presenta una struttura concentrica e compatta: l'abitato si sviluppa longitudinalmente lungo una strada principale e non dentro mura; non esistono castelli né altre fortificazioni. La chiesa, eretta nel 1590, è in posizione periferica e senza torre campanaria. Verso la metà del XVII secolo i mulini ed i frantoi di tutte le vicinanze passano di proprietà statale, eccetto quelli di Sorignano e Moreta. Durante i secoli permangono la vocazione agricola di Sorignano che vede aumentare sempre maggiormente la popolazione abitante. Nella seconda metà dell'ottocento venne costruita, in località La Padula, l'antica villa con grandioso parco ad opera di Domenico Andrea Fabbricotti, che vennero acquistati dal Comune di Carrara nei primi anni '60. Attualmente gli edifici di Sorignano che hanno mantenuto i loro caratteri architettonici originali sono soltanto quattro mentre gli altri hanno subito modifiche in questi ultimi decenni.



5. Disegno a inchiostro della veduta di Sorignano dalla prima metà del sec. XVII



2. Carta che individua la pertinenza agricola di Sorignano nella situazione odierna



4. Carta che individua il centro storico di Sorignano nella situazione odierna



2000

1822

1_ Carta che individua la pertinenza agricola di Moneta durante il periodo del ducato Estense

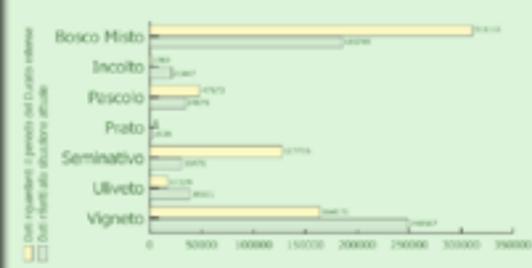


3_ Carta che individua il centro storico di Moneta durante il periodo del ducato Estense



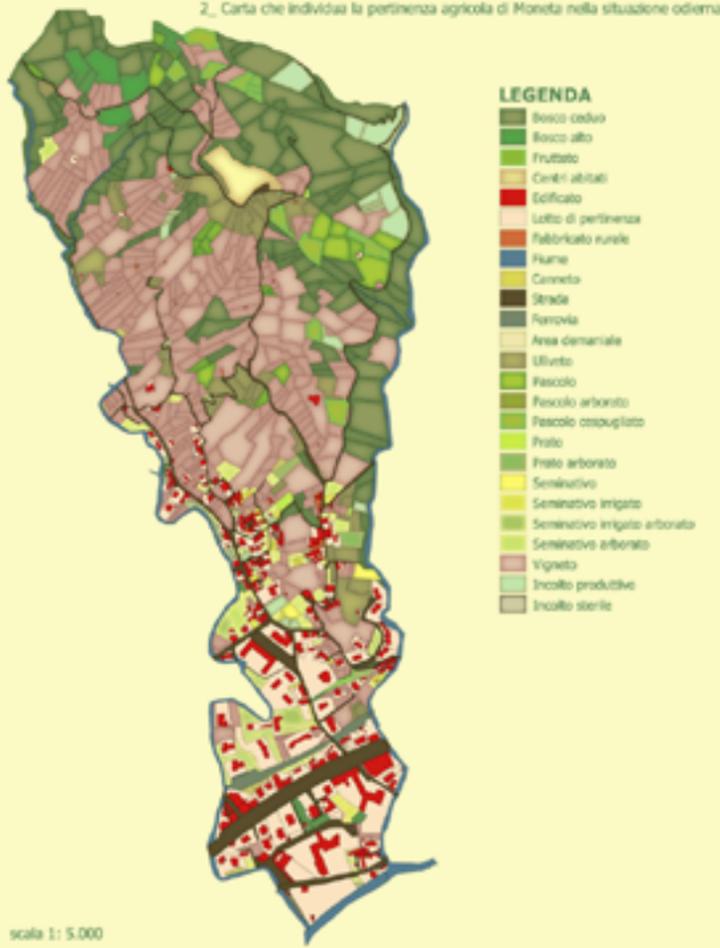
5_ Disegno a inchiostro della veduta di Moneta della prima metà del sec. XVII

Il toponimo indica il fondo prediale sul quale sorse il borgo, già assegnato alla famiglia romana dei Monetii, o forse assunse la sua denominazione in periodo altomedievale in quanto costituiva una *Ars munita*, cioè Rocca fortificata. La leggenda fa risalire l'origine di Moneta ai tempi dei romani, o addirittura a quelli degli Etruschi, che l'avrebbero fondata e poi distrutta. Documento storico del borgo si ha dopo il mille, quando già era dotato del castello, portato a termine nel 1455, come caposaldo di una linea fortificata che, tra il VII e il VIII sec. d.C., costituì una frontiera fra il dominio longobardo e quello bizantino. L'economia di Moneta aveva due fonti esclusive: l'agricoltura e il cespite dei tributi che gli abitanti delle vicinanze limitrofe pagavano per mantenere efficiente il castello entro la cui mura avevano il diritto di rifugiarsi in caso di guerra. Il castello, nel corso dei secoli, passò sotto diverse dinastie fino al 1553 quando Moneta, che contava ben 61 capifamiglie, giurò fedeltà ad Alberico Cybo Malaspina. Nel tempo Moneta si spopolò e crebbe, per contro, al piano la frazione di Poggio; gli abitanti, ridotti nel 1890 a 45, la abbandonarono totalmente a fine secolo. Oggi il borgo è in completa rovina: delle strade e fortificazioni non restano che ammassate macerie e tutto ciò che vi era in marmi ed oggetti rimovibile, fu asportato.

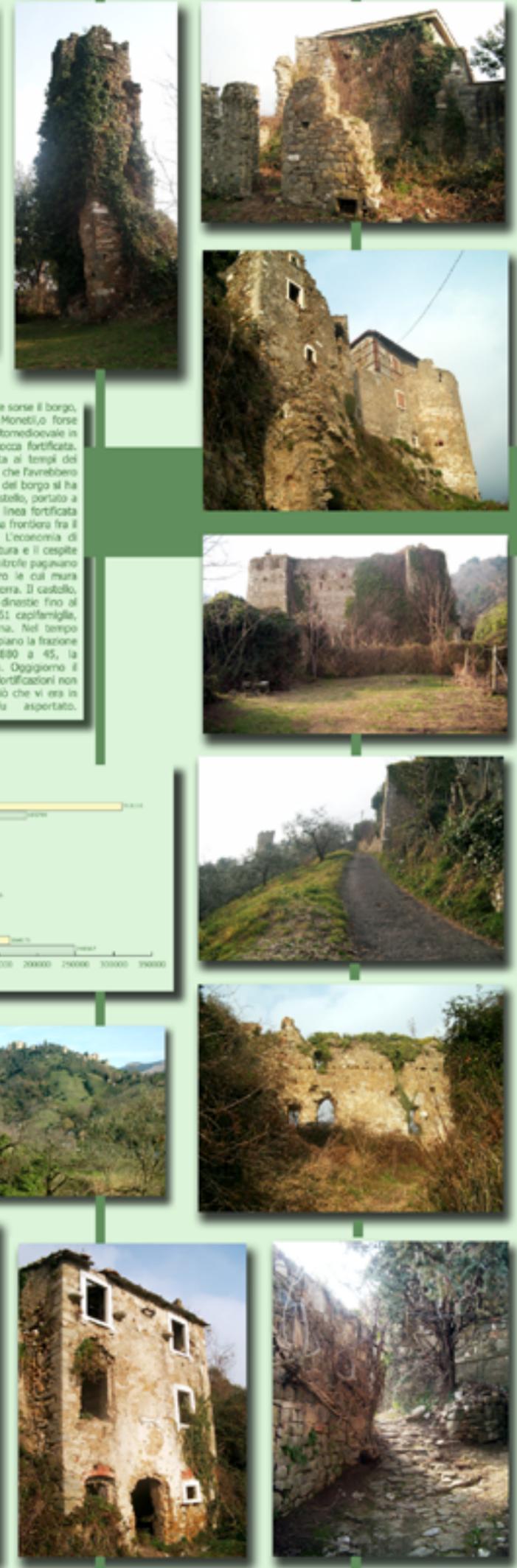


2000

2_ Carta che individua la pertinenza agricola di Moneta nella situazione odierna



4_ Carta che individua il centro storico di Moneta nella situazione odierna



1822

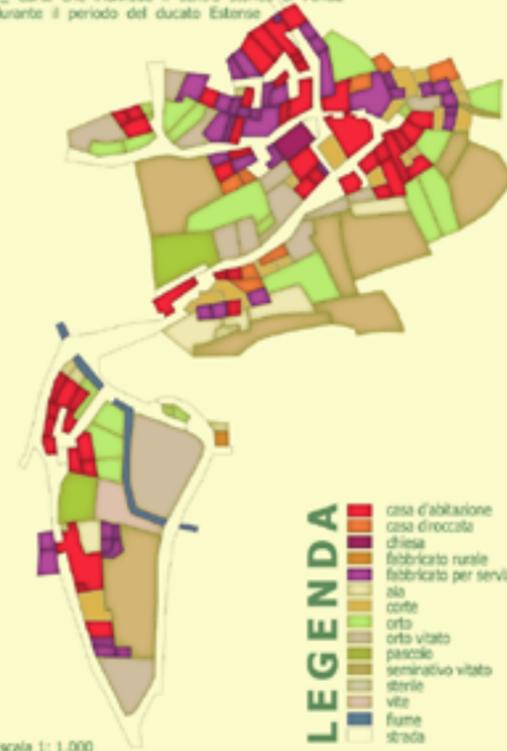
LEGENDA

- Bosco di castagni
- Bosco ceduo
- Bosco di muschi
- Bosco di quercia
- Castagneto con ulivi
- Castagneto con pascolo
- Edificato
- Fiume
- Letto di pertinenza
- Aia
- Orto
- Uliveto
- Pascolo
- Pascolo olivato
- Pascolo vitato con ulivi
- Kupe pascoliva
- Seminativo
- Seminativo olivato
- Seminativo vitato
- Storile
- Seminativo vitato con ulivi
- Vigneto
- Vigneto con ulivi



scala 1: 5.000

3_ Carta che individua il centro storico di Fortia durante il periodo del ducato Estense

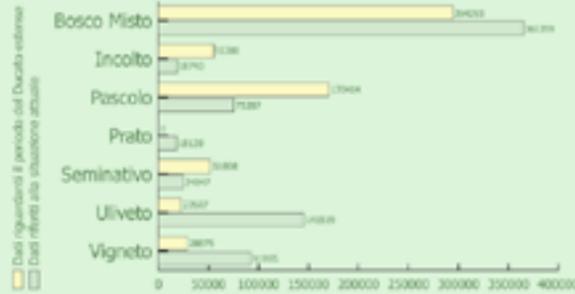


scala 1: 1.000

- LEGENDA
- casa d'abitazione
 - casa d'ircoata
 - chiesa
 - fabbricato rurale
 - fabbricato per servizi
 - aia
 - corte
 - orto
 - orto vitato
 - pascolo
 - seminativo vitato
 - storile
 - vite
 - fiume
 - strada



l'abitato sulla collina sopra Fossola, sulla strada che conduce a Ortonevo: dirimpetto verso il mare rispetto a Moneta, circondato da fitta vegetazione di ulivi, castagni e corni; pur dominando la vallata il nucleo abitato praticamente non è visibile dal mare. Il centro del borgo è caratterizzato da stradine strette, spesso sovrastate da archi, e da numerose scalinate, con qualche presenza di antiche case edificate con pietra a vista. Nelle vie si trovano numerose opere marmoree: un bel Crocifisso con le tre Marie piangeri, in via San Nicolò, e poco oltre un alto rilievo raffigurante San Antonio, del 1639; nella piazza Batisti, oltre al monumento ai Caduti, una immagine marmorea della Vergine delle Grazie e un'altro con la Vergine, Bambino e Santi, ambedue sulle facciate delle case. Altre immagini religiose collocate nelle strade testimoniano questa pratica diffusa, segno di devozione spirituale, che trova conferma anche nella chiesa di San Nicolò, arricchita di molteplici elementi marmorei settecenteschi e di un pregevole fonte battesimale del Cinquecento. Tornati sulla strada provinciale, all'inizio del paese, per una via ripida e breve si giunge allo spazio antistante la chiesa di Santa Lucia. Il panorama è splendido: da un lato i fianchi delle Aquane con le suggestive caviglie, dall'altro la piana sottostante e la costa tirrenica. Per la sua posizione la chiesa di Santa Lucia, fu usata dall'esercito tedesco come punto strategico durante l'ultima guerra, per questo semidistrutta e ricostruita molti anni dopo.



4_ Carta che individua il centro storico di Fortia nella situazione odierna



scala 1: 1.000

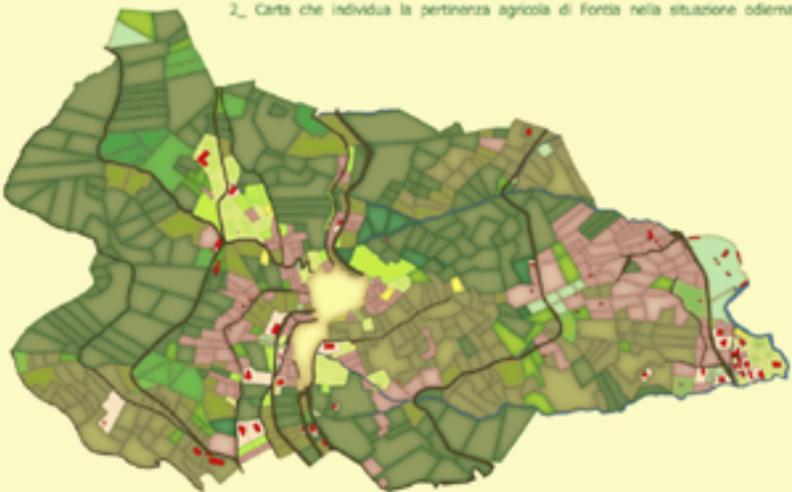
- LEGENDA
- Orto
 - Edificato
 - Letto di pertinenza
 - Fabbricato rurale
 - Fiume
 - Strada
 - Fabbricato per servizi
 - Chiesa
 - Aia
 - Seminativo
 - Seminativo arborato
 - Vigneto
 - Incolto produttivo
 - Incolto sterile



2000

LEGENDA

- Castagneto da frutto
- Bosco ceduo
- Bosco misto
- Bosco alto
- Corni abissi
- Edificato
- Letto di pertinenza
- Fabbricato rurale
- Fiume
- Carnete
- Strada
- Uliveto
- Pascolo
- Pascolo arborato
- Pascolo cespugliato
- Prato
- Prato arborato
- Seminativo
- Seminativo irrigato arborato
- Seminativo arborato
- Vigneto
- Incolto produttivo
- Incolto sterile

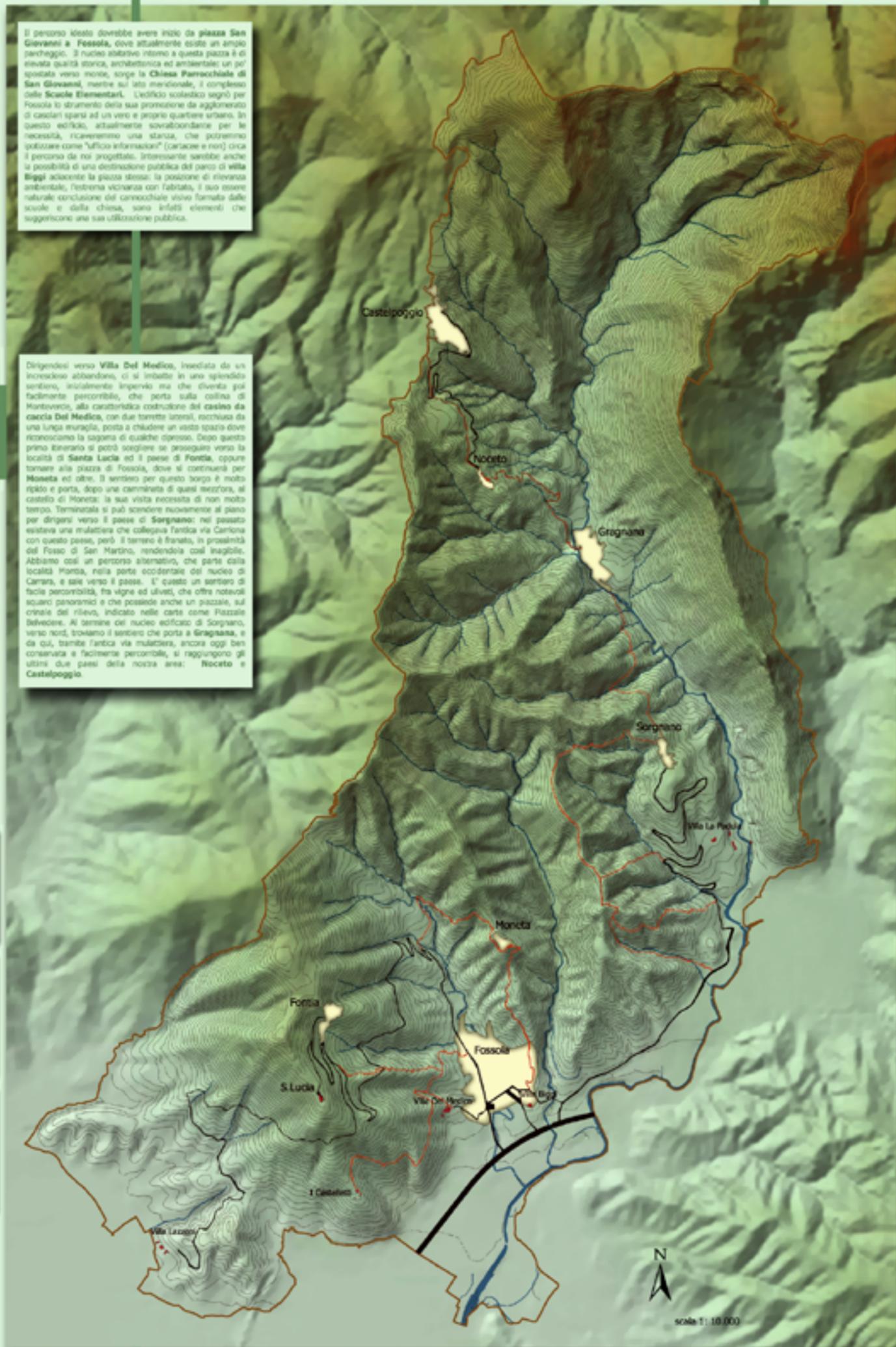


scala 1: 5.000

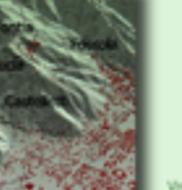
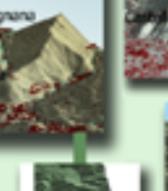


Il percorso ideale dovrebbe avere inizio da piazza San Giovanni a Fossola, dove attualmente esiste un ampio parcheggio. Il nucleo abitato intorno a questa piazza è di elevata qualità storica, architettonica ed ambientale: un po' spostata verso nord, sorge la Chiesa Parrocchiale di San Giovanni, mentre sul lato meridionale, il complesso delle Scuole Elementari. L'edificio scolastico segnò per Fossola lo strumento della sua promozione da agglomerato di casolari sparsi ad un vero e proprio quartiere urbano. In questo edificio, attualmente sovrastrutturato per le necessità, ricaveremo una stanza, che potremmo utilizzare come "ufficio informazioni" (cartaceo e non) circa il percorso da noi progettato. Interessante sarebbe anche la possibilità di una destinazione pubblica del piano di villa Bigli accanto la piazza stessa: la posizione di rilevanza ambientale, l'estrema vicinanza con l'abitato, il suo essere naturale conclusione del nucleo storico formato dalle scuole e dalla chiesa, sono infatti elementi che suggeriscono una sua utilizzazione pubblica.

Dirigendosi verso Villa Del Medico, inceduta da un inceduto abbandono, ci si imbatte in uno splendido sentiero, inizialmente impervio ma che diventa poi facilmente percorribile, che porta sulla collina di Montevero, alla caratteristica costruzione del casale da caccia Del Medico, con due torrette laterali, racchiusa da una lunga muraglia, porta a chiudere un vasto spazio dove riconosciamo la sagoma di qualche dimora. Dopo questo primo itinerario si potrà scegliere se proseguire verso la località di Santa Lucia ed il paese di Fontia, oppure tornare alla piazza di Fossola, dove si continuerà per Moneta ed oltre. Il sentiero per questo borgo è molto ripido e oltre, dopo una camminata di quasi mezz'ora, al castello di Moneta: la sua visita necessita di non molto tempo. Terminata si può scendere nuovamente al piano per dirigersi verso il paese di Sorignano: nel passato esisteva una mulattiera che collegava l'antica via Carrara con questo paese, però il terreno è frantumato, in prossimità del Fosso di San Martino, rendendola così inagibile. Abbiamo così un percorso alternativo, che parte dalla località Moneta, nella parte occidentale del nucleo di Carrara, e sale verso il paese. E' questo un sentiero di facile percorribilità, fra vigna ed uliveto, che offre notevoli scorci panoramici e che possiede anche un piazzale, sul crinale del rilievo, indicato nelle carte come Piazzale Belvedere. Al termine del nucleo edificato di Sorignano, verso nord, troviamo il sentiero che porta a Gragnano, e da qui, tramite l'antica via mulattiera, ancora oggi ben conservata e facilmente percorribile, si raggiungono gli ultimi due paesi della nostra area: Noceto e Casteloggio.



Prospettive di ricerca
L'esito della elaborazione non ha la presunzione di considerarsi un punto d'arrivo esaustivo e stabile di conoscenza del territorio in esame. Si tratta semmai di una operazione preliminare, implementabile e reversibile, verso una costruzione condivisa delle conoscenze territoriali locali. Ritengo, infatti, che i materiali elaborati costituiscono un'analisi accurata per cominciare a conoscere il territorio preso in esame, operazione che, secondo l'opinione autorevole di molti, dovrebbe assumere un ruolo centrale nella concertazione fra attori istituzionali e tecnici e fra questi e la comunità "abitante", per ottenere il più vasto consenso possibile riguardo alcune scelte, che saranno dettate, quindi, da un "comune sentire" e non da nozioni astratte e deterministiche di "salute" territoriale. Alla luce di tali considerazioni, la specifica forma tecnica conosciuta al SIT può rappresentare un elemento di supporto a questo progetto di partecipazione, che vuole individuare gli abitanti stessi quali artefici delle trasformazioni future del territorio con cui hanno stabilito un "senso di appartenenza". A tal fine i contenuti del sistema informativo, di cui il presente lavoro potrebbe costituire un primo nucleo e potrebbe essere messo a disposizione di quanti ne fossero interessati, potrebbero sensibilizzare la coscienza civica di ciascuno ad esprimere i propri suggerimenti e i propri desideri. Non devono essere trascurate, infine, le prospettive connesse alla pubblicazione del SIT su Internet: la potenza e la duttilità degli strumenti informatici nella costruzione e nella gestione della conoscenza territoriale apre prospettive importanti. Il ciclo di relazione tra informazione e decisione, tradizionalmente chiuso nelle stanze di lavoro dei tecnici, può aprirsi con efficacia all'interazione con la comunità abitante. La costruzione di una conoscenza effettivamente condivisa del territorio, delle sue dinamiche evolutive e della sua qualità presenti, potrà quindi costituire un momento essenziale di un processo in cui istituzioni, tecnici e comunità producano, insieme, la propria visione del futuro.



Viste tridimensionali del modello digitale del terreno